ANNO XLV MATTINO TORINO, *Sabato 20 Giugno 1908* MATTINO NUM. 170

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Trim.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

# LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Riclame* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccole Cronache*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Costo corrente colla Posta).

# Seguito della discussione sullo stato giuridico degli impiegati

## La Camera respinge, per appello nominale, l'ordine del giorno Turati e passa alla discussione degli articoli.

## Un discorso di Villa sulla crisi vinicola.

## L'Italia negli affari del Marocco.

*(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).*

**Seduta del 19 giugno.**

**Roma, 19 mat.**

La seduta antimeridiana della Camera incomincia alle ore 9 con la discussione del disegno di legge sull'assestamento del bilancio.

**Bilancio d'assestamento.**

FERRARIS MAGGIORINO afferma l'opportunità di modificare la struttura del bilancio ferroviario in guisa da proporzionare veramente le entrate e le spese alle effettive condizioni del traffico. Afferma altresì l'opportunità di fare un conto unico delle ferrovie, comprendendovi anche le costruzioni, e di provvedere a quel sovrappiù crescere dalle spese di esercizio, che finirà per assorbire tutti gli utili dell'azienda e per farla pesare sul bilancio generale dello Stato. Ricorda di avere a suo tempo segnalato le deficienze e le esigenze del servizio ferroviario, rilevando che l'esperienza ha confermato completamente le sue previsioni e rilevando altresì che la politica ferroviaria impone una lunga preparazione per arrivare ad una buona organizzazione. Raccomanda perciò di camminare con grande calma dove siano i difetti dell'azienda ferroviaria e di provvedere ai difetti-medesimi, non coi espedienti di burocrazia, ma con un moderno indirizzo industriale. Dimostra come l'azienda ferroviaria possa divenire produttiva solamente migliorando tutto il servizio negli orari, nel materiale, negli impianti, affermando che, più razionalmente ordinato, l'esercizio delle linee italiane potrebbe dare un prodotto largamente superiore.

Aggiunge, quanto al personale, che bisognerà cercare subito le paghe degli agenti più umili, ma che per la grande massa e tenuto conto degli stipendi ferroviari degli altri paesi, il Governo e il Parlamento hanno fatto quanto dovevano e che sarebbe inconcepibile debolezza fare di più. Accennando ai varii bisogni dell'esercizio, dice ancora che il personale deve essere scelto con più rigoroso criterio e più giovane, e che il materiale deve essere completamente rinnovato, e bisogna spingere e attivare in ogni modo le iniziative dell'Amministrazione ferroviaria. Bisogna riconoscere però che l'Amministrazione medesima ha provveduto rigorosamente al suo compito.

Passando ad altro argomento, nota che il Governo deve vigilare sull'andamento degli istituti di credito e delle Società anonime, non lo scopo di garantire, con provvedimenti seriamente efficaci, la moralità degli affari e il risparmio nazionale. Rileva l'enorme importanza finanziaria dell'agricoltura, affermando che, senza una politica agraria forte e previdente, non si possono sperare effettivi miglioramenti nell'economia nazionale. Accenna in particolar modo all'urgenza di risolvere la crisi vinicola, che è una grave minaccia di miseria per tanta parte del popolo italiano. Afferma poi essere necessaria una radicale trasformazione in tutto il sistema dei dazi e consumo.

Esamina poi lungamente la condizione finanziaria del bilancio, invocando che si cancellino le partite fittizie *(interruzioni e denegazioni)* e le partite aritmetiche, che ne alterano inutilmente la sincerità, ed esprimendo l'avviso che l'avanzo di quest'anno sarà di 14 milioni, così come il Governo e la Giunta credevano. Data perciò la magnifica solidità del bilancio italiano, crede sia giunta l'ora di provvedere alle scuole, ai servizi telegrafici e telefonici, alle strade, e soprattutto a mitigare gli aggravi sui consumi popolari, e specialmente la tassa sugli zuccheri.

Conclude raccomandando al Governo di seguire coscienziosamente una politica finanziaria, in quale, mantenendo il pareggio, e senza soverchia smania di tesaurizzare, dedichi gli avanzi del bilancio al grande scopo della pace sociale *(vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

Parlano ancora sul bilancio gli onorevoli LEALI e ALESSIO: dopo di che la seduta antimeridiana termina alle ore 12,10.

**Per alleviare la crisi enologica.**

La seduta si riprende alle ore 14,10, con la presidenza del presidente Marcora.

L'aula presenta l'aspetto consueto. Un certo numero di deputati si trovano nell'aula, il banco del Governo è occupato dalla solita schiera dei sottosegretari. Non vi è nessuna dichiarazione preliminare sull'incidente di ieri.

Lo svolgimento delle interrogazioni procede in mezzo alla perfetta calma.

SANARELLI, sottosegretario all'agricoltura e commercio, risponde agli onorevoli Villa, Giovanelli e molti altri deputati, che chiedono quali provvedimenti intenda adottare il Governo a sollievo della crisi enologica, e se intenda addivenire alla nomina di una Commissione d'inchiesta.

Associandosi a quanto ieri ebbe a dire l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, dichiara che delle proposte della Commissione enologica è già stata accolta quella per la proroga dell'abbuono per la distillazione dello spirito del vino sino al 31 ottobre.

Le altre proposte sono allo studio e parte sono anche in corso di attuazione. Così il Ministero si propone di dare un nuovo indirizzo alla campagna antifillosserica, e si propone pure di incoraggiare le Cooperative di produttori e di avviare la produzione verso i tipi già costanti e più atti alla esportazione.

Aggiunge che ieri stesso fu nominata, per decreto reale, la Commissione d'inchiesta alla quale furono date tutte le più ampie facoltà.

LA REPLICA DELL'ON. VILLA.

Sorge a replicare l'interrogante on. Tommaso VILLA, il quale dice: — Devo dichiarare che io non sono interamente soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato. Non è possibile! Me ne dispiace, ma basta una prima considerazione per giustificare la mia impressione.

« E' stato necessario un mese di tempo per la nomina di quella Commissione che venne proposta dall'on. Borsarelli fino dal 28 maggio 1908. E' un mese dunque che si parla di questa Commissione di inchiesta ed soltanto sappiamo che ieri è venuto il decreto reale, il quale la nomina ».

SANARELLI: — No, no, ieri fu nominata la Commissione d'inchiesta per lo stato della viticultura e dell'enologia, ma la Commissione nominata per i provvedimenti è un'altra cosa.

VILLA: — Io diceva che non potevo dirmi pienamente soddisfatto, non fosse altro che per l'indugio col quale si è proceduto. Forse il Governo non si rende conto del grave stato in cui versano le nostre popolazioni e dei sociali giustificatissimi che pervengono ogni giorno e non crede che i mali siano così urgenti da dover abbandonare i soliti sistemi.

« No! vi sono dei casi in cui bisogna affrettare, bisogna prevenire, bisogna andare al di là di quello che chiedono i reclamanti onde non avvenga quello che è avvenuto già; di trovarsi cioè impreparati di fronte ad una crisi ancor più miseranda per l'aspetto ch'essa assume, di una pletore che infiacchisce l'energia delle nostre più forti popolazioni.

« La nostra interrogazione — dico nostra perchè molti amici si compiacquero di firmarla con me, amici che appartengono ad ogni parte della Camera, il che esclude ogni sospetto di opposizione politica al Ministero — la nostra interrogazione, dicevo, è il complemento necessario dell'interrogazione che venne presentata dall'on. Ferraris, dall'on. Borsarelli, dall'on. Battaglieri ed alla quale venne risposto il 19 marzo 1908 ».

« Il ministro Lacava si occupava in quella sua risposta essenzialmente della proposta di abolire il dazio consumo. L'on. Lacava disse come non si potesse parlare di dazio consumo o, meglio, — ripeto la frase stessa che ebbe a pronunziare, — che non si potesse cancellare con un tratto di penna dai bilanci comunali un reddito di sessantotto milioni e cancellarne dal bilancio dello Stato uno di ventidue milioni, senza sconvolgere l'azienda dello Stato. Aveva perfettamente ragione. Ma si era dimenticato che egli, in un ordine del giorno presentato nel 1898, aveva studiato il modo col quale si sarebbe dovuto provvedere a tale abolizione procedendo alla graduale trasformazione del dazio consumo, sostituendovi altri cespiti di reddito. Nessuno ha mai preteso che, in difetto dei dazi, non si provveda con una più equa contribuzione. Sarebbe follia sostenere un simile assurdo. I viticultori chiedono che, come fu promesso ripetutamente, si cominci ad effettuare la graduale trasformazione del tributo più volte promesso, e si presentino pratici studi e proposte dirette a tale scopo. Ora, di questa graduale trasformazione di un tributo che grava di novanta e più milioni il cespite di vari dodici milioni di ettolitri in diciannovemila Comuni chiusi e che spinge la sua malefica influenza su tutto il regime commerciale dei vini, neppure una parola.

« Ma il ministro delle finanze, come quello dell'agricoltura, accennavano allora a proposte che si sarebbero fatte dalla Commissione enologica d'inchiesta, proposte sulle quali esaminarono quali provvedimenti urgenti fossero necessari allo stato attuale delle cose, dichiarando che si doveva attendere che venissero da questa Commissione presentate le relative proposte.

« Noi abbiamo ragione di credere che l'urgenza si imponga agli studi ed ai provvedimenti della Commissione, e quindi abbiamo creduto che, a compimento dell'interrogazione, dopo un lungo mese di attesa, vi fosse questa: dicci voi se la Commissione ha studiato, se ha fatto le proposte e quali di queste proposte voi avete accettate; e finalmente dicci quale è il pensiero vostro nella grande questione che ci preme e minaccia anche nel prossimo anno di rinnovarsi più acerba, perchè è questione che non si risolve soltanto con provvedimenti provvisori, ma che vuole radicali trasformazioni.

« Viene oggi il ministro di agricoltura, per mezzo del sottosegretario di Stato, a dirci che finalmente la Commissione ha proposto e che il ministro ha accettato alcuni provvedimenti di urgenza, dei quali io mi rallegro; e mi rallegro prima di tutto che sia stata concessa una proroga alla distillazione fino al 31 ottobre, cosa che ora già stata annunziata il 19 maggio 1908. Mi rallegro che si sia pensato agli alambicchi automobili, che devono percorrere le campagne; quantunque io non mi illuda che possano essere di grande beneficio; ma noto che, se nelle sue decisioni il ministro fu prova di ricercare diligentemente i provvedimenti diretti a scongiurare la crisi, non mi pare tuttavia che questa parte di provvedimenti risulti tanto pratica....

SANARELLI. — Ma ne abbiamo comperati parecchi alambicchi automobili!

VILLA. — Tanto meglio, mi rallegro con voi, che l'avete fatto! Comunque, io non credo che questo sia il rimedio più efficace. Andiamo avanti. Passiamo alla estenzione della tariffe concernenti per i trasporti. Orbene, a questo proposito è bene dire che vi sono soltanto tralatizie.....

SANARELLI. — Ma questo non dipende da noi!

VILLA. — Lo so, appartiene questo ad un altro Dicastero, ma l'azione del Governo, dinanzi al pericolo imminente, dovrebbe essere più concorde, e non dovrebbe rimandare dall'uno all'altro le responsabilità di emanare un provvedimento più che mai importante. La questione è semplicissima e si riassume a queste parole: Noi abbiamo una pletora di vino ed il consumo non corrisponde alla abbondanza del prodotto. Dunque, qualunque provvedimento che agevoli il consumo porta una parte di refrigerio alla aventura che ci opprime. Tra quali mezzi vi è quello della rapidità e del prezzi minimi dei trasporti. E' cosa che venne esperimentata già nel 1902: se non l'avete sinora attuata, attuatela su larga scala, e da qualunque stazione lasciate che i trasporti si effettuino colle tariffe minime possibili. Un'altra disposizione sui dovete prendere contro le sofisticazioni. Io devo dichiarare che i propositi saranno buoni, anzi lo sono certamente, ma i propositi non bastano. Nel resoconto delle importazioni del 1908 io trovo che nel gennaio 1908 si mila quintali di vino passa sono entrati nello Stato colla sola tassa di una lira al quintale. Si dice: serve per uso industriale. Orbene, l'uso industriale è anche la confezione dei vini, che si fa non soltanto coi fichi secchi, ma anche con quest'uva. Tutti i provvedimenti dovrebbero essere concordati in una sfera di azione unica, diretta a combattere le frodi, che sono il pericolo ostacolo al consumo. Cerchiamo di estendere questo consumo, e con qualunque mezzo si possa seguitare questo beneficio, esso sarà accolto con ogni premura. Vengo un momento al dazio. E' da dieci anni che sostengo questa tesi, che assolutamente il dazio consumo deve essere abolito, io non ho mai creduto che ciò si potesse fare subito. Ma ci vuole una trasformazione graduale, come appunto si affermava in un ordine del giorno firmato dall'on. Lacava.

« Riprenda il ministro le convinzioni del deputato, e venga qui a proporci la graduale trasformazione del dazio consumo, di quel dazio che è la bandiera che copre le più grandi sofisticazioni. Si ha un bel sorprendere la goccia d'acqua che sia stata introdotta in un litro di vino! Tutto questo non serve affatto! Bisogna colpire la vera sofisticazione, che si compie su vasta scala e nelle grandi città ».

SANARELLI. — E' l'unica forma di sofisticazione; non ce ne sono altre!

VILLA. — Nossignore, è anche vera forma di sofisticazione il vino fatto coi fichi secchi e coll'uva passa d'oltre mare. Queste sono sofisticazioni in grande, che producono sconcerti e portano a conseguenze disastrose. Del resto, io mi dichiaro non pienamente soddisfatto, e spero che voi vorrete compiere l'opera sua iniziata, e non vi limiterete alle promesse, ma ridarete alla viticultura tutta la sua energia con provvedimenti speciali e netti. E allora noi potremo rallegrarci di aver salvato il Paese da una grave crisi economica, rinfrancando il coraggio delle popolazioni vinicole, che attendono al lavoro con sentimento di sacrificio, e che sono in aver diritto alle cure del Governo e dei suoi rappresentanti *(Vive approvazioni e congratulazioni)*.

SANARELLI dichiara che il Governo è consolo pienamente della gravità della questione e che non mancherà di spiegare la più energica azione per riparare alla crisi che travaglia la produzione vinicola, avvalendosi di tutti i mezzi che sono a sua disposizione.

Assicura che tutti i provvedimenti che potranno alleviare la crisi saranno adottati dal Governo, che non mancherà di far tesoro dei voti e dei consigli di tutti i competenti.

## L'attitudine dell'Italia negli affari del Marocco

**Importanti dichiarazioni del sottosegretario agli esteri.**

POMPILI, sottosegretario agli affari esteri, risponde all'on. Galli, che chiede se l'Italia, anche nel caso in cui Mulay-Hafid occupasse qualche porta, intenda sostenere il principio del non intervento nelle questioni interne del Marocco.

Annunzia che le notizie che pervengono dal Marocco sono abbastanza gravi. Pare che il pretendente Mulay-Hafid vada acquistando una posizione preponderante, e non è escluso che ulteriori avvenimenti debbano richiamare tutta l'attenzione delle potenze europee.

Ricorda che l'Italia non ha colà aspirazioni, né interessi particolari; ma si limita ad esercitare i diritti e ad adempiere i doveri che le competono come firmataria dell'atto di Algesiras.

Aggiunge che la due Potenze, alle quali per ragioni della loro posizione geografica di fronte al Marocco e per la peculare importanza dei loro rapporti con esso è stato conferito dalle Potenze un mandato speciale, hanno proceduto sempre con perfetta lealtà, e non si ha ragione di dubitare che eguale sarà la loro condotta nell'avvenire; del che abbiano anche le recenti dichiarazioni fatte dai ministri degli esteri di Francia.

GALLI non crede che altre Potenze abbiano al Marocco maggiori interessi dell'Italia, alla quale non può essere estranea qualsiasi questione che riguardi l'integrità del Mediterraneo. Si augura perciò che il Governo italiano si mostrerà conscio dei suoi doveri e vigilerà al mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo occidentale.

**Il famoso dazio sul ferro.**

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato alle finanze, risponde all'on. Arturo Luzzatto sulla necessità di modificare le disposizioni al dazio di lire una al quintale per i rottami di ferro ed acciaio.

Dichiara che il trattamento per tali rottami ha il principale scopo di favorire la Siderurgia nazionale, ma che le disposizioni del reportorio ebbero anche riguardo alla situazione di molte piccole officine, cui sarebbero riusciti esiziali dei vincoli eccessivi sull'introduzione e trasformazione dei rottami stessi. Una modificazione di tali norme non potrebbe farsi, senza compromettere le sorti delle dette officine, che danno lavoro a molte centinaia di operai.

Conclude assicurando che l'Amministrazione vigilia attentamente per impedire abusi.

LUZZATTO ARTURO nota che gli modificazioni, fatte esclusivamente per diminuire la necessità del controllo doganale, non lavorano in realtà, alcuna industria, mentre danneggiano gravemente gli stabilimenti siderurgici, perchè i rottami introdotti col dazio di lire una sono impiegati in concorrenza col ferro ed acciaio laminato e battuto ed anche con oggetti di seconda lavorazione.

COTTAFAVI assicura che verificherà gli inconvenienti denunciati dall'interrogante, e che, se riscontrati esistenti, li provvederà ad eliminarli.

**Per il voto agli appartenenti ai corpi organizzati degli enti locali.**

SACCHI, a nome anche dell'on. Turati, svolge una sua proposta di legge per l'abolizione del disposto dell'art. 16 della legge elettorale politica e dell'art. 21 della legge comunale e provinciale, che vieta l'esercizio del diritto elettorale alle persone appartenenti a Corpi organizzati per servire delle provincie e dei Comuni.

Discorda i proponenti della questione, dimostra che nessuna ragione plausibile può ormai giustificare tale divieto, essendo assurdo il supporre che il voto di questi elettori possa essere coartato dalle rispettive Amministrazioni.

Prega la Camera di prendere in considerazione la sua proposta.

GIOLITTI trova che la questione è grave, anzi sarà seguita la estrema vivacità con cui in molti Comuni si combattono le lotte amministrative. Teme che in tal modo si verrebbero a creare i pretoriani comunali.

Nota poi che bisognerebbe trattare alla stessa stregua i Corpi organizzati dipendenti dallo Stato, fatta eccezione soltanto per l'esercito.

Nonostante le accennate difficoltà e con le consuete riserve, consente che la proposta di legge sia presa in considerazione.

E' presa in considerazione.

Si riprende la discussione sul disegno di legge sullo

## Stato giuridico degli impiegati civili.

**La replica del presidente del Consiglio.**

GIOLITTI, presidente del Consiglio, crede opportuno di rispondere alle estese critiche mosse alla legge dai precedenti oratori.

Esclude anzitutto che la proposta abbia carattere di rappresaglia per alcune manifestazioni della classe degli impiegati.

A coloro che hanno ricordato i violenti discorsi e ordini del giorno di recenti Congressi, nota che, precisamente perchè la classe degli impiegati è, nel suo complesso, una classe colta ed educata, non si possono considerare le deliberazioni di questi Congressi come la espressione del pensiero della classe.

Avverte che alcune gravi questioni, come quella del decentramento e della responsabilità, non potevano trovar luogo in questo disegno di legge.

Afferma poi esplicitamente che la legge non lende affatto a limitare per gli impiegati il diritto di associarsi, che a loro, come a tutti i cittadini, compete in forza dello Statuto.

Quando la legge parla di manifestazioni collettive dirette a fare illegittima pressione sui superiori, essa contempla non le Associazioni, ma gli assembramenti sediziosi, che sono tutt'altra cosa.

Osserva inoltre che persino nel disegno del governo è mai stato rivolto contro le Associazioni dei pubblici funzionari.

Non bisogna, del resto, drammatizzare che, secondo il diritto vigente, il Governo ha il diritto assoluto di dispensare dal servizio quegli impiegati che non rendono un'opera utile allo Stato.

Nega poi che siano dovuti alla premiosa di sifatte Associazioni sul Governo e sul Parlamento i miglioramenti concessi a varie categorie di impiegati.

A coloro che hanno censurato come soverchiamente vaghe e generiche alcune disposizioni del disegno di legge, nota che è impossibile specificare concretamente tutte le ipotesi senza cadere in una casuistica minuziosa e pericolosa. Così crede che non sia possibile specificare maggiormente; ma, d'altra parte, che non possa lasciar luogo ad equivoci la disposizione che reprime le offese al decoro dell'Amministrazione.

Circa l'art. 3.o, osserva che esso si limita a dichiarare incompatibile col pubblico impiego qualsiasi impiego privato o l'esercizio di qualsiasi professione, e viene meno che i pubblici funzionari possano far parte dei Consigli di amministrazione di Società commerciali, ciò che anche oggi è vietato e la cui trasgressione costituisce un vero e grave abuso.

Rileva però l'eccezione fatta a favore delle Cooperative di impiegati e nota che il divieto del Governo riguarderà solo il caso di quei funzionari che, per ragioni di orario o delle loro attribuzioni, non potrebbero attendervi senza danno per l'ufficio.

Circa le note di informazioni, la legge non dice che debbano essere segrete, e nei regolamenti si potrà stabilire se e quando debbano essere comunicate agli interessati.

Quanto al reclutamento degli impiegati, avverte che si stabilisce la regola generale del concorso, e giustifica il principio del volontariato gratuito, richiamandosi all'esempio delle professioni libere.

Dichiara che il giudizio sul valore dell'impiegato deve essere dato da chi sia veramente competente, ed abbia la responsabilità del servizio. Non è perciò logico chiamare i consiglieri di Stato, o quelli della Corte dei conti a far parte dei Consigli d'amministrazione, anche perchè quei due supremi Corpi amministrativi debbono poi pronunciarsi sui provvedimenti presi riguardo agli impiegati.

Trova poi assolutamente infondato il timore di persecuzioni. Non conosce alcun caso in cui un impiegato sia stato vittima delle vendette di un ministro *(Commenti, interruzioni)*.

CHIESA. — Ed i demaniali?

GIOLITTI — Quanto ai demaniali, essi si resero colpevoli di ostruzionismo e dovevano essere destituiti *(Ilarità)*. Furono invece trasferiti per necessità di servizio *(approvazioni)*.

CHIESA ed altri — E Cavarzano, della Federazione postelegrafica?

L'on. Giolitti non raccoglie questa seconda interruzione.

Circa i trasferimenti, è indispensabile lasciare al ministro una certa ampiezza di mezzi, perchè vi sono casi, che è impossibile enunciare in una legge, in cui un impiegato diventa incompatibile in una determinata sede.

Dichiara che in presenza legge non può impedire lo scopo di assicurare agli impiegati di rivelare le irregolarità che si compiono nella amministrazione, poichè rimangono ferme le disposizioni del Codice penale e di procedura per cui ogni funzionario ha il dovere di denunciare i reati dei quali venga a notizia per ragioni del suo ufficio.

Non crede poi possa seriamente censurarsi la disposizione che punisce gli impiegati i quali, per dolo o per semplice leggerezza, violino i segreti del loro ufficio.

Riconosce che questa legge è in parte plasmata sui regolamenti del Ministero dell'interno, ma nota che non si diede mai il caso, in molti anni, che un atto di amministrazione dell'interno, emanato in base a tali regolamenti, sia stato giudicato illegittimo.

Concludendo afferma che questa legge limita l'arbitrio ministeriale, determina esattamente i rapporti fra lo Stato e gli impiegati, assicura i servizi dello Stato e concede agli impiegati tutte le giuste guarentigie.

Nulla in questa legge diminuisce i diritti degli impiegati e la loro libertà di cittadini. Tutti i deputati possono quindi approvare con tranquillo animo questa legge, ricordando che non è possibile nessun esempio di libertà senza il regolare funzionamento dei pubblici servizi *(vivissime approvazioni, altri commenti; molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

*Voci* — La chiusura!

Il PRESIDENTE pone a partito la chiusura, che la Camera approva, deliberando di chiudere la discussione generale.

**Incominciano gli ordini del giorno.**

VIAZZI dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, persuasa che il disegno di legge consolida, aggravandone gli inconvenienti, l'attuale stato di fatto nei rapporti fra le esigenze dei servizi pubblici e il funzionamento degli uffici, respinge il progetto e passa all'ordine del giorno ».

Non approva questa legge, che legalizza e maschera l'arbitrio ministeriale, e crede piuttosto preferibile il regime presente, poichè la sorte dell'impiegato, dipendendo tutta dai ministri, questi possono almeno essere chiamati a rispondere del loro atti dinanzi al Parlamento.

Afferma quindi che chi combatte questa legge è il vero difensore degli interessi, della pubblica cosa.

Accenna alla disposizione relativa agli scioperi e all'ostruzionismo e la giudica tecnicamente imperfetta e politicamente pericolosa. Censura la disposizione con cui si vogliono reprimere le manifestazioni ostili alle istituzioni, trovando che anche questa è una disposizione inutile e dannosa. Afferma poi non potersi indagare le opinioni politiche, specialmente per quei funzionari che hanno attribuzioni tecniche o scientifiche e non politiche.

Concludendo, esprime la speranza che la Camera non vorrà, col suo voto, dare al Paese una cattiva legge di più, di cui non è affatto sentito il bisogno *(bene!)*.

MIRABELLI dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che le guarentigie necessarie per impedire il trionfo dell'arbitrio nel Governo e nei partiti sono la condizione essenziale per superare ogni ostacolo costituzionale nel campo della pubblica amministrazione:

« Considerando che la guarentigia di difesa e di tutela sono offese nella costituzione del giudizio e nell'esercizio delle pubbliche funzioni;

« Considerando che uno statuto della pubblica amministrazione non può prescindere dalle leggi sulla responsabilità dei ministri dello Stato per i funzionari suoi e dei funzionari verso i privati;

« Delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Afferma che una legge sullo stato giuridico degli impiegati, e cioè quelle legge che deve costituire lo statuto della pubblica amministrazione, non ha ragione d'essere se non rappresenta una difesa efficace contro gli arbitrii dei partiti politici e dei Governi di Gabinetto.

Ora, a questa suprema esigenza giuridica e politica non risponde affatto il disegno di legge.

Nota poi che il disegno di legge è basato sulla più deplorevole confusione fra i veri e propri funzionari ed i semplici impiegati dello Stato, fra quelli, cioè, che sono depositari di una parte, più o meno alta ed estesa dell'imperio dello Stato, e quelli che sono di fronte allo Stato semplici locatari dell'opera loro.

Questa distinzione è essenziale, anche per la soluzione della grave questione relativa al diritto di sindacato, di coalizione e di sciopero.

Avrebbe voluto che in questa legge fosse stato solennemente affermato il principio della responsabilità amministrativa e civilmente di tutti indistintamente i pubblici funzionari, ciascuno nella sfera delle rispettive attribuzioni.

Tali esempio le leggi, le deficienze, gli errori che attribuisce al fondamento stesso della legge, esprime il convincimento che non sia questo il disegno di legge destinato a diventare lo statuto della pubblica amministrazione italiana *(vive approvazioni e congratulazioni)*.

**Parla il relatore.**

POZZI (relatore) si compiace della serenità ed elevatezza della discussione. Rileva che tutti gli oratori, eccettuato l'on. Mirabelli, approvarono incondizionatamente le disposizioni del disegno di legge contro lo sciopero e l'ostruzionismo. L'on. Mirabelli invece ha creduto di poter distinguere, a questo proposito, tra funzionari veri e propri e semplici impiegati, ma questa distinzione l'oratore respinge recisamente. Afferma che una legge come questa deve rappresentare la giusta misura, per la quale non si prenda nulla coscientia dell'impiegato, ma al tempo stesso non si lasci che lo Stato possa essere sopraffatto dalle non eque esigenze dei suoi funzionari.

Osserva che le sanzioni di questa legge non possono riguardare i buoni impiegati, ma solo quelli che mostrinsi dimentichi dei loro doveri. Difende la disposizione con la quale si colpiscono nei funzionari le pubbliche manifestazioni di opinioni ostili alle istituzioni, notando che non è troppo sottile, ma è anzi pienamente esatta la distinzione fatta fra opinioni ostili e contrarie. Conclude con soddisfazione che l'on. Colajanni ha espresso la sua opinione favorevole su varii punti essenziali del disegno di legge.

Giustifica le disposizioni del disegno di legge relative al divieto delle raccomandazioni, alla composizione dei Consigli d'amministrazione e alle note caratteristiche. Conferma che la legge non contiene nulla che menomi in modo alcuno il diritto di associazione garantito dallo Statuto, col quale non hanno nulla di comune i tentativi che si facciano per infiltrare illecitamente sulla volontà dei superiori.

Rileva che in questa legge si comprendono molte notevoli garanzie per la carriera degli impiegati. Poichè varii oratori hanno accennato a un recente processo, osserva che la risultanze di quel processo siamo a dimostrare sempre più la necessità del progetto di legge.

Concludendo, è convinto che il presente disegno di legge sia per lo meno un buon avviamento per la determinazione dei giusti rapporti tra gli impiegati e lo Stato *(bene!)*.

**L'ordine del giorno Turati respinto.**

GIOLITTI, presidente del Consiglio, dichiara che, per le considerazioni esposte nel suo discorso, non può accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Turati, Sacchi, Barzilai, e gli altri degli onorevoli Alessio, Viazzi e Mirabelli, per le stesse ragioni; non può accettare l'ordine del giorno, che non è stato svolto, dell'on. Pescetti e che conclude con un passo pel fegato della legge. Prega la Camera di deliberare il passaggio alla discussione degli articoli.

TURATI dichiara che egli e i suoi amici direbbero accettato di passare alla discussione degli articoli se l'on. presidente del Consiglio non si fosse mostrato alieno dall'accettare qualsiasi emendamento.

ALESSIO GIULIO, VIAZZI, MIRABELLI e PESCETTI ritirano gli ordini del giorno e si associano all'on. Turati ed altri.

Il PRESIDENTE annuncia che sull'ordine del giorno dell'on Turati è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Chiesa, Treves, Zerboglio, Pescetti, Pinna, Mirabelli, Colajanni, Gaudenzi, Gattorno, Ferrarini, Campi-Numa, Sichel, Rossigni, Costa Andrea, Nitti, Rondani e Agnini. Indice la votazione nominale.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione.

Hanno risposto sì 46; hanno risposto no 251.

La Camera respinge l'ordine del giorno Turati *(commenti)*.

PRESIDENTE: — Si passa alla discussione degli articoli.

**Discussione degli articoli.**

TURATI, all'art. 1, in nome anche dell'onorevole Giacomo Ferri, propone un primo emendamento perchè la legge si applichi anche agli impiegati subalterni. Propone poi un secondo emendamento col quale si stabilisca che i provvedimenti del ministro sul ricorso degli impiegati per la cessata della posizione di anzianità siano presi in seguito al parere del Consiglio d'amministrazione. Nota infine che questo articolo, che è il fondamentale della legge, non definisce nè l'impiegato nè le varie categorie e non determina i titoli necessari per l'ammissione alle singole categorie, trova anche eccessivo che il tempo dell'aspettativa per motivi di famiglia non sia computato per l'anzianità. Tuttavia su questa e su altre questioni cui dà luogo questo e gli altri articoli, non ha presentato emendamenti. Insista nei due emendamenti proposti ed esorta la Camera a volerli approvare pregando, quanto al secondo, che è enorme lasciare fuori legge gli impiegati subalterni. Esprime il dubbio che in questa omissione dei subalterni si celi il proposito di privarli quando che sia del diritto alla pensione. Propone infine un articolo aggiuntivo col quale si stabilisce che i ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato non possono essere modificati se non per legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, nota che nessuno dei disegni di legge presentati in questa materia ha mai considerato i subalterni, la cui condizione è affatto speciale e dovrebbe nel caso essere disciplinato con una legge distinta. Assicura però che tutti i diritti precedentemente riconosciuti a questi subalterni rimangono interi ed impregiudicati. Discorre quindi che il tempo di aspettativa per motivi di famiglia non sia computato per l'anzianità, mentre l'impiegato in tale caso attende ai propri interessi e non al servizio dello Stato.

Non crede necessario l'intervento del Consiglio di amministrazione nei provvedimenti che emana il ministro su ricorsi per anzianità, tanto più che contro i provvedimenti del ministro l'impiegato può ricorrere, in via contenziosa, al Consiglio di Stato. Quanto all'articolo aggiuntivo, esso è già contemplato, con gli opportuni temperamenti, in una legge speciale. Prega quindi l'on. Turati a non insistere.

TURATI non insiste.

Gli emendamenti Turati sono respinti.

Si approva l'articolo aggiuntivo dell'on. Turati.

Il PRESIDENTE, dopo esaurita gli emendamenti sull'art. 1.o, dice:

— Dobbiamo procedere oltre, o rimandare la continuazione a domani?

L'on. TURATI vorrebbe svolgere i suoi emendamenti sull'art. 2.

*Voci.* — A domani! A domani!

*Altre voci.* — No! no! Andiamo avanti!

TURATI. — Insomma, devo parlare, o no? Si tratta di questione gravissima quella dei ruoli. Se volete che non discuta!

*Voci.* — Parli! Parli!

TURATI svolge due suoi emendamenti aggiuntivi alle disposizioni dell'art. 2. L'oratore vuole altresì la soppressione del secondo comma dell'articolo.

L'on. GIOLITTI risponde all'on. Turati che egli comprende il sistema dei ruoli aperti in quelle Amministrazioni in cui, per necessità di servizio, il personale è in aumento, per esempio nelle Amministrazioni postale e ferroviaria, ma vi sono altre Amministrazioni nelle quali non si potrebbe concepire il ruolo aperto.

— Come si potrebbe concepire, infatti, il ruolo aperto nella Magistratura, nelle Prefetture, ecc.? Qui evidentemente si tratta di funzionari stabili, inamovibili, che devono essere regolati da esami di concorso. Questo — dice l'onorevole presidente del Consiglio — io ho voluto dire perchè l'on. Turati non creda che, dopo quindici anni e più di carriera nelle Amministrazioni, io non sappia ancora ciò che rappresenti il sistema del ruolo aperto *(Ilarità)*.

TURATI, sorridendo: Siamo sempre nello stesso equivoco. Se la parola spiegare dall'onorevole Schanzer. Ella ha sfondato una porta aperta!

TURATI insiste e domanda l'appello nominale *(rumori)*.

Siccome l'on. Turati però non insiste nella domanda dell'appello nominale, il PRESIDENTE mette ai voti gli emendamenti presentati, per alzata e seduta.

A grandissima maggioranza la Camera li respinge, e così l'art. 2 è approvato nel testo ministeriale.

La discussione è rinviata a domani.

Si scioglie la seduta alle 19,50.

## Nota alla seduta.

**Roma, 19, ore 22.**

Con una temperatura straordinariamente elevata, la Camera ha oggi lavorato efficacemente tanto nella seduta antimeridiana quanto nella pomeridiana. Nella prima la discussione del bilancio di assestamento ha dato occasione ad apprezzamenti non conformi sulla situazione finanziaria.

Poichè l'aritmetica non è un'opinione, non vi dovrebbe essere disaccordo sullo stato di fatto risultante da una semplice operazione di addizione e sottrazione; eppure non è così. L'on Maggiorino Ferraris ha confermato ancora una volta le sue previsioni rosee mentre l'on. Giulio Alessio vede piuttosto nero. L'on. Maggiorino Ferraris diceva dopo la seduta nei corridoi della Camera che egli, fedele ad un suggerimento di Quintino Sella, registra volta a volta tutte le spese e poi tira le somme. Il suo apprezzamento è quindi evidentemente positivo, perciò dovrebbe essere ottimista; ma se domani parlerà l'on. Rubini, che in fatto di cifre è maestro universalmente riconosciuto, sentiremo che le somme dell'on. Maggiorino Ferraris sono differenti perchè mancano alcune spese. Quale dei due ha ragione?

L'aritmetica non è un'opinione, ma sembra che essa si presti a seguire le tendenze dei singoli finanzieri e giustifichi i diversi apprezzamenti degli on. Ferraris, Alessio e Rubini. Stamane è stato preso specialmente di mira il bilancio ferroviario che purtroppo è redatto in modo tale da eludere il rigoroso controllo parlamentare. Distribuire un bilancio così importante in soli 20 capitoli equivale a provocare una approvazione generica fondata più sulla fiducia degli amministratori che non sull'attento esame di ogni spesa. E' stato anche notato l'eccessiva larghezza dell'amministrazione ferroviaria in fatto di spese, sebbrando che queste abbiano oltrepassato le misure fatte negli aumenti al personale quanto nell'acquisto non ponderato di materiale divenuto inservibile poco dopo acquistato.

E' degno di nota che l'azione spenderecia, come si è espresso l'on. Alessio, dell'amministrazione ferroviaria è adesso deplorata anche sui banchi dell'Estrema Sinistra nel quale la Direzione generale delle strade ferrate ha avuto sinora i più gagliardi sostenitori. E' caratteristico poi notare che avendo l'on. Maggiorino Ferraris iniziato il suo discorso con un saluto ai comm. Bianchi, direttore generale delle strade ferrate, l'on. Leali, che prese la parola subito dopo di lui, rilevato l'atto gentile, ebbia sentito il bisogno di mandare a sua volta un saluto all'on.

giornalisti; ma anzi, conosciuto il contenuto di esso, si affrettò a rispondere all'onorevole Barzilai di avere già tutelato il decoro della tribuna della stampa, deplorando, come risulta dal resoconto sommario della stampa, il fatto, che un deputato si fosse rivolto alla tribuna della stampa con parole sconvenienti; che non era neanche lamentabile che l'on. Marcora avesse potuto passare un alto non che amichevole per la stampa, che è bensì vero che l'onorevole Marcora, nel periodo del tumulto, avesse detto sgombrare, tra le altre tribune, anche la nostra tribuna, ma è altresì vero l'avere subito dopo l'on. Marcora, appunto per la debita considerazione all'importante istituzione della stampa, chiesto per sua spontanea iniziativa alla Camera di poter dichiarare dal resoconto, in quanto presentibile che solo sgombro, una volta ordinato, debba valere per tutta la seduta.

«I sottoscritti, di fronte alla situazione quale risulta dalle suesposte premesse, dichiarano riunirsi l'incidente, con piena e reciproca soddisfazione, ai fratiano i colleghi a riprendere, nella stessa seduta di oggi, il loro posto della tribuna della stampa.

«Roma, 19 marzo 1908.

Firmato: *Andrea Costa-lupi, Rossi Enrico, Vittorio Vettori*».

In seguito a tale invito della loro Commissione, i pubblicisti della tribuna della stampa hanno ripreso il loro posto, sin dal principio della seduta pomeridiana di oggi.

## L'on. Santini ha sfidato l'on. Barzilai.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 17:

L'on. Santini, in seguito agli incidenti di ieri alla Camera, ha mandato a sfidare l'on. Barzilai, nominando suoi rappresentanti l'on. Di Seltzuo ed il colonnello Pedotti. L'on. Barzilai ha accettato e si è riservato di nominare i suoi rappresentanti. La riunione dei quattro rappresentanti avrà luogo oggi, nel pomeriggio.

Nel pomeriggio si riuniranno anche a Montecitorio i rappresentanti dell'on. Santini, cioè gli onorevoli Marzilli e Panè nella vertenza col cav. Zambelli, che è rappresentato dai signori Belendi e Ginolo.

## Per una violazione di solidarietà di due giornali milanesi.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 19:

Come sapete, sembrava che i giornali dovessero mostrare della solidarietà in riguardo alla non pubblicazione del resto della seduta dopo l'incidente Santini. Poichè i due giornali di Milano la *Perseveranza* e *l'Unione* la hanno pubblicato, anche dopo l'incidente Santini, un gruppo di colleghi giornalisti hanno chiesto al Comitato direttivo dell'Associazione lombarda dei giornalisti una riunione di assemblea per giudicare il contegno dei due giornali.

***

Ci telefonano da Genova, 19, ore 75:

L'Associazione giornalisti ha telegrafato all'onorevole Barzilai, presidente dell'Associazione della stampa, e al Sindacato dei corrispondenti, nei termini seguenti:

«L'Associazione giornalisti è nuovamente solidale coi giornalisti romani, offesi gratuitamente dal deputato Santini, ed in conformità delle dichiarazioni fatte dal segretario della Federazione, rivolge appello ai giornali cittadini perchè rendano solidali coi giornali di Roma». —

# Un colloquio con Guglielmo Marconi

## sulla stazione ultrapotente di Coltano e sui progressi della telegrafia senza fili.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 19, ore 20.**

Guglielmo Marconi, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha detto: «La stazione di Coltano sarà completata fra non molto. Io spero di potere prima dell'autunno fare le prove preliminari. A ritardare questa nuova impresa sono sorti diversi impedimenti e specialmente quelli che riguardano le strade di accesso alla stazione, ma credo che, al principiare dell'autunno, potranno essere fatte le prime prove col Canadà e l'Inghilterra.

— Ma questa stazione non deve sovratutto servire alle comunicazioni col Sud America?

— Anche: infatti, deve servire per gli scambi coll'Argentina. La stazione di Coltano non espleterà subito tutta la sua potenza, ma per gradi e mettersi in comunicazione, in principio, l'Italia coll'Eritrea.

— Questa è la prima stazione ultrapotente?

— Sì, in Italia. Ve n'ha una a Clifden in Irlanda, una a Poldu in Inghilterra. Inoltre vi ha quella di Capevod e di Glacesbay in America. Sinora l'Italia ebbe delle stazioni a piccola distanza, come quelle tra Spezia e l'isola d'Elba.

— E nell'Eritrea dove sarà posta la stazione?

— A Massaua od all'Asmara. Nel Benadir vi sono poi due stazioni ed altre ne saranno erette e serviranno per le comunicazioni tra paese e paese.

— Coltano dunque avrà una grande importanza?

— Grandissima. Sarà il centro comune delle comunicazioni tra l'Oriente e l'Occidente. La prima prova sarà fatta, come stazione ultrapotente, col Nord-America, ma tra qualche anno essa potrà servire alle comunicazioni colla Cina e coll'India.

— La Cina non ha stazioni ultrapotenti?

— No, non ne ha: ne ha alcune, pochissime, quattro o cinque, a corta distanza, create per cura dei marinai italiani. Non ne ha alcuna, l'India, nè potente nè ultrapotente.

— E che potenza avrà la stazione di Coltano?

— Come le ho detto, l'energia andrà aumentando. Credo che arriveremo a più che novemila chilometri. Le prime prove si faranno con una energia di cinquemila chilometri. L'energia che avrà la stazione alzata sorgere sarà dunque abbastanza moderata.

— Ella dice che l'energia andrà aumentando. Come ed in che modo ha potuto ottenere questo?

— La telegrafia senza fili è in continua evoluzione. Due specie di apparecchi le hanno dato potenzialità e sicurezza: il generatore di onde semicontinue, onde cioè divise in gruppi regolari, ed il ricevitore più sensibile e sintonizzato.

— Che cosa sono i generatori di onde semicontinue?

— Che siano e come sono non posso dirle. Certo serviremo ad attingere distanze sempre più grandi.

— E quei ricevitori sintonizzati, serviranno forse ad impedire l'intercettazione dei telegrammi?

— Anche; ma del resto, questa dell'intercettazione dei telegrammi non è un problema molto serio e che ci impensierisca. La sintonizzazione degli apparecchi ricevitori intanto rende estremamente difficile una simile frode. Bisognerebbe che l'intercettante possedesse un ricevitore sintonizzato precisamente come il nostro.

— Si può avere una grande variazione di sintonizzazioni? Si possono moltiplicare le impossibilità delle frodi?

— Certamente: e poi vi è un altro elemento che impedisce d'intercettare un telegramma: quello della dirigibilità delle onde. Veda, le comunicazioni da Clifden col Canadà non possono essere ricevute da altre stazioni.

— Su che cosa basa ella questa dirigibilità?

— Su un filo che, caricato in un certo modo, proietta le sue onde secondo un dato piano, secondo sia disposto verso terra. La scarica di un tale filo è comparata a quella di un fucile carico a pallini. Si svolge dunque a ventaglio, ma va diritto alla mèta e non consente alle parti non centrali di influenzare sensibilmente gli apparecchi telegrafici.

— Mi permetto ora di chiederle qualche cosa intorno agli studi delle altre società?

— Noi non ce ne occupiamo, facciamo pure! Per conto nostro cerchiamo di migliorare sempre i nostri apparecchi. Credo però che, per distanza, gli altri sistemi di telegrafia senza fili debbano essere meno potenti.

— E quanto alle relazioni internazionali?

— Ma! forse avremo una nuova conferenza. La convenzione che uscì fuori dalla conferenza di Berlino dovrebbe andare in vigore col primo luglio, ma nessuno vi pensa, a quel che sembra. Gli Stati Uniti già non l'hanno ratificata e l'Italia non dà ad essa nessun effetto.

— Ma quale finalità si propongono di raggiungere le altre compagnie?

— Vorrebbero fare comunicare tutti i sistemi tra loro impiegando la stessa lunghezza d'onda.

— Molte navi hanno sistemi diversi dal suo?

— No, due o tre navi.

— Le società di navigazione che hanno i suoi apparecchi, adoperano i suoi ricevitori sintonizzati?

— No, tanto è poco il pericolo di intercettazione.

— Ed in Italia si adopera molto la telegrafia senza fili?

— Qui da noi si è fatto molto. Ma ora si stanno facendo gli studi per istituire le stazioni di Palermo, Napoli, Cagliari, ognuna delle quali avrà un raggio d'azione di cinquecento o seicento chilometri. Potremo così collegare Napoli con Palermo, Messina e Catania, non solo; ma vi è un progetto di collegamento tra le stazioni suddette e la nave del Benadir e dell'Eritrea. Questa di Coltano sarà la terza ultra potente che si è eretta in Europa e porrà il nostro paese in comunicazione rapida con tutto il mondo, tanto più rapida quanto meglio funziona ora la telegrafia senza fili, mediante una mia nuova invenzione che permette di ricevere e trasmettere contemporaneamente, ed il commercio si avvantaggierà.

— Ed anche il giornalismo?

— Sì, anche il giornalismo, e specialmente per le grandi distanze. Infatti i telegrammi costano meno se la distanza è maggiore. Ora già i prezzi sono inferiori a quelli dei telegrammi ordinari. I giornali inglesi ed americani, come il *Times* ed il *New York Herald* usano già da molto tempo della telegrafia senza fili con notevole vantaggio.

## Le multe dei notai contravventori e la Cassa notarile di previdenza.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 17:

Il ministro guardasigilli ha inviato ai procuratori del re una circolare concernente l'accertamento e l'esazione delle multe ed ammende a carico dei notai contravventori alla legge notarile per la parte devoluta alla Cassa di previdenza degli impiegati degli archivi notarili.

La circolare ricorda come, per l'attuazione della legge del 12 dicembre che ha istituita una Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli archivi notarili, il Ministero di grazia e giustizia ha già dato e darà, d'accordo con la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti, le necessarie disposizioni. Intanto però ravvisa opportuno rivolgere le sue cure all'accertamento delle multe ed ammende a carico dei notai contravventori alla legge notarile ed alla sollecita esazione delle medesime, attesochè debba ritenersi che l'art. 3 della detta legge 12 dicembre 1907 abbia modificato l'ultimo capoverso dell'art. 110 della legge notarile del 1866, prescrivendo che delle multe ed ammende che prima si devolvevano alla Cassa del Consiglio notarile, vada d'ora innanzi una metà a vantaggio della Cassa di previdenza menzionata. La circolare dice che non può ovviarsi essere inflenito l'inconveniente finora verificatosi da parte di taluni Consigli notarili di indugiare spesso eccessivamente ad esercire di inquisizioni indugiarne nell'accertare le contravvenzioni alla legge sul notariato, e richiama sul fatto l'attenzione dei procuratori del re, cui è concessa in genere l'osservanza della legge, in modo particolare la tutela dei diritti dei Corpi morali.

La circolare traccia le norme che il Ministero suggerisce ai procuratori del re per raggiungere tale scopo e fa loro varie raccomandazioni.

## Una nuova mitragliatrice elettrica.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 8,15:

Il *Journal* annunzia che alla Commissione delle invenzioni interessanti l'esercito è attualmente sottoposta un'invenzione interessantissima. Si tratta di una mitragliatrice a funzionamento elettrico che può tirare senza posare nè esplosivi di sorta 1200 colpi al minuto. La nuova mitragliatrice è costruita e pronta a funzionare. Il suo inventore è un ingegnere di Digione, chiamato Pouteaux.

# Tumultuoso conflitto a Parma

## contro un treno di liberi lavoratori.

## La cavalleria carica i dimostranti.

### Si crede vi siano feriti d'ambe le parti.

**Milano, 19, ore 13.**

Vi ho già comunicata la notizia, quale mi fu data da persona degna di fede, d'un conflitto avvenuto stamane a Parma tra i soldati e la folla degli scioperanti che si era recata alla stazione ferroviaria in attesa d'un treno che doveva trasportare circa novecento krumiri.

Ho atteso finora notizie più precise sul conflitto ma è assai difficile l'averne, il che fa credere che realmente qualche cosa di grave sia accaduto, poichè le comunicazioni sono interrotte o sospese, il che fa pensare ad un provvedimento dell'autorità per non lasciar trapelare, prima delle solite comunicazioni ufficiali ed incliocate, le notizie che potrebbero giustamente allarmare.

Tuttavia posso darvi maggiori particolari su ciò che sarebbe avvenuto nell'attesa del treno dei krumiri.

Questi dovevano essere 820 e cioè 180 di Murtegaste, 120 di Solignan e 700 di Casaleto Vairio ed il loro arrivo si doveva effettuare in diverse riprese. La Camera del lavoro però questa notte ha deliberato di impedire assolutamente la loro entrata in città e fece perciò stampare dei manifestini nei quali si invocava la solidarietà del proletariato a sostegno dei contadini, invitando la massa operaia a trovarsi sul piazzale della stazione in attesa dei krumiri onde respingerli. I manifestini furono distribuiti stamane per tempo alle porte degli stabilimenti e per le vie: gli operai metallurgici e la bustaia in massa si astennero dal lavoro, così altre categorie, come i muratori, disertando in gran parte il lavoro si portarono sul piazzale della stazione che in un'ora circa fu affollato.

L'autorità che già da ieri sera aveva avuto sentore delle minacce di violenza, dispose per l'invio di numerosi rinforzi: e così sulla piazza della stazione giunsero quasi contemporaneamente agli scioperanti, due squadroni di cavalleria, due compagnie di fanteria, numerosissimi carabinieri, agenti e delegati di P. S.

Appena la folla cominciò a dar segno di voler penetrare nella stazione e si levarono dai diversi punti della piazza, delle grida, i carabinieri furono fatti salire in sella, manovrando dall'una all'altra parte della piazza per tenerla sgombra: la folla allora fischia ed urla e le trombe danno gli squilli. Il fuggi fuggi è generale e una massa compatta di uomini sfonda una staccionata che circonda una proprietà del marchese Cocradi e la invade, mettendosi al riparo dalla carica della cavalleria. Giungono intanto due altri squadroni di cavalleria e due compagnie di fanteria: ma gli scioperanti, obbedendo ad una parola d'ordine corsa sommessamente, si riversano fuori della città, al bivio detto del Cristo, per ivi attendere il treno: pare che si abbia l'intenzione di fare una sassaiuola, ed una parte delle truppe allora si reca da quella parte.

Le truppe si portano sul ciglio della ferrovia e succedono battibacchi fra gli scioperanti e alcuni delegati: pare che siano volate anche alcune pietre e dei pezzi di legno contro i soldati.

Il Commissario di P. S. ordina allora parecchi arresti e numerosi operai, fra cui diverse donne fra le più riottose, vengono portate via tra fischi ed urli.

Presso i cancelli del Foro Boario, ove i krumiri dovrebbero passare per entrare in città, si fa un grosso agglomeramento di donne, decise a lasciarsi calpestare dai cavalli piuttosto che lasciare il passo ai liberi lavoratori.

Poco dopo il treno con soltanto circa cinquecento krumiri arriva in stazione: di fuori e dalla staccionata, ove sono gli scioperanti in lunga e spessa fila, si alzano urli, fischi, grida. Qui sono troncate le notizie particolareggiate, e solo privatamente si è informati che il conflitto tra gli scioperanti e la truppa si è fatto grave con spari in aria, e massime: vi sarebbero però dei feriti da ambe le parti.

## Gli scioperi agrari nel Veneto.

Ci telegrafano da Rovigo, 19, ore 8,25:

Il Consiglio direttivo della Camera del lavoro di Adria ha votato un ordine del giorno di protesta contro la forza pubblica pel conflitto sanguinoso avvenuto l'altro ieri.

L'Associazione dei proprietari, riunitasi in assemblea, decise di resistere ad oltranza. Perdurano gli scioperi a Canda, Pinara, Villadose, Canaro ed in altri Comuni; e siamo invece raggiunto l'accordo a Donada.

Si fa da Cavarzere che oltre trecento contadini, presieduti dal socialista Vian, proclamarono lo sciopero generale per 48 ore in segno di protesta pei fatti di Adria. Lo sciopero comincierà stamane.

## L'inaugurazione ad Alessandria d'Egitto della lapide a Garibaldi.

**Alessandria d'Egitto, 19, ore 20.**

In forma solenne, col concorso della cittadinanza tutta, senza distinzione di partiti coll'intervento delle associazioni italiane, con musica e bandiera, del regio agente diplomatico e delle autorità locali, si è inaugurata nella sala dei ricordi patrii, alla scuola italiana, la lapide per Garibaldi, donata dal ministro degli esteri. La cerimonia è riuscita imponente e parlarono applauditissimi. Primo Levi, consegnando la lapide a nome del ministro Tittoni, l'avvocato Colucci a nome della deputazione scolastica, provocando viva commozione nell'affollatissimo uditorio. Dopo le autorità passarono in rivista la scolaresca maschile e femminile schierata nella grande corte, fra gli applausi degli intervenuti.

## Le grandi forniture ferroviarie canadiane

Ci telegrafano da Ottawa, 19, ore 7:

Alla Camera dei comuni, Graham, ministro delle ferrovie, rispondendo ad una interrogazione, dice che la fornitura di 120 mila tonnellate di rotaie in acciaio, destinate alla sezione governativa del Grand Trunk Pacific è stata affidata alla Compagnia del ferro e del Pacifico del Dominio, che si impegna a fare questa fornitura al prezzo da 34 a 37 dollari alla tonnellata. La Compagnia dell'acciaio Algoma fornirà a sua volta 21 mila tonnellate di rotaie di acciaio a 40 dollari la tonnellata.

# Il carattere del conflitto agrario nel Mantovano secondo un deputato socialista.

**Roma, 19, ore 23.**

L'on. Gatti, deputato socialista mantovano, interrogato dal *Giornale d'Italia* sullo sciopero nella provincia di Mantova, ha detto:

«E' vero che il conflitto nel Mantovano è più sociale che economico, ma non può dirsi tuttavia che abbia carattere politico. La questione politica nel Mantovano è oramai sorpassata ed ha lasciato il luogo ad una questione economico-sociale che riguarda l'assunzione dei contadini al lavoro e la continuità di questo lavoro. I contadini desiderano che da oggi in poi i proprietari si obblighino a non prendere a lavorare operai locali o forestieri non ascritti alle leghe socialiste ed assicurino nella organizzazione stessa la continuità del lavoro coll'accettare i tariffi stabiliti dalla Confederazione socialista. La vera base delle controversie è questa. Infatti così i proprietari come i contadini, non danno una grande importanza alle nuove tariffe e sono pronti quelli ad accettare i salari e questi ad accontentarsi di un aumento più modesto che non abbiano domandato. In una parte del Mantovano e precisamente a Sermide, alcuni grossi capitalisti hanno acconsentito ai desideri dei contadini riguardo l'assunzione al lavoro. A Quistello, un Comune del mio collegio, i proprietari si sono accordati coi contadini in modo da fortificare l'organizzazione padronale. L'accordo è stato fatto così: Hanno concesso i proprietari ai contadini un aumento inferiore al preteso, ma pure sempre notevole, obbligandosi a non adoperare più liberi lavoratori. I contadini hanno dovuto poi promettere ai proprietari di non dare i benefici di un tale concordato a quei proprietari che non siano nell'organizzazione padronale. I contadini erano rimasti al principio dubitosi delle domande dei proprietari: sembrava loro di contribuire al rafforzamento dei nemici, esaudendo a quel desiderio. Interrogato, io li ho persuasi ad accettare.

— Ella crede che non sia male che i proprietari si organizzino?

— Precisamente. Io sono convinto che dall'organizzazione dei contadini e dei proprietari non ne possa venire che un bene alla società, e credo che dobbiamo fare il possibile perchè ogni lavoratore ed ogni capitalista obblighi ad associarsi il suo compagno. Infatti le due parti in lotta nel Mantovano tendono egualmente all'eliminazione dei disorganizzati. Che si aiuti la tendenza, e un giorno potremo addivenire al vero contratto di lavoro, da tanto tempo invocato. Potremo allora dare figura giuridica alle Associazioni proletarie e padronale, quando esse saranno tanto grandi e forti da comprendere se non la totalità, la maggioranza degli uomini delle due parti!

— L'organizzazione proletaria è forte?

— Fortissima.

— Le leghe fanno capo alla Camera del lavoro?

— No: le leghe sono raggruppate nella confederazione socialista di Mantova, della quale il segretario il Dugoni.

— La Confederazione però non è sindacalista!

— Certo! ma non è nemmeno riformista: è operaia nel migliore significato della parola.

— Non vi è sindacalismo?

— Vi è stato: oggi c'è l'Associazione sindacalista, quella di Villa Saviola nel Mantovano, e l'organizzazione riformista è a Suzzara. Tanto i riformisti quanto i sindacalisti sono lavoratori consci del loro destini e lottano per le loro questioni economiche sociali all'infuori di ogni idea politica. Dramat i lavoratori nel Mantovano hanno conquistati alcuni collegi sicuramente: qualche collegio non fu mai rappresentato da conservatori fin dal principio del Regno d'Italia ed essi non possono rinunciare a questa conquista, sebbene non abbiano oggi bisogno di fare una questione politica nel vero significato della parola. Per concludere: il conflitto di oggi è economico-sociale e tende da una parte e dall'altra all'eliminazione dei non organizzati.

## Importanti manovre inglesi sulle coste della Norvegia e della Scozia.

### Trecento unità di fronte.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 10:

Le flotte inglesi del Canale dell'Atlantico e del Mare del Nord hanno ricevuto ordine di partecipare ad una importante serie di manovre che si svolgeranno fra le coste di Norvegia e quelle scozzesi dal 1.o al 23 luglio.

Queste manovre saranno comandate dall'ammiraglio lord Charles Beresford, che, con parte della flotta, arriverà a Cristiania il 19 corrente e vi rimarrà fino al 27. Il 1.o luglio la flotta si dividerà ad Esbjerg, da dove si inizieranno le manovre, che si divideranno in due distinti periodi: il primo terminerà il 12 luglio ed il secondo il 22.

Ventisei corazzate, 19 incrociatori corazzati e 56 incrociatori protetti, oltre a 186 *destroyers* e torpediniere prenderanno parte a tali evoluzioni. Vi saranno in complesso, quindi, comprese le sussidiarie, oltre 300 navi.

I [illegible] arrivano una parte nell'azione combinata delle flotte, ma non è detto quale. Si fa però conoscere per quanto è possibile il servizio eseguito in manovre ed il loro esito, contrariamente alla consuetudine. L'Ammiragliato non ha invitato la stampa a seguire le svolgimento di queste.

## Nuovi particolari sul progetto anglo-russo per la Macedonia.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 16:

Lo *Standard* afferma che il progetto anglo-russo per le riforme in Macedonia è stato approvato anche dalla Francia, dall'Italia e dall'Austria-Ungheria. Alle deliberazioni della Commissione finanziaria prenderanno parte, non già il governatore generale, ma l'ispettore generale e l'agente civile capo delle amministrazioni civili. La Commissione finanziaria, dotata dalle potenze la somma necessaria per far fronte ai bisogni dell'amministrazione civile, l'avanzo è riservato per sopperire alle spese derivanti dall'istituzione di organi di contratto sulle amministrazioni locali.

Si estrarrà forse dalla Porta di diramare gli effettivi militari nei tre *vilayets*; si rinforzerà considerevolmente la gendarmeria; si aumenterà il numero delle guardie nei villaggi, le quali saranno poste sotto il comando degli ufficiali della gendarmeria. Gli ufficiali europei dipenderanno dalla Porta, ma saranno le Potenze che continueranno a nominarli.

Si spera che il progetto definitivo sarà presentato alla Porta fra breve tempo.

# Di Rudinì sempre gravissimo

## chiama al suo letto l'onor. Luzzatti.

**Roma, 19, ore 3.**

Lo stato dell'on. Di Rudinì è stazionario. Il senatore Carle è ripartito ieri sera alla volta di Torino, ritenendo inutile la sua presenza a Roma. L'infermo ha passato una notte relativamente tranquilla. I medici curanti romani rimasero al capezzale dell'infermo sino a mezzanotte, alla quale ora si licenziarono non senza aver praticato al sofferente una iniezione di morfina.

Stamane gli onorevoli Bacceli e Maresca dopo la visita hanno redatto il seguente bollettino: «La notte è trascorsa non molto agitata. La temperatura è quasi normale e persiste in questo momento. Il delirio tranquillo ha avuto anche istanti di tregua, ma l'analisi chimica e microscopica delle urine conferma il peggioramento e la gravità dello stato renale. Sono più numerosi i cilindri granulosi; più scarsi i cilindri jalini; ma l'albumina e lo zucchero sono sempre in quantità notevole. Il fegato è sempre duro ed ipertrofico. La maggior sofferenza è nell'ipocondrio destro sul lobo sinistro.

«*Firmati:* Maresca e Baccelli».

**Roma, 19, ore 17.**

L'illustre infermo ha trascorso la notte abbastanza tranquilla, grazie alle iniezioni di morfina che i professori curanti gli hanno somministrato.

Stamane, alle 9, sono giunti Baccelli e Maresca, che si sono trattenuti presso il marchese Di Rudinì, fino alle 11, mantenendo un allarmante peggioramento.

L'illustre infermo è sempre assistito dalle sue nipoti e dalla sua camera non si scostano mai la marchesa Leonia, il figlio Carlo e la marchesa Carlotta.

Nessun estraneo è ammesso presso il sofferente.

Al villino è un continuo accorrere di gente, che si reca a chiedere notizie dell'illustre infermo.

Continua a giungere telegrammi da ogni parte d'Italia e dall'estero al villino Di Rudinì, che chiedono notizie ed esprimono auguri di guarigione.

**Roma, 19, ore 22.**

Dopo la pubblicazione del bollettino di stamane che dà notizia della forma gravissima assunta dalla malattia di Rudinì il numero dei visitatori alla casa dell'ammalato parlamentare è aumentato. Questi restano tutti in portineria a firmare nel registro. Soltanto pochi intimi sono ammessi nella casa ove si intrattengono in breve colloquio con la marchesa Leonia e con il figlio Carlo.

Il *Giornale d'Italia* dice che la famiglia aveva nutrito fino a ieri l'altro in speranza che si potesse tentare un atto operatorio che salvasse il suo caro; ma dopo che il prof. Carle in seguito al duplice ed accurato esame ha confermato la diagnosi del prof. Baccelli riconoscendo che ogni operazione non servirebbe a nulla, ogni speranza è svanita per essi. Non resta si congiunti altro dovere che rendere meno triste le dolorose ed ultime ore del malato ed essi comprendono il loro dovere con squisito senso di amore. La marchesa Leonia specialmente dà prova di uno spirito di sacrificio e una resistenza fisica che preoccupa e che desta l'ammirazione di tutti coloro che frequentano la casa. La malattia al fegato rimane pressochè stazionaria; invece l'avvelenamento dal rene prosegue l'opera sua fatale di distruzione ed è appunto l'avvelenamento che anticiperà purtroppo l'inevitabile catastrofe. Nel pomeriggio l'on. Marcora che ha visitato l'on. Di Rudinì ha constatato che il suo stato generale si mantiene pressochè immutato. L'infermo è da ieri tormentato da terribili dolori ai reni, che gli vengono attutiti mercè delle iniezioni. Egli non parla quantunque la sua intelligenza sia viva e il suo sguardo mostra la sua indifferenza per tutto ciò che avviene intorno.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Di Rudinì era in istato di debolezza generale da circa due o tre mesi e che aveva passato assai male l'inverno, però egli diede prova della sua forte fibra e della sua forte volontà e non ha voluto mettersi a letto. Fino all'ultimo giorno egli si era recato regolarmente alla Camera dove amava intrattenersi a lungo fuori dell'aula. Il giorno in cui si ammalò, incontratosi con un amico, gli disse: «Ho un nonsochè di cui non so darmi spiegazione, non mi riconosco più». Due ore dopo, incontrato lo stesso amico, gli disse stoicamente: «Ma ne vado a letto; io sono un uomo morto: lo so ma non me ne importa». Delle queste parole montò in vettura, scese al suo villino, si mise a letto e non si è alzato più sino ad oggi.

L'on. marchese Antonio Di Rudinì in un momento di lucidità mentale, ha chiesto di vedere l'on. Luigi Luzzatti al quale è legato da un'amicizia che data da circa 40 anni. Oggi alle 17, l'on. Luzzatti si è recato presso l'infermo. Appena entrato nella camera del malato, l'on. Luzzatti, avvicinatosi, lo ha baciato due volte sulla fronte. A quest'incontro commovente assisteva la marchesa e l'on. Carlo Di Rudinì. L'infermo ha parlato coll'on. Luzzatti sanrimendosi a bassa voce con perfetta lucidità di mente. Quindi si è sentito stanco ed ha pregato l'on. Luzzatti di tornare un'altra volta da lui. L'on. Luzzatti è uscito dalla stanza del malato molto commosso. Egli è la prima persona estranea che durante questi ultimi tre giorni è stato ammesso nella stanza del malato.

## La relazione Pais.

**Roma, 19, ore 20,35.**

Il *Messaggero* dice che l'on. Pais ha terminato la relazione sul disegno di legge che modifica gli assegni e gli stipendi degli ufficiali. La relazione — dice il *Messaggero* — dopo un breve esame della crisi economica e morale dell'esercito, accenna all'opera compiuta finora dalla Commissione d'inchiesta e approva, come un primo passo per risolvere la questione degli ufficiali, il disegno di legge in esame. Il relatore ritiene opportuno tenere in sospeso, d'accordo col ministro della guerra, la parte riguardante gli ufficiali di artiglieria, e si mostra sicuro che i provvedimenti per quest'arma verranno proposti non appena la Commissione d'inchiesta avrà presentato la sua relazione sull'importante argomento.

# Giornali e riviste

Amerigo Scarlatti, infaticabile ricercatore di curiosità storiche, raccoglie in *Ars et Labor* gustose notizie intorno a certe singolarità araldiche. Il curioso e famoso stemma dei Visconti di Milano, col biscione che ingoia un bambino, ricorda l'usanza fatta in Terra Santa da Ottone Visconti di un crudele guerriero saraceno che si pretendeva discendente da Alessandro il Grande: il quale guerriero, sfidato dai Visconti a singolare certame, portava sul proprio elmo un grosso serpe, che inghiottiva un infante, ma cui, a disegno dei cristiani, intendeva rappresentare il bambino Gesù. Non dissimile è l'origine dello stemma dei Medici. L'opinione popolare, badando soltanto al nome «Medici», nelle sei palle dello stemma, ma vedeva soltanto delle pillole, mentre la leggenda ne spiega ben altrimenti l'origine, ci racconta che nell'ottavo secolo dell'era nostra i dintorni di Firenze erano infestati da un terribile gigante di mezza taglia, il quale sui suoi atti di brigantaggio era diventato il terrore della contrada. Un cavaliere, Everardo de' Medici, sceso in Italia al seguito di Carlo Magno, affrontò il gigante e l'uccise. Il vittorioso ereditò l'arma del gigante, che consisteva in una mazza, alla quale erano appese con catene sei grosse palle di ferro, e poichè nel combattimento le impronte di quelle sei palle erano rimaste impresse nello scudo, non volle altra impresa.

Origine più umile ebbe lo stemma del pontefice Sisto V, il quale, non sapendo che cosa porre nel proprio stemma, vi aveva fatto mettere tre pere, frutto di cui era assai ghiotto. Quando cominciò a sentire prossima la sua fine, vedendo che il cardinale Castagna aveva probabilità di succedergli, soleva con malinconia ripetere: «Le pere sono mature e stanno per cadere: viene il tempo delle castagne...».

Curiosa è la foriona di corti stranieri, dei gigli di Francia, per esempio: essi a Pechino servono di insegna ai tabacchi. Ciò avvenne semplicemente pel fatto che quando dopo le guerre napoleoniche, la Francia riprese i suoi commerci, il tabacco più pregiato in Cina divenne quello francese, che vi giungeva con lo stemma del Re di Francia impresso sopra gli involucri.

Corti bisconi poi hanno un acuto senso di umorismo. Tale è, per esempio, quello della famiglia Eva di Barcellona, che posa nel suo stemma un melo coi frutti, attorcigliato da un serpente, senza preoccuparsi del fatto che questo potrebbe essere il blasone dell'intero genere umano.

I francesi Trouvè avevano tre bambini in fasce, quasi in emblema per cagione di ironia, chiaro allusione ad un'origine illeritima, che in altri tempi non era nota d'infamia, poichè, fra gli altri, Guglielmo il Normanno andava orgoglioso del suo soprannome: «Il Bastardo». Gli Specht di Rubenheim avevano nello stemma un sfacciato lavoro che aveva fatto un cattivo colpo coi dadi; ed i Butler un mendicante appoggiato ad un bastone.

Non pochi sono gli stemmi obbrobriosi: la zolla di terra era marchio di infamia per chi avesse rifiutato una sfida, e l'aquila senza coda e il leone senza denti ed unghie erano stigmate di ignominia.

***

Paul Frémaux ha voluto rivivere gli ultimi giorni di Napoleone in quell'isola di Santa Elena, che un ufficiale inglese ivi di guarnigione nel 1817 definiva: «La più orribile e sinistra delle rupi, una protuberanza nera e corrugata che sembra un pidocchio sul volto dell'abisso». Al Frémaux, di cui J. Cane riassume nel *Gil Blas* le impressioni, l'isola è apparsa «come una smisurata cittadella turrita, o come una fregata di pietra». L'aria vi è orrida e gelida: i sbalzi di temperatura di 10-15 gradi sono frequentissimi ed ogni due giorni piove. In questo paese infernale e in questo clima disgregatore Bonaparte venne ad abitare Longwood House, un vecchio casolare umido e sgretolato, infestato da torme di topi. Attorno alla casa vi era un viale di pini ed un ombrato di terebinti inclinati e contorti dal vento aliseo. Il sito che i giornalisti inglesi del tempo qualificavano «magnifico parco» era chiuso da un muro che aveva un circuito di sei chilometri. Milleduecento soldati inglesi vigilavano sul prigioniero, e le sentinelle telegrafavano con segnali convenuti al governatore Hudson Lowe ogni passo dell'Imperatore. Perfino da quello spionaggio implacabile Napoleone aveva finito per non uscir più di casa. Passava lunghe ore ozioso seduto sul sofà, si sforzava di rimettersi al lavoro, di scrivere le sue memorie, si alzava, si accostava ai vetri delle finestre tamburellandoli con le dita, seguiva con occhio stanco l'innumerabile processione delle nubi cacciate dal vento. Il maresciallo Bertrand e il conte di Montholon lo udivano esclamare: «Che cross! Che noia!». Di tanti trionfi non gli rimaneva più nulla, nell'altro che quell'orologio d'argento che aveva appartenuto a Federico il Grande e che all'indomani della battaglia di Jena, vittorioso come padrone il castello di Potsdam, egli aveva visto su un tavolo e si era messo in tasca. I campagni di svaligiare godevano almeno del sonno: l'imperatore non poteva dormire e lo si udiva camminare su e giù per le due stanze, avvolto nello scialle da camera. Il conte di Montholon se n'era andato, per raggiungere la moglie malata: Bertrand, il fedele, rimaneva, nonostante il lavoro della moglie, che soffocava di noia in quell'isola perduta. Napoleone si immergeva allora nella lettura: in tre giorni divorava venticinque libri: «Mi domandava di nuovi: gli si arrivavano da Londra fondi di libreria, vecchie edizioni, volumi scompagnati. Stanco di tutto, stanco anche a non vivere più che di un solo terrore: di vivere troppo a lungo, il cancro alle stomaco venne a logliere dall'angoscia. Mentre il medico italiano Antommarchi correva dietro le ragazze negre di Jamestown, la cantilena dell'isola, Napoleone, steso sul suo lettuccietto di ferro, sul letto da campo di Marengo e di Austerlitz, sentiva giungere la morte liberatrice. L'autopsia rivelò la singolare cangiatia del suo cuore ed altre deformità organiche. Hudson Lowe, il carceriere ossessionato dal terrore della fuga del suo prigioniero, poè alfine mettersi sollevato, coprendola con una lastra di pietra, tolta da una cucina, la spoglia del terribile uomo affidato alle sue cure. Tali sono i particolari che il Frémaux, nel suo libro *Les derniers jours de l'Empereur*, ha desunto dalla viva voci dei luoghi e dal diario dell'ufficiale inglese Walter Henry.

***

L'inglesissima è infaticabile nell'inventare sul continente giuochi sempre nuovi. Non è vero che i continentali, per situare la ferita del loro amor proprio e scancare l'accusa di mancanza di facoltà inventive, accolgono immancabilmente che il giuoco nuovo è un giuoco vecchio e che il solo merito degli inglesi è di averlo conservato in uso e rimesso in onore. Così fu del *tennis*, in cui i francesi riconobbero subito il loro jeu du paume, e del *foot-ball*, in cui i fiorentini rivendicarono il giuoco del calcio. Dopo il *tennis*, dopo il *foot-ball*, dopo il *cricket* e il *croquet* e il *golf* e il *polo* e il *ping-pong* e l'*hockey*, era venuta la volta del *diabolo*, di cui i francesi subito rivendicarono il nome e l'invenzione. Ma il *diabolo* si è appena diffuso in Inghilterra, in Francia e dalla Francia agli altri paesi del continente, che un nuovo giuoco minaccia di sbalzarlo di seggio. Il nuovo giuoco, che è preconizzato come la gioia dei ragazzi per l'estate presente, è il *net-ball* ed è un *diabolo* trasformato. In vece del cordoncino, è tesa fra i due bastoncini una rallocella, ed invece del rocchetto, l'oggetto che si lancia e si raccoglie è una palla di gomma. Il giuoco è così ugualmente interessante e più innocuo del *diabolo*.

---

Appendice della *Stampa* (51

# NOËLLA

## Romanzo di Charles Mérouvel.

*(Prima traduzione italiana).*

— E sono venute tutte due per assicurarsi che il piccino era sempre qui.

— Pr..., signor Cotrelle.

L'istitutore dichiarò, con la sua apparente e rude franchezza:

— Distrazioni da ricchi, signora marchesa, distrazioni da gente, che non conta il denaro:

# VECCHIO GIAPPONE

*(Dal nostro inviato speciale).*

**Yokohama, maggio.**

Una collina. Verde, verdissima, di un verde cupo di alberi folti e accumulati, sotto la massa dei quali la terra bruna sparisce; che si rubano il posto l'un l'altro colle roccie rotonde; che protendono le loro braccia cariche di fiori su un golfo lucido e calmo, capricciosamente incassato tra un brulichio di scogli nudi. Sul mare, delle grandi barche gialle dalle prue rialzate e dalle poppe sfuggenti vogano, cariche di passeggieri. E sul monte, fra gli steli alti dei *bambou* che paiono lasciar infilzo nel terreno all'ingrosso di un campo in armi, sotto la pioggia rossa dei ciliegi in fiore, tra i pini convulsi, una, due, dieci, venti, cento statue di *boudsdho*, allineate e simmetriche, tutte accomodate sul piedestallo di granito di cui il muschio e l'edera hanno fasciato di verde le ferite, tutte rose dal vento e scortecate dagli uragani; vasti, contro vecchissimi *boudsdho* dalla stupida faccia senza rughe e senza tempeste, dalle mani immobilmente incrociate sul ventre, dalle palpebre abbassate sulle pupille morte; un paradiso intero sonno in questo batuffolo di erba, in un giorno lontano; fermatosi lì, a gioia sua e dei credenti, per anni ed anni, eterno. Sui piedestalli, i passeri fanno impudentemente l'amore, nelle orecchie dai grandi lobi pendenti le formiche vanno in processione, nel cavo delle mani dei geranii insolenti hanno eretto le loro pompose aerolle. Delle donne, delle donne a frotte, frusciano negli ampii *kimono* più fioriti della collina passano in pellegrinaggio, col piccolo capo chino verso il sentiero e degli uomini le seguono camminando leggermente, fermandosi di tratto in tratto innanzi alle tavole di granito su cui è scritta la grandezza loro, discendendo poi lungo il cammino verde, verso le barche dalle prue rialzate che vogano sul mare. Dalle nuvolette azzurrigne di fumo salgono, in offerta, delle bacchette di incenso arse, innanzi ai volti sereni dei grandi iddii di nulla.

Una città. Di legno, bassa, fatta di piccole case oscure, tutte eguali, tutte simmetriche, munite di terrazzine, sfondate da immense finestre attraverso cui una preziosa intimità si vede: stanzette di carta violetta su cui grandi voli di cicogne sciamano verso laghi profondi, piccole donne sbocciano di tra le pieghe d'un *kimono* coperto di crisantemi, focolari di creta dorata fumanti lievemente su una tavola di lacca sotto gli occhi di un ampio *boudsdho* di bronzo; una città pendente su un fiume largo e lento, limpido come vetro. Nelle strade strette, su cui s'aprono all'ombra delle colossali insegne cigolanti al vento le botteguccie di carta, tappezzate di stuoie e di paraventi, trotterellano le *mousmé* sugli alti sandali di legno col dorso curvo sotto il peso di una prole sudicia, nascosta quasi sotto gli ombrelloni di carta. Degli uomini nudi o vestiti d'un *kimono* capo camminano con esso strisciando per terra i leggeri sandali di paglia. Il sole non entra tra le case, impigliato come è inestricabilmente tra le stuoie che corrono da tetto a tetto e pure le case sono piene di una luce calma e tenue che filtra attraverso le pareti trasparenti. Sui tetti di paglia alta, dei giardini rigogliano. In alto, al di là delle stuoie, nel cielo tiepido di un blandissimo sole, dei grandi pesci rossi nuotano intorno a delle aste lunghe e a delle strisce di bandiere. Sul fiume, come grandi uccelli marini radenti le onde, delle frotte di giunche dalle ali aperte scendono al mare nel filo della corrente. Più lente e più solenni, le pesantissime nattere cariche di tronchi eretti in fantastici castelli, che un uomo nudo, sotto il cappellone di paglia guida con una lunghissima pertica, strisciando contro le rive.

•••

Un tempio. Sulle rive di un lago sacro, a ridosso di un monte, tra un bosco di cryptomeri. Non è un tempio: è tutta una città sacra che un cerchio di mura racchiude e serra, di vecchie mura tarrita all'orlo delle quali dei grandi draghi di creta vigilano con le gole aperte. Vi si entra per un grande arco di granito inciso, sulla soglia del quale muoiono le ultime note e gli ultimi fragori della città. Delle lampade di bronzo vegliano all'entrata. E poi si sale. Per una scala lunghissima ed erta così che gli scalini pare si rizzino sul capo come una muraglia. Sono tutti consumati, corrosi, arrotondati dai passi centenari dei fedeli che hanno asceso la sacra scala; più agli angoli che al centro, ove solo i giovani salgono o quelli che non sono deboli: le fede è dei vecchi e dei fiacchi. Ai fianchi, contro la foresta, premono delle pesanti balaustrate di pietra grigia, anche esse lisce e levigate da canto e mille mani che vi si sono appoggiate per sostenere un passo vacillante, un corpo stanco, una età cadente. Contro la scala, accompagnandola verso la cima scorrono salgono gli alberi in file ordinate e dritte, dei grandi alberi dai tronchi lisci e dalle foglie falcate che riempiono l'aria d'un silvaggio acutissimo odore. E la città santa segue, sul ripiano di monte, costruita intorno alla grande casa degli Iddii a vigilarla e a coprirla. Un altro recinto di mura arretra sulla soglia di esse gli alberi, i gradini e i profani. Una piccola porta di bronzo, su cui uno scalpello ha scritto feroci imprese di uomini e di dei, cede sotto spinta leggera e si entra nel recinto in cui la silenziosa e solinga cittadella si spande. E' piccola: una, due, sei, otto case di legno dai grandissimi tetti falcati, agli orli dei quali delle mandrie di animali terribili stanno in agguato con gli artigli protesi e i denti scoperti, peristilii più che case attraverso cui penetra senza ostacoli il sole fino alla culletta sprangata d'oro in cui è riposta l'immagine sacra di un iddio. Dalle file di campanelle di bronzo pendono intorno al sacrario dal soffitto intarsiato, delle grandi lampade ricamate sottilmente nel fer-ro, veglianco. Un gran silenzio è intorno alla culletta dorata, che nemmeno gli uccelli del bosco osano spezzare. Lungo le colonnette di legno che sostengono il soffitto precipua una gran processione di figure corre, figure dolorose o disperate, travolte nel mare, colpite da un nemico, fuggenti un pericolo. Sono grossolane e volgari, dipinte a grandi colpi di pennello risoluti come colpi d'ascia, posseggono di colori feroci in cui naufragano i volti di biacca e di inchiostro dei personaggi. Sono cento, sono mille, sono diecimila, tutte rinchiuse in piccoli quadretti di lacca su cui si avvitticchiano dei rami di vischio; che coprono le colonnine, che salgono fino al tetto, che si rannicchiano dappertutto con miracoli di ostinazione, arrestandosi solo innanzi al cancelletto di ferro dorato che chiude la cella dell'iddio. Delle figurine scavate nell'avorio, piccoli genii buoni, spiritelli generosi agli uomini, giacciono sui piedestalli intarsiati, innanzi ai quali il fumo dell'incenso sale continuamente. Non un prete, non un fedele: è una tomba di dei, non una casa, questa. Oltre il peristilio gli europei non vanno: si fermano lì. E discendono poi per un piccolo sentiero di morte sospeso a piombo sul lago, serpeggiante tra gli eucalipti. Per la scala aspra non si discende, chè la via che conduce ai piedi del Gran Veggente è una sola e non ha ritorno.

•••

Un giardino. Minuscolo, stretto da tutti i lati dalle pareti della casa che lo contiene, rigogliа intorno a un laghetto limpidissimo, largo quanto una vasca da bagno. Degli alberi alti una spanna, contorti, capricciosi, rachitici, dai rami brevi che paiono serpentelli impiastrati nel legno, coperti di ciuffetti di foglie rade, rossi o paonazzi di grandi fiori in cui pare si sia esaurita tutta la linfa della poca terra che li nutrisce e tutta la forza della pianta, delle selvette di pini racchiuse in un piatto di porcellana, degli alberi di ciliegio rossi dalla testa ai piedi agonizzanti in una scatoletta di lacca, delle orchidee trionfanti in una tazza, vivono superbamente intorno all'acqua immobile del lago. Un macchietto di roccie grosso quanto il pugno, è forse da una grotta; un pezzetto di *bambou* sottile si piega sotto il peso lieve della *mousmé* che abbriccicola delle molliche di pane ad un grosso pesce rosso, padrone assoluto del lago; e l'acqua si allarga in cerchi, turbata un istante. La *mousmé*, più piccola delle sue forcute, è vestita di celeste e di oro.

•••

Una stanza. E' grande, bassa, tutta tappezzata di stuoie tese per terra accuratamente, piena di piante che nascono in certi lunghi vasi di porcellana e della luce del tramonto che filtra attraverso i gesti eroici di una schiera di *samurai* dipinti sulle vetrate di carta. Una *teiera* fumiga su una tavola di lacca bassissima in mezzo a un esercito di tazzette color del mare; una moltitudine di cuscini, su cui grandi draghi di oro spalancano le gole terribili, vaga per la camera. Intorno intorno, sulle pareti di *coulisses*, dei larghi paesaggi marini sono dipinti: delle spiaggie piene di sole, delle roccie nude su cui un pino si contorce, degli archi di tempio eretti in un golfo chiuso, delle barche ritornanti al porto nel tramonto. Una donnetta esile, avvolta in un *kimono* violetto va e viene con dei piccoli movimenti d'animaletto timido, ondeggiando sui leggeri sandaletti di paglia. E' tutta umile e non parla, mortificata di non conoscere che la sua lingua saltellante e atroce. Sorride in cambio, malgrado che non capisca, ad ogni parola ch'io le dico. I paraventi sono chiusi ed io sono solo e questa donna è qui per me. Mi hanno levato le scarpe all'entrata e mi hanno messo un *kimono*, poichè le pareti non debbono conoscere la mia provenienza impura. E così, a poco a poco, mi sono reso che la donnetta ha versato nella mia tazza, con l'esaltazione dell'ambiente e dell'ora, io l'ho dimenticata anch'io la mia vile origine, io sono entrato tra le grandi braccia della Somma Intelligenza e, come per una ebbrezza che lentamente entri per gli occhi nel sangue e salga inesorabilmente al cervello, io mi sono lentamente liberato della mia turpe scorza europea che è rimasta sulle stuoie della porta con le scarpe sudicie di fango e sono entrato come un suddito in questo fantastico regno fiorito. No, no, in questa stanza riposante, presso questa donna che mi versa del *thè* e dei sorrisi, io ho rinnegato la mia razza, io ho scordato la mia nascita, io sono uno di questi feroci *samurai* dipinti che bevono sulle vetrate l'ultima luce del tramonto e questa casa è la mia casa, e questa donna è la mia schiava umile folle di me, perduta di amore di me... Poi la notte cade, i *samurai* misteriosi scompaiono nell'ombra che ha conquistato il cielo, e la donna mi porta, col più fiorito dei suoi sorrisi, il conto e le scarpe. Andiamo, andiamo: ancora una volta io sono stato uno stupido. Il Giappone, come io lo amo e lo voglio, il Giappone di porcellana e di seta, il Giappone dei libri d'amore è morto: come madama Butterfly, anche esso è bruciato le ali alla fiamma nostra. E questi paraventi sono dipinti in Germania e questa donna è una serva.

**Antonio Scarfoglio.**

## La situazione in Persia.

**Londra, 19, ore 9.5.**

Il *Times* ha da Teheran: Lo Scià non ha ancora risposto al memorandum dei Moyllas. I rinforzi che sono inviati dalle tribù arrivano al Corpo reale. Il Sovrano sembra risoluto a ristabilire l'assolutismo. I mercanti di Teheran hanno tenuto una conferenza, nella quale hanno deciso di continuare a tener chiusi i loro negozi. Un telegramma da Tabriz letto al Parlamento annunzia che le donne vendono i loro gioielli per contribuire alla sottoscrizione aperta per assicurare le spese pel mantenimento della Costituzione. A giudicare dalla situazione nella capitale, il successo dello Scià sembra probabile.

## Le guarentigie della Magistratura davanti al Senato.

**Roma, 19, ore 19.**

Sul disegno di legge «*Guarentigie e disciplina della Magistratura*» l'Ufficio centrale del Senato ha presentato due relazioni, una per la maggioranza, dell'onorevole senatore Riolo, e l'altra per la minoranza, del senatore Pagano, presidente.

### La relazione della Maggioranza

La relazione Riolo incomincia col rilevare che il favore con cui la pubblica opinione accolse la presentazione del presente disegno di legge e il largo suffragio che esso ottenne alla Camera dei deputati rivelano la necessità cui la legge è ispirata e come il ministro proponente abbia interpretati i desiderii del Paese. Nell'emendare minutamente i nuovi provvedimenti contenuti nel disegno di legge, la relazione, a proposito della Suprema Corte disciplinare che si propone sia composta di sette magistrati e di sei senatori, dice che su questa disposizione lungo fu il dibattito in seno all'Ufficio, e le diverse opinioni crearono un vero dissenso fra la maggioranza e la minoranza, la quale si dichiarò contraria all'elemento estraneo alla Magistratura (i sei senatori) nella formazione della Corte Suprema disciplinare, mentre la maggioranza dichiarò di accettare l'articolo come è proposto. La minoranza sostenne in proposito che tale immissione sarebbe offensiva e che in tal modo verrebbero diminuite l'autorità e le guarentigie della Magistratura, la quale viene privata della propria indipendenza ed asservita al potere esecutivo, aggiungendo che, per ragion di materia, appaiono incompetenti i senatori eleggibili a giudicare i magistrati. La relazione invece osserva che l'articolo, come è proposto, non solo non è offensivo alla Magistratura, ma riafferma la fiducia in essa, sia con la prevalenza del numero, come coll'altezza di deferenza, che designa il più autorevole dei suoi membri alla presidenza della Corte Suprema.

La relazione così conclude: «L'attuale disegno di legge, mentre provvede colla inamovibilità alla indipendenza della Magistratura, che sottrae ad ogni indebita ingerenza e pressione, mentre con le incompatibilità previene gli errori e le colpe ed allontana dal magistrato il sospetto, con accurate disposizioni procedurali e con la creazione di Consigli, che danno larghe garanzie alla Magistratura ed al Paese, provvede alla retta applicazione delle pene disciplinari ed è affidamento che la nobile lotta del giudice non verrà macchiata da magistrati non degni, e che la pubblica opinione verrà rassicurata sull'opera della giustizia, che è l'unica solida base degli Stati».

Quindi l'Ufficio propone — a maggioranza — l'approvazione della legge.

### La relazione della minoranza.

La relazione Pagano, per la minoranza, premette che il Senato, prima di deliberare debba aver sott'occhio i rilievi e i motivi che sopra un punto sostanziale del disegno di legge determinarono il dissenso di due commissari.

«Il dissenso di uno tra essi — segue la relazione — fu anzi più largo. Non solo aveva da attenzione dell'Ufficio centrale nel concetto generale della legge e nella nota dominante di essa, che risolve inquisita a non giusto sospetto, non solo contro i magistrati manchevoli, ma contro l'intero organismo, ma più specialmente sollevò obbiezioni sopra altri due punti, e cioè sulla incompatibilità, come presunzione di legge, per ragioni di parentela o di affinità, e nel diritto assoluto ed incondizionato delle private informazioni.

«Senonchè, in ordesti punti fu fatta riserva di parlarne, occorrendo, in sede di discussione, ed invece fu presa la deliberazione di esporsi per iscritto le ragioni per le quali non si seguita accettabile il nuovo organismo della Corte suprema disciplinare».

La relazione passa quindi ad esaminare i tre obiettivi del disegno di legge: colpe e pene, procedura, organi giurisdizionali chiamati a giudicare, e nell'ultimo si sofferma a lungo, illustrandoli ampiamente in base a confronti con leggi straniere, ai nostri lavori di studio e preparazione legislativa dal 1861 in poi, alla nostra legislazione positiva in casi congeneri, alla mancanza assoluta di giuste cause atte a consigliare il grave mutamento, e agli inconvenienti e difetti che si arnidano nella vagheggiata riforma, al che diverrebbe, all'atto pratico, probabilmente inadatta a fornire un rimedio ai mali che intendonsi eliminare.

«Non può non aver nota di poca coerenza l'organizzazione — segue la relazione — che è proposta dai Consigli disciplinari di vario grado.

«Infatti, mentre si deve giudicare, in primo grado, il Consiglio è composto di magistrati della Corte d'Appello, e per la sola Corte Suprema che vuole l'innesto di sei senatori. Ora, se il difetto da correggere fosse davvero quello relativo alla supposta colpa di classe, ognuno comprende che tale paura sarebbe meno ingiustificata nei gradi minori. E' da notarsi anche che la competenza in materia disciplinare del Tribunale di primo grado si estende al quattro quinti del personale giudiziario, e che la Corte Suprema non può per commissione od avocazione conoscere e giudicare in prima ed ultimo grado, se non per caso eccezionale».

La relazione rileva infine che la nomina dei sei senatori essendo fatta dal Governo perde la speciale garanzia che potrebbe avere se fosse fatta dallo stesso Senato.

La relazione critica anche la disposizione dell'art. 18 del progetto che esclude dalla Suprema Corte disciplinare i membri del Senato che esercitano l'avvocatura o che fanno o abbiano fatto parte dell'Ordine giudiziario, e ritiene tale disposizione non molto lusinghiera per il Senato e per i senatori tutti, che, a qualunque categoria appartengano, debbono in ogni caso essere giudici insospettati.

«In sintesi — conclude la relazione — il voto qualunque aspetto la proposta non ha ragione d'essere, ed è bene che sia ponderata dal Senato prima del voto finale e sia ripresa in esame dallo stesso ministro a che, presentando nel proposito lodevole di migliorare la giustizia, si convincerà, certo della necessità di modificare questa disposizione».

## L'entusiasmo della Convenzione per l'elezione di Taft.

### L'elogio di Roosevelt - Un commento del "Times,,

**Chicago, 18, ore 7.**

Eccovi altri particolari sulla seduta di ieri della Convenzione repubblicana:

Non avendo i primi delegati chiamati per la votazione pronunciato il nome di Taft, le tribune fecero un vivo clamore, tanto che la Presidenza fu costretta a minacciare di farle sgombrare. Il primo delegato che pronunciò il nome di Taft fu quello dell'Ohio. Subito le tribune proruppero in applausi e grida entusiastiche, che furono ripetute dai delegati. La folla agitava i cappelli ed i fazzoletti. Quarantotto mila persone si pigiavano nella sala, troppo stretta per contenerle agevolmente. Il delegato dell'Ohio, pronunziando il nome di Taft, ne fece un vivo elogio. Le proclamazioni a Taft furono giudicate calorose, quasi quanto quelle che ieri l'altro accolsero il nome di Roosevelt. Mentre veniva continuata la votazione, la folla salì in piedi per vedere il grande ritratto di Taft, disegnato sopra uno stendardo, nel mentre cantava inni patriottici. La dimostrazione durò 45 minuti. Lo scrutinio continuò in mezzo a continua agitazione. Prima che il primo appello finisse, l'elezione di Taft alla presidenza era largamente assicurata.

Gli altri candidati hanno riportato i seguenti voti: Hughes 85; Cannon 61; Fairbank 40; Knox 56; La Vekette 25; Foraker 16.

Dopo la votazione e la proclamazione di Taft a candidato repubblicano alla Presidenza, la Convenzione si è aggiornata a domani per l'elezione del suo presidente.

Oramai la riunione ha perduto ogni interesse.

**Washington, 19, ore 9.50.**

Il presidente Roosevelt, appena avvenuto il telegramma annunziantegli la designazione di Taft come candidato alla Presidenza, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Il paese deve essere felicitato della sua scelta. Conosco intimamente Taft da molti anni ed ho la più profonda stima per lui, perchè noi abbiamo sempre lavorato allo stesso scopo ed abbiamo avuto sempre lo stesso ideale. Non credo si trovi nel paese un uomo meglio indicato di lui per il posto di presidente. E' non soltanto coraggioso ed assolutamente disinteressato, ma conosce intimamente i bisogni della nazione e gode la stima di tutti i cittadini».

**Londra, 19, ore 8.**

Il *Times*, parlando della nomina di Taft, dice che essa costituisce la più grande e la più clamorosa delle vittorie di Roosevelt. «Non non crediamo — dice il giornale — che la Convenzione potesse fare una scelta migliore di quella dell'uomo scelto, perchè Roosevelt lo aveva scelto egli stesso».

# La leggenda della "Mano nera,,

In America corre nel pubblico e sui giornali una credenza, che getta un'ombra lugubre sul nome italiano, su una pretesa grandiosa organizzazione del delitto, che deriva dal nostro paese. Pochi si domandano che cosa ci sia di vero in questa terribile fantasia. Un italiano, Gaetano d'Amato, colla prova evidente dei fatti, in un interessante articolo pubblicato sulla *North American Review* tenta ora finalmente di indagare la verità di questa leggenda.

La più parte degli americani — egli osserva — crede che esista in Italia una grande organizzazione chiamata «Società della mano nera». Essa manderebbe i suoi fidi affigliati negli Stati Uniti per stabilirvi nascostamente delle diramazioni, allo scopo di *sistematizzare* su larga scala la ropina della grande e ricca nazione americana.

Questa generale credenza non deve stupirci; poi che gli stessi giornali la rafforzano in ogni modo.

Gli stessi commissari dell'immigrazione, che per le necessità del loro ufficio devono osservare attentamente il grande movimento dell'immigrazione cosmopolita, seguono questa generale corrente di idee. Frank P. Sargent, commissario generale dell'immigrazione, e Terence V. Powerly, capo della divisione di informazioni di quest'ufficio, parlano più volte, nelle loro relazioni, di questa *Mano nera*, senza in verità mai definirla bene, senza mai sciogliere il mistero di questa parole.

Così la credenza si rafforza, poi che anche i documenti ufficiali le danno un valore.

Cerchiamo di cogliere la realtà di questa associazione. Il nome «Mano nera» è d'origine spagnuola. L'organizzazione fu per la prima volta descritta dal maggior Arthur G. F. Griffiths, noto criminalista inglese. In origine, egli dice, essa era composta di missionari che speravano di moderare la bilancia tra ricchi e poveri. Ma presto degenerò. Attorno ad essa si raccolsero molti *disperados* che compresero di poter efficacemente valersi dell'organizzazione per certi loro affari privati. Il suo carattere si trasformò ma in compenso essa allargò i suoi confini. Divenne un'ampia società, con rappresentanza in ogni provincia, ciascuna con un proprio centro e numerose diramazioni. Un vero organismo: con più di 20.000 affigliati.

Sembrerebbe ch'essa sia immigrata in America, che vi abbia stabilito una nuova *organizzazione*. L'opinione pubblica dà fede a questa leggenda. In realtà nulla di tutto questo esiste: la *Mano nera* in America è un mito. Tutto ciò che si dice di una società criminale italiana, sorta nelle feconde terre del nuovo mondo, di una naturalizzazione della camorra e della *mafia* è completamente falso. E lo si dimostra facilmente.

Com'è noto, finora la legislazione che regolava l'immigrazione negli Stati Uniti era assai blanda. Le terre americane avevano bisogno di braccia da lavoro: erano i tempi prosperi della colonizzazione: quello che più importava era la *quantità*, non la *qualità*, degli immigrati. Naturalmente nelle correnti immigratorie passarono con gli elementi buoni, anche quelli sorti dai bassifondi.

Fra milioni di onesti lavoratori, vennero ex-galeotti, uomini sfuggiti alla giustizia, specialmente dalle provincie di Napoli, di Calabria e di Sicilia.

Trovarono un campo libero, poco sorvegliato dalla polizia: commisero quei fatti e quelle estorsioni spesso accompagnate da omicidio, che già nella madre patria avevan richiamato l'opera della giustizia. Le vittime favorite furon gli stessi loro connazionali. Un fatto, che deve quasi sembrare naturale, fu travisato: esso bastò per legittimare un'accusa che grava su tutti i nostri connazionali.

E' numerosa questa schiera di disoccupati? Certo è assai difficile lo stabilirlo. Il luogotenente Petrosino, che dirige attualmente una piccola pattuglia di agenti italiani, nel dipartimento di polizia di New Yorch, e che è il meglio informato in argomento, valuta questi elementi torbidi nella proporzione del 3 o del 4 per cento, sulla totale popolazione italiana residente negli Stati Uniti. Essi poi non sono assolutamente organizzati, più di quello che possono esserlo i malviventi di altre nazionalità e che pullulano nei più popolosi quartieri di ogni città americana.

Certo questi malviventi non possono penetrare negli Stati Uniti colla stessa facilità che è consentita agli onesti lavoratori. Essi non possono ottener il necessario passaporto del Governo, nè compiere il loro viaggio su navi italiane. Ma non è sempre possibile impedir loro di varcare la frontiera. Molti d'essi raggiungono le coste inglesi e da quelle s'imbarcano per l'America. Ancora bene spesso essi salpano come marinai da porti italiani ed abbandonano la loro nave, appena giunti negli Stati Uniti.

La più parte di essi sono napoletani, siciliani, calabresi: eterni vagabondi in cerca di fortuna... Nell'America essi trovano una terra propizia e la condizione ideale per levar tributi sui deboli e inditesi loro compatrioti. In quasi tutte le grandi città, specialmente nella zona orientale, vi sono numerose colonie di italiani, che vivono in sè stesse, quasi come isolate dalla vita americana. Poche cifre ne dimostrano la diffusione. Solo a New Yorch vivono più di 500.000 italiani: 100.000 dimorano a Boston e a Filadelfia; 70.000 a San Francisco e nella Nuova Orleans; 60.000 a Chicago; 25.000 a Denver e a Pittsburg; 20.000 a Baltimora. In città minori vi sono colonie da 5 a 10.000 italiani.

Le loro condizioni di vita sono, si può dire, quasi identiche in ogni regione. Gli italiani alloggiano nei più poveri e lontani quartieri della città, dove meno attiva è la sorveglianza della polizia. Nuovi venuti sono quasi paurosi, attoniti nella convulsa vita americana: pochi parlano l'inglese, pochi conoscono le leggi del paese. Ne è difficile, quand'anche la si voglesse, la protezione. Così il raro si risolvono a denunciar l'aggressione sofferta: non osano o non sanno. Quando si rivolgono alla Polizia devono amaramente sperimentare come la legge americana non possa o non voglia difenderli.

Oltre a questi italiani, raccolti così numerosi nei centri urbani, ve ne sono altri, sparsi nelle campagne, occupati nei lavori delle miniere, dei vigneti, delle ferrovie, di irrigazione. Ed anche questi non facili vittime dei loro compatrioti senza tenerezza e senza scrupoli. Non v'è paese, in tutti gli Stati Uniti, in cui esista una colonia di italiani, anche piccola nel quale questi audaci malviventi non sian penetrati e vi compiano tacitamente, nell'ombra, le loro gesta.

L'onda di delinquenza italiana segue le correnti di immigrazioni. Cominciò circa dieci anni or sono, crebbe coll'immigrazione, raggiunse la sua fase acuta due o tre anni fa, ed ora va lentamente decrescendo.

Qualche affigliato all'antica associazione spagnuola, famigliare col nome della *Mano nera*, sparse ad arte la voce di un'organizzazione potente, usò il simbolo per qualche delitto. Bastò questo perchè si formasse una saldа, paurosa leggenda che parla di una vasta associazione italiana del delitto.

I crimini commessi non hanno di solito nessuna caratteristica speciale: sono omicidi, truffe, estorsioni, trafugamento di bambini. A volte l'audacia dei ladri si spinge più oltre: fino a far saltare colla dinamite qualche casa o qualche piccola fabbrica isolata. E ne hanno per la più assicurata l'impunità. Le condizioni della Polizia sono pessime: a New York, dove abita un mezzo milione di italiani, vi sono solo quaranta agenti di polizia che conoscono la lingua italiana. Così avviene che nelle vie della grande metropoli americana, non vi son poliziotti che parlino la lingua dei residenti. Sarebbe — dice con un po' d'ironia Marion Crawford — come se a Roma non vi fossero che agenti irlandesi.

La polizia non ha fin'ora compreso questo fatto. Essa pare non accorgersene. Tre anni or sono, quando la delinquenza era nella fase più acuta, gli italiani — e per un criterio abbastanza strano si consideravano tali tutti quelli che avevan semplicemente nome italiano —, ed eran solo gli italiani onesti, non potevano portare armi di difesa, anche quand'erano gravemente minacciati. Così ogni difesa da improvvise aggressioni era impossibile, e la polizia favoriva i malviventi che, com'è naturale, poco scrupolosi dell'osservanza ai regolamenti, portavano liberamente pistole e coltelli.

Vi son due cause che hanno contribuito ad infamare, fino alla più ripugnante esagerazione, il nome degli italiani, come malfattori, in America: l'ignoranza e l'ingiustizia della polizia, nel classificare i delinquenti per nazionalità, e la furia della stampa nella caccia di notizie *a sensation*.

Qualunque europeo arrestato, che non parli l'inglese e non abbia il *fez* turco, è senz'altro qualificato italiano dagli agenti — e così nelle statistiche criminali il nome italiano figura in grande maggioranza.

Ma la stampa non vi fa seconda alla polizia, in quest'opera d'infamazione. Non è assolutamente possibile comprendere l'atteggiamento della stampa americana, se non con la considerazione che per essa la *verità* è cosa secondaria e che sua cura massima è la ricerca di notizie *a sensation*, che permetta un aumento della sua tiratura. Naturalmente le pretese gesta della «Mano nera» dovevano esser accolte con un favore entusiasta, come quelle che potevan dar libero corso alle più macabre fantasie. Bastano poche note a dimostrarlo.

Due riviste di discreta serietà, uscite lo stesso giorno, pubblicarono una volta un lungo articolo in cui si parlava di una terribile associazione di delinquenti italiani, «La Mano nera» che minacciava tutta la vita e i traffici di New York! In una Rivista mensile comparve un giorno un articolo impressionante, firmato da Petrosino, con un pauroso titolo «La Mafia italiana tiene New York col pugnale». Era un'orribile previsione di sterminio...

Naturalmente il firmatario — attivo uomo di Polizia — non aveva nè pur sognato di dar agli americani questo allarme.

Del resto questo *simpatico* atteggiamento della stampa americana resta anche meglio chiarito da un episodio assai significativo. Quando nel luglio 1900 giunse la notizia dell'uccisione di Re Umberto per opera di Bresci, che, com'è noto, aveva dimorato per qualche tempo, prima dell'assassinio, a Paterson, subito una folla di *reporters* si sparse nella New Jersey per rintracciar fatti e persone. Un giornalista trovò in una piccola bottega di barbiere la fotografia d'un onesto negoziante italiano — certo Bianchetti — presa quando egli, in procinto di salpare per l'Europa, dava l'ultimo saluto agli amici raccolti.

Il *reporter* credette di aver scoperto un documento prezioso: attribuì senz'altro la fotografia a Bresci. Fu avvertito in tempo dell'equivoco: ma egli non volle per così poco lasciarsi sfuggire una novità tanto interessante. La pubblicò il giorno stesso, con un lungo commento, in un giornale di New York. Il giornale andò a ruba — il colpo era riuscito: infiniti giornali, non solo americani, ma anche italiani, riprodussero il ritratto. Così, prima ancora che il Bianchetti giungesse in Italia, la famiglia credette ch'egli fosse complice del delitto. Il Bianchetti ne morì di dolore lo stesso anno: un'intraprendente giornalista americano lo aveva ucciso. Ecco a che cosa si riduce la opera della *Mano nera*!...

Così i giornali hanno contribuito per molta parte a dar voga alla leggenda della *Mano nera*. In ogni delitto commesso da italiani — e abbiamo visto con qual criterio si classifica la nazionalità dei delinquenti — essi vedono l'opera della terribile organizzazione. E con questo agevolano l'opera dei malfattori e complicano quello della Polizia che, seguendo la comune opinione, ad ogni delitto crede di trovarsi di fronte ad un'associazione di assassini e non s'accorge ch'esso è il più spesso la tacita opera di un solo.

Ecco come è sorta e s'è diffusa la credenza della *Mano nera*, che colpisce così ingiustamente in America tutti gli italiani. Ma forti e sereni essi han saputo smentirla coi fatti. Bastan poche cifre a dimostrare la loro feconda e meravigliosa attività. Venticinque anni or sono gli italiani in America erano pochi e la loro ricchezza minima. Oggi, solo a New York, la ricchezza degli italiani è valutata a 120 milioni di dollari, oltre 600 milioni investiti nel commercio, 50 in beni immobili, 20 depositati nelle Banche. Quale altra nazionalità, immigrata nel nuovo mondo, ha compiuto così grandiose e rapide conquiste? Questo è il miglior titolo degli italiani, che è riconosciuto da tutti gli imparziali: una forza costante e tenace di secondo lavoro.

## In memoria dei sei minatori annegati nella Dora.

**Ivrea, 19, ore 15.**

E' tuttora viva nella cittadinanza eporediese la dolorosa impressione prodotta dalla morte di sei minatori nella Dora Baltea, sebbene sei ormai trascorso più di un mese dalla terribile disgrazia. Si può dire che non trascorre giorno senza che si muova la domanda se di sei cadaveri ancor alcun altro è già stato pescato nelle acque o da queste portato in sulla riva; poichè dei disgraziati già tre vennero dalle acque portati a guisa e poterono essere tratti in sulla riva, e cioè il cadavere del Quaglietti Bernardo a Tina, del Giacasso Giovanni a Strambino e quello del Benacco Eusebio stamane ad Ivrea.

Una straziante scena avvenne sappunto stamane allorchè venne estratto il cadavere del Benacco. Trovavansi ad Ivrea due donne di Montalto, il marito d'una delle quali era tra gli sventurati annegati. Esse furono chiamate per il riconoscimento. Impossibile descrivere lo spasimo con cui le due donne si portarono sul luogo. Quando furono sul posto il cadavere era già stato riconosciuto dai due barcaiuoli che prestano servizio di trasbordo nel sito in cui avvenne la disgrazia.

Ieri l'altro, per cura del comm. ingegnere Sclopis ebbe luogo in Mezzano Dora un solenne funerale in memoria dei sei disgraziati operai. Intervennero il figlio del comm. Sclopis, il direttore delle miniere, il cav. Luigi Robogliati, l'intero Consiglio comunale col sindaco, gli alunni ed alunne delle scuole, i bambini dell'asilo e tutta la popolazione, concordi nel rendere un ultimo tributo di affetto agli sventurati.

Disse un commovente discorso il canonico Pietro Bertini, della cattedrale d'Ivrea.

Mi viene riferito che il comm. Sclopis nella innata sua generosità abbrevierà, con una elargizione alla famiglie dei morti, il danno materiale ad esse derivato.

Tale pensiero generoso e spontaneo è altamente qui apprezzato.

## La processione del «Corpus Domini» a Lisbona.

**Gli telegrafano da Lisbona, 19, ore 8:**

Il re Manuel, accompagnato dai ministri e dai dignitari, ha partecipato, secondo l'uso tradizionale, alla processione del Corpus Domini alla cattedrale ed è ritornato poscia a Palazzo Reale.


## COMUNICATO

*L'Albergo di Londra*, in Napoli, si pregia informare la sua numerosa clientela, che, durante la stagione estiva, riduce notevolmente i prezzi e fa pensioni a condizioni molto vantaggiose. 17489

**SALICE** a 15 minuti da Voghera (linea tram)
Posizione ariosissima e fresca - Bagni a Fanghi - Salso - Iodo - Jodici e Solforosi - Inalazioni, ecc.
**ALBERGO SALUS** (Dirimpetto alla stazione) N. 60 Camere ben arredate da L. 1.50 in più. — Ristorante — Caffè — Biliardo — Giardino e Viali ombrosi — Pensione a L. 7 tutto compreso. — Per informaz. Albergo Salus, Salice. 14096 20

**Stabilimento Idroterapico e GRAND HOTEL REGOLEDO** (Lago di Como)
GIUGNO - OTTOBRE 1908
Stazione sulla linea ferroviaria ed elettrica Milano-Lecco-Colico, a scalo dei battelli della Navigazione del Lago di Como. Altitudine metri 500. — Funicolare — Auto Garage — Posta, Telegrafo, Telefono.
**Dott. V. Tecchio**, *Medico-Direttore*
**Dott. G. Brocchini**, *Vice-Direttore*
Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione in Regoledo - Lago di Como. 14645

**RR. TERME DI VALDIERI**
1375 sul mare — *Temperatura media 18 c.*
**Ricomposte ed antiche Fonti Termali** — *Muffe — Stufe naturali 45 c. — Bagni Solforosi — Docce — Inalazioni — Massaggi. — Indicatissimi nella* **Diatesi urica — Gotta — Artriti — Reumatismi Articolari, Muscolari — Postumi di fratture — — Catarri bronchiali — Laringiti — Grilli — Nevralgie — Nevrastenia — Malattie della Pelle.**
A ore 2,30 da Cuneo, mediante servizio cumulativo, automobili e vetture, dell'*Hôtel Royal Superga*, in corrispondenza della Ferrovia.
**Stabilimento di 1° ordine con annessi Chalets.**
*Servizio Sanitario e Religioso* - Lift - Posta e Telegr. - Concerti - Sala da ballo - Garage con rifornimento. *Informazioni ed opuscoli* dal Direttore dell'Albergo Sig. Poli Enrico, VALDIERI-TERME (Cuneo). 13481

**Le Stiratrici di Parigi, Berlino usano il meraviglioso**
**AMIDO BANFI**
**Marca GALLO**
**ecco cosa chiunque può stirare a lustro, comperi la biancheria.**

**CLINICA PRIVATA di TORINO**
**Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.**
**Casa di Cura fondata nel 1897**
Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure di riposo.
**Sezione** speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPARATO RENATO PER LE MALATTIE FEMMINILI.
*Medico ordinario della Clinica*, Dott. **Vallauri.** 958

**Tombola Nazionale di L. 120.000**
Possiamo assicurare che l'estrazione della grande Tombola Nazionale per la città di Vittorio, *avrà luogo immancabilmente il giorno 30 giugno 1908, alle ore 2 1/2 pom. in Roma*, essendo il termine mass

REATI E PENE

# Il drammatico processo della signorina Remondini

## Scene di pianto e d'angoscia.

## L'assolutoria ed il tributo di compianto della folla.

*(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).*

**Piacenza, 19, ore 6.**

### La trepida e dolorosa attesa.

Guardando con l'animo un po' commosso, nella grande gabbia, l'esile figurina nera accasciata sulla panca rida, tutta avvolta in un lungo velo nero che le nasconde il viso, che ella non vuol mostrare a quella folla di donne, che è protesa oltre la balaustrata verso di lei in un impeto di curiosità benevola; guardando la scena dolorosa, mentre la fanciulla piange un lungo pianto dolente lamentoso, che pare non voglia o non sappia confortarsi, io penso per un istante che questo processo non è per lo meno inutile.

E quando sento il clamore di frasi piene di pietà e di compatimento, e le grandi esclamazioni di commiserazione di tutta quella folla che ha lungamente atteso lo spettacolo di questo dolore grande e disperato della fanciulla angosciata, io mi dorando se non sarebbe stata migliore espiazione ed un fallo della fanciulla il silenzio del proprio rimorso, nella quiete pensierosa della sua cameretta, che questa imposta ostentazione del proprio dolore e dell'angoscia infinita, che attorno al capo fiorisce, per la pietà del buon popolo, le fa raggiare una aureola quasi di martirio.

L'hanno condotta qui alle Assise stamane assai presto: poco dopo l'alba, un'alba piovosa e triste. Essa non ha fatto che piangere tutta la notte. Che notte di trepidazione, di ansia e di agonia! La guardiana l'ha trovata svegliata: tutta immersa nella lagrime.

Quando fu sola segrete delle Assise, l'avvocato Pollastrelli l'andò a confortare.

Ella prese poi un po' di cibo.

Intanto la folla incomincia a radunarsi sacco alla porta dell'aula, in attesa; attesa che fu lunga assai.

Ho visto giungere il fratello, molto pallido, tutto vestito di nero, con il volto atteggiato ad un severo dolore. Andava qua e là per gli androni, chiedeva della sorella, la voleva vedere, ma non gli fu permesso.

E la folla si addensava intanto. Molte le donne, anzi quasi tutte donne, che hanno stridulo nel pigia pigia, improvviso, violento che si è fatto appena sono state aperte le porte: la più belline strillavano di più..... Ma non era il momento di stare ad indugare le ragioni di questo fatto.

Sono accorsi i carabinieri e la Gumma Ettorno negli argini, si incanalò, e l'aula fu presto inondata dal pubblico.

Tumultuò questo per qualche tempo, ma divenne molto, quasi compreso di una grande pietà, quando la signorina entrò nella gabbia al braccio del senatore Tassi, uno dei suoi avvocati, il quale pure sia per piangere tanto è commosso.

### La signorina nella gabbia. L'atto di accuse

La signorina subito ha volto la schiena al pubblico.

Questo fu compreso tutto il pudore di quel gesto spontaneo e non se ne è avuto a male.....

Il senatore Tassi le si siede accanto e le accarezza la mano amorevolmente.

Ma essa ha nascosto il volto nelle braccia conserte sullo schienale della panca e pare non intenda.

Sotto il velo nero hanno del lampeggiamenti dorati i capelli di un bel castagno caldo. La personcina è delineata graziosamente nella posa di grande abbandono e prostrazione.

Intanto il Pubblico Ministero e il presidente sono entrati.

Il presidente con una sollecitudine rapida, nervosa, ordina per la formazione della Giuria. Il pubblico è ritirato perciò fuori dall'aula.

La ricusazione dei giurati non può essere, in questa causa, cosa di grande importanza.

I giudici hanno tutti un cuore! Infatti pochi momenti corrono ed il pubblico è riammesso nell'aula.

Il *presidente* incomincia con un proverbio che è saggezza popolare e che potrebbe essere pegno per una buona armonia sociale:

— Patti chiari e amicizia lunga. Se qualcuno fa chiasso, lo mando via — dice il presidente.

Poi rivolto all'accusata domanda:

— Siete Remondini Giulia?

La ragazza si leva, lenta lenta, s'appoggia all'inferriata e non so se più sospiri che non dica:

— Sì.

— Avete 18 anni e siete nata a Somaglia?

— Sì.

Il *presidente* parla breve ed ha scatti consoli. E' un buon sistema per dominare l'emozione. Egli ordina al cancelliere di leggere l'atto di accusa, ma, non appena il funzionario con voce sonora comincia la lettura, la signorina prorompe in un grande schianto di pianto, che poi si prolunga quasi in un singulto lamentoso, per poi scrosciare di nuovo angoscioso, rotto da singhiozzi violenti, quando l'atto d'accusa si diffonde a descrivere il delitto.

Il presidente si lascia nervosamente i baffetti, che gli dànno l'aspetto giovanile, poi, con un tono simpatico e burbero, ordina la rarrativa dell'atto d'accusa.

— Vengano i testimoni — ordina il *presidente*.

### Entra il fratello ferito.

Il primo a comparire è il fratello Giovanni. Viene avanti, rigido, guardando dritto dinnanzi a sè. Ha cercato di guardare nella gabbia la sorella pallida, che diffonde il suo lungo pianto lamentoso e triste. Anch'egli è molto pallido. Il suo volto di adolescente ha un'espressione grave, dolente. Veste tutto di nero ed ha i guanti neri. La sorella non lo ha guardato, ma lo ha sentito passare, perchè piange ora più forte, quasi con strazio. Quando il presidente ha fatto la raccomandazione rituale, i testimoni giurano.

Giovanni Remondini va via come è entrato, nervosamente, pallido, rigido, ma le sue labbra si contraggono in un fremito pieno di espressione.

### L'interrogatorio doloroso.

E' venuta l'ora dell'interrogatorio. Il senatore Tassi ricorpa nella gabbia. Dice qualche parola di conforto alla fanciulla. Questa allora leva per un istante, con fierezza, la bella testa: ora il suo viso appare. Viso dai lineamenti di un'austera bellezza: la bocca sottile ha una piega dolorosa. Nei grandi occhi, un po' avvallati, indugiano due lunghi grossi lucciconi.

Il *presidente* modera il tono abituale della voce e, rivolto all'accusata che aveva tolto la testa nascosta nelle braccia conserte sullo schienale della panca:

— Alzatevi — consiglia più che ordina.

La signorina lentamente si alza. Ora appare bene, in le sbarre, la snella persocpina a cui dà grazia il vestito succinto, tutto nero e modesto, ma fatto con molto garbo. L'accusata però, con molta circospezione, volge le spalle al pubblico. E' paurda delle occhiere di curiosità della folla, che però, dinanzi al suo dolore ed alla tristezza di una giovinezza così infelice, rimane muta e rispettosa. Con un movimento lento delle belle mani rimuove via dagli occhi il denso velo nero, ma il suo viso molto bianco non appare ancora alla folla, che è muta pure di vederla. Rimane per un momento diritta, quasi rigida, aggrappata ai ferri. Delle giornaliste corte squittiscono eleganti invitati lucidi e ben modellati.

Il *presidente* dice alla giovinetta:

— Avete sentito Giulia Remondini di quanto vi si accusa? Volete dire le ragioni in vostra discolpa?

La signorina emette dei lamenti angosciosi; poi qualche parola le gorgoglia nella gola.

Il *presidente* pazientemente osserva:

— Abbiate pazienza; parlate un po' più forte, un po' più chiaro; altrimenti non vi possono comprendere.

La signorina pare riassumere in uno sforzo supremo tutta la sua ultima energia. Ora la voce è più limpida, ma ha uno vena di profonda malinconia. E' una voce deliziosamente dolce.

— Posso rimettermi a quello che ho già detto in istruttoria? — domanda quasi trepidando la fanciulla, levando i grandi occhi lenti, inondati di pianto.

Il *presidente* amorevolmente risponde:

— Voi potete rimettervi a quanto avete detto; ma non avete proprio nulla da aggiungere?

— Nulla...

La voce diventa sempre più melodiosa, con una intonazione unica e irritante.

### Le relazioni tra i due fratelli.

Il *presidente* insiste: — A che ora è avvenuto il litigio?

— Non ricordo — mormora la signorina.

— Avvenne alle 4 — osserva il *presidente*, che continua sempre con molto garbo. — Vi ricordate che vi fu una questione per i colletti male stirati, che vostro fratello fece della scena, che la mamma vostra pensò e vi consigliò di scrivere al negoziante per diffidare vostro fratello?

— Sì, ricordo.

La voce si fa sempre più chiara.

*Presidente* — Ricordate che vostro fratello vi ha preso per il collo?

— Sì, questo è vero.

— Ricordate che il fratello vi disse molte ingiurie: «Tu staresti bene in qualche altro luogo», e voi gli rispondeste: «Non sei ancora andato a letto?».

La ragazza interrompe, quasi con semplicità:

— Egli mi ingiuriava ed io ingiuriavo lui.

*Presidente* — Voi poi siete andata a prendere la rivoltella; l'avevate nascosta nella *blouse*?

— Non era questione di nasconderla — dice la signorina.

L'accusata si fa più franca.

Il *presidente* continua: — Voi siete rientrata nella sala da pranzo, dove i vostri parenti già erano assisi a mensa, ed avevate guardato per un momento la mamma.

Il presidente ha una riflessione: — Disgraziatamente vostra madre non vi guardò: disgraziatamente, dico, perchè se il vostro sguardo si fosse incontrato in quello di vostra madre, forse ora non sareste qui.

La signorina china il capo molto pensosa, come percossa da un grande dolore.

— Poi — continua il *presidente* — avete sparato e siete fuggita dal portinaio, indi siete svenuta.

L'accusata fa cenno di sì col capo; essa non parla più. Il *presidente*, dopo una breve pausa, riprende:

— Andavate d'accordo con vostro fratello?

— Ci volevamo bene — esclama la signorina con tenerezza.

— Ma nel vostro primo interrogatorio — osserva il *presidente* un po' sospettoso — avevate dipinto male.

— Oh! erano parole di disperazione.

*Presidente* — Comprendo che ora qui potete cambiare la vostra deposizione: la però debbo farvi notare le discrepanze. Avevate stima di vostro fratello?

— Sì.

— E perchè vi trattava male?

— Era di carattere molto violento.

— Quel giorno non diceste: «E' ora di finirla?».

— Quelle parole mi vennero alle labbra ed io non so perchè.

L'accusata ha quasi una espressione di spavento sul bel volto, fatto pallido:

— Andavate sovente a teatro.

— Sì.

— E chi pagava?

— Io.

— Già, infatti dicevate che altrimenti vostro fratello non vi avrebbe accompagnata.

Il *presidente* aggiunge: — Vi era balenata in quel giorno l'idea del suicidio?

— E' vero.

— Poi avete pensato che era meglio uccidere vostro fratello che dava molti dispiaceri in famiglia!

La signorina nasconde nuovamente la faccia nelle mani e mormorà:

— Ah! non ricordo.

— In quel tempo vi trovavate in condizioni critiche di salute?

— Sì.

— E soffrivate molto?

— Molto.

La signorina risponde or adocchia.

— Voi non avevate mai preso un'arma in mano? E come poteste far scattare l'arma?

— Per una forza che non era in me.

La signorina dice questa frase con voce un po' tremante.

— Voi leggevate molto e leggevate dei romanzi?

— E' vero — mormora, quasi con pentimento, la signorina.

— Lo studio vi piaceva poco?

— Sissignora.

Il *Pubblico Ministero* vorrebbe interrogare la signorina sui precedenti litigi.

Il *presidente* muove delle domande e ricorda alla fanciulla che frequentemente avvenivano questioni, a che essa, quando lottava con suo fratello, era quasi sempre soccombente.

*Presidente* — Questo vi avvilìva, non è vero?

— Oh, era un grande avvilimento!

— E perchè vostro fratello, redandovi così avvilita, continuava a trattarvi male?

— E' un carattere violento.

*Presidente* — Io ho finito di interrogare.

### Lo sgomento dell'imputata nel rivedere l'arma fatale.

La ragazza, con una mossa lenta, si accascia e si risiede.

Nel pubblico passa un forte mormorio.

L'on. *Tassi* fa notare che due volte nello stesso giorno il litigio si ripetè e che i due episodi devono essere ben distinti.

— Siamo d'accordo, avvocato, — dice il *presidente*. Poi, impugnando la rivoltella, che è macchinosa, dice alla signorina: — Questa è l'arma, non è vero?

Ma l'accusata getta un urlo atroce che pare le spezzi il petto: il presidente ripone l'arma, ma la ragazza continua a singhiozzare disperatamente, e per un momento tutta l'aula rimane in silenzio. Indi il *presidente* dice:

— Fatevi coraggio, quello che è stato è stato, l'arma ormai non è più che uno strumento qualunque.

Attorno alla gabbia lo zio e gli avvocati sono tutti appresso alla signorina, la quale a poco a poco si rianima.

Il *presidente* fa chiamare Giovanni Remondini. Passa nell'aula come un fremito di curiosità.

### Come racconta il fratello il tragico diverbio.

Il giovanetto, lentamente, a grandi passi, entra nell'aula, passa davanti alla gabbia e sale sul pretorio. E' molto pallido.

— Deve giurare? — domanda il *Presidente* alle Parti. Ma si conviene che no.

Il giovanetto comincia a parlare lentamente.

— Quel malaugurato giorno — dice... ma non può più proseguire, visto dall'emozione.

Il *Presidente* lo conforta.

Egli dice: — Io era di cattivissimo umore e lo divenne ancor di più quando la sarta mi portò i colletti che erano male stirati: li gettai a terra, feci una scenata e credo che mia madre abbia pianto. Mi ritirai irritatissimo nella mia stanza e due ore dopo, quando ne rimasi, trovai Giulia che scriveva un biglietto di diffida al negoziante: lo mi gettai contro di lei e la percossi.

Osservo in questo momento che il giovane pare che faccia un grande sforzo per dare minor violenza alle sue parole. Egli continua: «Io percossi mia sorella, la coprii di ingiurie, ci collutammo, io le schiaffeggiai e mia madre si separò, lo continuai a perseguitare mia sorella, con atti di scherno. Le dissi anche una brutta frase e cioè che essa sarebbe stata degna di finire in qualche luogo e volevo alludere ad una brutta fine di mia sorella. Incontinenti poi a darle pugni e schiaffi a maltrattarla ed insultarla. Ella mi disse: Guarda che stasera non sei andato ancora a letto, ed io ridevo di scherno».

Il giovanetto che parla con voce tremante e si sforza per poter dire tutto quello che sente, continua:

«Mia sorella intanto si allontanò dalla camera. Ci sedemmo tutti a tavola: mia sorella più piccola era rimasta impressionata dalla scena e mi disse: «Levati da quel posto, che ho paura». Io non vi badai, non avevo il presentito di una sorella. Sentii un istante dopo un fruscio: era la porta che si apriva; poi vennimi colpito e non vidi più nulla».

*Presidente.* — Già altre volte avete avuti litigi con vostra sorella?

— Frequenti.

— Violenti?

— Violenti — risponde il giovanetto sempre pallido.

### Le conclusioni della perizia dichiarano l'imputata irresponsabile.

— Ora sarebbe la volta dei periti — osserva il *presidente*.

Si leggono le conclusioni scritte della perizia, lavoro diligentissimo e poderoso, che, sono ben note. La signorina Giulia Remondini è ritenuta completamente irresponsabile, perchè, commise il fatto in uno stato isterico di secondo grado e di abolizione completa della coscienza e della libertà dei propri atti. Tale stato isterico era acuitizzato dalle condizioni fisiche speciali nelle quali la signorina versava.

*Presidente* — I signori periti confermano le loro conclusioni?

*Dottor Guicciardi* — Sissignore.

*On. Tassi* — Io desidererei che fossero lette le critiche mosse dal procuratore del re alla perizia, finchè i dottori possano rispondere.

Il *cancelliere* dà lettura del documento, nel quale il magistrato contrasta le conclusioni peritali.

Ad un certo punto l'accusata è presa da crisi violentissima, e quasi convulsa si rovescia sulla panca: corre lo zio in preda ad emozione, gli avvocati sorreggono l'accusata, che viene fatta ritirare per consiglio del presidente.

Il prof. *Guicciardi*, che è un vero oratore, lucido e dotto, spiega la perizia che egli ha steso col suo collega dottor Giacchi. Considera la rara ereditaria e le stigmate del carattere della signorina Remondini, che in certi periodi di acutizzano, provocando gravi fenomeni isterici, con perturbazione della sensibilità. Il prof. Guicciardi, con una elegante disquisizione, ricorda il personaggio psichico della signorina Remondini, con lunga messe di citazioni scientifiche ed osserva che la signorina Remondini ha abito in uno stato isterico di secondo grado, con abolizione della coscienza.

«Noi abbiamo compiuto con coscienza la nostra opera di medici: siamo lieti di aver compiuto anche opera di pietà, facendo opera scientifica, perchè la bella giovinezza delottenne ha diritto ancora alle gioie della vita.

L'altro perito si associa alle conclusioni del collega.

*Presidente.* — Ora vorrei sapere quali quesiti intendono le Parti proporre?

*Avv. Tassi.* — La Difesa non vuole che si quesito che si appoggia alle conclusioni peritali, cioè quello della infermità mentale.

Per suo conto il *P. M.* domanda il quesito della semi-infermità mentale e della provocazione... Poichè il Presidente ha concesso qualche momento di riposo, prende la parola il *P. M.* cav. Marconi.

Egli così esordisce: — Se nella sera fatale Giulia Remondini avesse sparato contro il fratello suo senza causa o movente alcuno, io non esiterei ad acconsentire alla lesi dei valorosi sclemnisti che qui hanno parlato... Perchè ad ogni azione umana deve connettersi una causa che altrimenti più non è azione umana, ma opera di folle...

L'oratore ricordando di dissidio, il litigio, la corsa che il fratello, trova in casa la colpevole, sproporzionata è vero all'effetto del delitto della signorina Giulia. Ed imprende allora il rapprensentante della legge a discutere la perizia. Non crede egli che si debba ritenere commesso in un momento quasi di dirangiazione morale della psiche della signorina. Essa ben ricorda tutti gli episodi della tragedia: essa rammenta le vicende di sensazioni in cui è passata l'anima sua. Ed è questa viva memoria dei fatti e delle impressioni possibile in una isterica che ha commesso il delitto in uno stato di obnubilamento della coscienza e della mente? Se a sua discolpa la accusata giustamente reca le prove d'una grave provocazione, come può essa ancora dire che commise il suo delitto in uno stato di totale infermità di mente? Non tutte le degenerazioni isteriche creano di fronte alla legge penale dei delinquenti irresponsabili. Potrà avere una grande influenza la crisi di salute in cui si trovava. Questa circostanza farà ritenere che essa si trovava in uno stato di relativa infermità mentale. Il procuratore generale chiede l'applicazione di questo articolo del Codice, la concessione della provocazione grave. Con questo verdetto e avuto riguardo alla sua età ed alle circostanze attenuanti, non sarà ricaduta d'un ora la liberazione di questa disgraziata fanciulla. Ma la legge e la giustizia così sarà rispettata. Noi — conclude l'oratore — vestendo questa austera toga in questa mesta causa siamo pure uomini di cuore. Ma vogliamo che la pietà non offenda ogni principio di serena giustizia. Voi avete giurato, o magistrati popolari, di non dare ascolto nè all'affetto nè all'odio: voi così giudicando assolverete al vostro compito di uomini probi e liberi.

E subito si alza a parlare l'avv. *Guido Pollastrelli*, il quale illustra quello che è parsa la convinzione di tutti, che questo processo non doveva essere fatto..... rifandando sulla fasi e sulle vicende dell'istruttoria, nota come dalle prime dichiarazioni del procuratore del Re subito si elevò la prova che la disgraziata fanciulla, mentre compieva il suo fallo, non era cosciente di sè. Il P. M., dubitando, con troppa modestia, dell'opera sua, chiamò alcuno alla scienza; ma quando la scienza fu più esplicita ancora si lui, ripudiò quel sussidio e dalla scienza fece divorzio. Questo non è rendere omaggio alla giustizia ed alla verità. Confuta quindi, l'oratore, brevemente la proposizioni di accusa, e conclude non chiedendo un verdetto di pietà, come vorrebbe il P. M., pur invocando giustizia, ma un verdetto onesto e libero, che convinca veramente che la legge è uguale per tutti.

Il senatore *Tassi* prende poi la parola. Egli, con un vigore magnifico e splendido di forma, dice che vorrebbe dimenticare di essere padre fortunato di una fanciulla che l'alletta di una nidiata di bimbi, vorrebbe compiacere tutti i sentimenti dell'animo suo, vorrebbe chiudersi nella toga severa come ha fatto il P. M. Ma egli non vuole rendersi complice di quei tre rimorsi tremendi che il verdetto invocato dall'oratore della legge desterà inesorabili: il rimorso nella fanciulla che, sapendosi condannata dai giudici del suo paese, saprà oggi solo di esserai resa colpevole di un delitto; il rimorso dei giovanetto che la sorella coll'impulsività del suo carattere spinse al delitto; il rimorso dei giurati che quei due altri rimorsi nelle anime di quelle due giovani creature, cui un avvenire lieto potrà rinsaldare i vincoli di un affetto solo momentaneamente turbato.

Sempre con magnifica parola, piena di commozione e di poesia, il senatore Tassi descrive la bufera tremenda che ha travolto la pace della famiglia Remondini, e l'angoscia della fanciulla dolorante ed incosciente. Qui non basterebbero le lagrime di pietà che hanno pianto gli occhi delle anime buone per far dimenticare la grande sventura e lo strazio infinito.

Scendendo a discutere la causa nel campo psichiatrico, l'oratore ha roventi parole contro la frase che i giudici sono periti dei periti. Questa frase altezzosa vuole paragonare i giudici a Dio. Ma quando la scienza è rappresentata da giganti come gli attuali periti della causa, nessun profano può attentarsi di mettere la dubbio quanto la scienza ha detto. E tanto più quando a servizio della scienza sono coscienze rette, oneste ed illuminate come i professori Guicciardi e Giacchi.

Confuta, l'oratore, quindi la teoria del Pubblico Ministero, che allorquando un fatto umano ha una causale, è fatto compiuto damente che ragiona e che ne è responsabile.

Studia amorosamente lo stato d'animo della giovanetta nella scenata deplorevole, dove essa fu vittima di violenze di mano da parte di chi avrebbe dovuto aver pauta che perfino il fiato potesse appannare il terso cristallo della bell'anima di fanciulla.....

Ha impeti lirici e frasi alate l'oratore, che dando l'assoluzione alla misera fanciulla, che ha pianto tutte le lacrime del cuore, del volto triste e dolente, che ispira la benevolenza e la simpatia dei giudici. Sa quel volto e scesa la mano brutale di chi doveva ben ricordare che è villa battere una donna, tanto più se questa donna, è carne della nostra carne..... «Se le cose stanno così, perchè cercare — esclama l'on. Tassi — ai tre rimorsi di cui vi ho parlato prima? Del Codini non si è mai conosciuta la forza irresistibile. Si è mutata la formula, ma la sostanza è rimasta. Giulia Remondini ha agito in uno stato di completa incoscienza. Io non vi chiedo che due sì. Rispondete che sì Giulia Remondini sparò un colpo contro il fratello; ma rispondete pure sì che Giulia Remondini era in stato di completa infermità di mente. Voi, signori giurati, dovrete dire che, se una arma fu impugnata da una fanciulla, la fanciulla dormiva quasi un angoscioso sonno sonnambolesco, il sogno terribile, che non si mentisce mai, che mai sgombra la mente, in cui lasciano solchi incancellabili».

L'oratore ha un vivace attacco alla Magistratura, che rimviò alle Assise questa fanciulla, facendola provare una tortura indimenticabile.

L'oratore fa una falce rievocazione della scena pietosa in carcere, dove alla visita del *Giudice Istruttore*, Giulia Remondini si è confessata e comunicata. «E' passato il giudice di Dio — esclama l'oratore — passi ora il giudizio degli uomini, uomini di pietà e di cuore..... Siate figli dell'innocenza, rifate alla purissima ora vergine della morte..... Possa con quello di Dio il vostro giudizio, e siate benedetti».

Un lungo applauso corona la perorazione commovente del senatore Tassi, che ha parlato a lungo ed smodatamente.

Durante le arringhe la signorina non è più ritornata a sedere, ricomporrà nell'aula.

Poco viene a sedersi in un canuccio della gabbia il giovanetto fratello, mentre il *presidente* spiega i quesiti, che sono sei, e cioè sulla genesi del fatto, sull'intensità sociale di mente, sulla intenzionalità di uccidere, sulla semi-infermità di mente, sulla provocazione e sulla gravità della provocazione stessa.

Il presidente se la sbriga in poche battute ed i giurati si ritirano nell'apposito camerone di deliberazione. Sono le 2 e mezzo.

Ma l'ansia che dovrebbe essere loro dell'angosciosa trepidazione, dell'emozione profonda passa invece nella quasi completa indifferenza. E per due ragioni. L'assenza dell'accusata dalla gabbia a questa ultima fase del dibattimento toglie la curiosità: la convinzione comune dell'assolutoria fa scemare dell'animo di tutti quel sentimento di trepidanza che suole commuovere gli spettatori di tutti i grandi processi.

La signorina in camera di sicurezza, assistita dolcemente e dal due periti è come istupidita dall'ansia: mai come uno strazio doloroso la parola cruciante e calma.

Duole però al pubblico non vedere i palpiti affrettati del cuoricino e i movimenti tormentosi del muscolo nel viso che il dolore ha reso bianco come giglio.

## L'assolutoria.

Nè si commuove punto il pubblico quando i giurati, dopo pochi momenti, rientrano nell'aula. Sono sorridenti. E chi poteva dubitare dei loro cuori di uomini pietosi? Il pubblico è solo impaziente di testimoniare la sua soddisfazione ai giurati, e già qualche tentativo di applauso si fa nell'aula prima ancora che il capo dei giurati abbia letto il verdetto.....

La signorina è assolta.

Ma tutti i volti divengono ansiosi, tutti gli occhi si fissano alla gabbia, perchè l'ussciolo ha cigolato. Di là deve ancora passare, per l'ultima volta, la bella fanciulla, che oggi tutta Piacenza compiange. Ed essa appare, infatti, lenta, appoggiata al braccio del difensore, avv. Pollastrelli; lo zio, amoroso, le è al fianco..... E' pallida come una morta, ma sorride la sua bocca dalla consueta piega amara. E' un sorriso, che scende nei cuori. Le donne guardano con tenerezza la fanciulla, e piangono. Sono popolane, che piangono. La pietà pel dolore accomuna i ricchi ed i poveri in un dolce sentimento.....

Ancora una volta il fascino della bellezza ha vinto, ha trionfato anche nelle austere aule della giustizia. Quando il presidente pronuncia la sacramentale formola dell'assoluzione con voce che la commozione ha reso tremula, la signorina con un grande grido, dove è tutta l'esplosione della gioia improvvisa, del dolore sofferto, della trepidazione che le ha premuto l'anima, si rovescia nelle braccia dello zio e piange, piange ora lacrime dolci piene di conforto.

Con questo grido, con questo pianto, la cui eco giunge ancora nell'aula, mentre la signorina è con dolce violenza allontanata dall'aula, termina questo processo.

La folla attende lungamente, paziente, per rivedere uscire la signorina. Nella buona sua curiosità non sa quella folla che ritarda così il momento della più grande gioia della fanciulla, quella di ritornare nella quiete della sua casetta, nelle braccia dei suoi cari, che l'hanno attesa sempre con indefettibile speranza.

Que giurati hanno votato sì, al quesito dell'infermità mentale. Essi hanno votato colpire fare altre responsabilità. Essi hanno forse pensato che in un ambiente di sana educazione morale, schiva di troppe dolcezze, certi delitti e certe sventure non possono accadere mai.

### L'incontro col fratello in libertà.

La signorina è uscita dal palazzo di giustizia circa un'ora dopo la sentenza. Era accompagnata dal medico Guidacci, dal l'avv. Pallastrelli e dallo zio capitano: la folla applaudì. La signorina sai con coloro che la accompagnavano in una vettura che la trasportò a casa dello zio, per attendervi tutta la famiglia. Avvennero scene commoventissime quando si incontrò con la madre, col padre e la sorella minore: tutti piangevano. Quando la signorina vide il fratello, venne colta da uno svenimento. Riprese i sensi dopo alquanto tempo ed il medico permise che alla potesse vedere il fratello. Quando i due giovani si incontrarono, si gettarono le braccia l'un l'altro e stettero lungamente abbracciati, piangendo, dicendosi dolci parole di perdono e di conforto. La signorina poi, sentendosi stanchissima, chiese di riposare. Domattina partirà con tutta la famiglia per la villa Remondini dove trascorrerà la stagione estiva.

CINI.

# Il matricida di Voghera

## alle Assise di Alessandria.

**Alessandria, 19, ore 22.**

Stamane con un notevole ritardo si è ripresa l'audizione dei testi, per la mancata puntualità di alcuni giurati.

Il primo teste è un giovane di Casalnocelo; egli è *Sanga Agostino*, che presiò servizio alla Cascinetta. Egli narra dei disaccordi abituali fra madre e figlio, e dei mali trattamenti che la madre usava verso l'imputato.

L'*imputato* chiede al teste se è vero che gli disse che la mamma era andata a Torino e che lui sarebbe andato a Modena.

— No, — risponde il *teste*, — non è vero....

Il teste appare tuttora titubante ed incerto, e pare non voglia dire tutto quello che sa, per cui il *presidente* lo ammonisce, rammentandogli che può farlo arrestare. Questa minaccia pare sciogliergli lo scilinguagnolo, e il teste racconta diffusi particolari intorno ai rapporti fra madre e figlio nei giorni precedenti il delitto.

— E' vero — gli chiede il *presidente* — che il Cassola era geloso di voi?

*Teste* — Ma..... non saprei dire. — E narra come una volta il Cassola lo incontrò in compagnia dell'Adele Salvi, che ritornavano dalla Cascinetta. Anche il Cassola si unì a loro, e giunti alla Cascinetta, il Cassola lo mandò a prendere un fascio di legna; quando ritornò la Salvi ed il Cassola si baciucchiavano vivacemente.

*Presidente* — Perchè andavate il giovedì alla Cascinetta?

*Teste* — Perchè non avevo specchio in casa.

*Presidente* — Andavate sovente alla Cascinetta?

*Teste* — Tre volte alla settimana.....

L'avv. *Negro* fa osservare che il teste andava ultimamente tutti i giorni alla Cascinetta; solo il giorno del fatto non andò.

*Avv. Persi* — Perchè, quando sapeste del delitto, non andaste a vederla, mentre accorse tutto il paese?

*Teste* — Non ho avuto il coraggio.....

Viene introdotto quindi *Cassola Carlo*, che è il principale accusatore dell'imputato.

Egli fu già accusato dell'assassinio della vittima, ma venne assolto in istruttoria.

Prima che il *presidente* dia il suo interrogatorio l'avv. *Persi* si oppone alla sua audizione, a subordinatamente fa istanza perchè venga udito senza giuramento, poichè il Cassola ha interesse di mentire, potendosi ancora riaprire l'istruttoria a suo carico, essendo solo stato prosciolto per mancanza di prove.

Si associa l'avv. *Morandini*, il quale aggiunge che il Cassola viene a deporre sui fatti stessi di cui fu accusato: non è estinto quindi il suo diritto a mentire per difendere se stesso.

Il *P. M.* si oppone all'istanza della Difesa e vuole che il Cassola sia sentito come un teste comune, essendo stato assolto da ogni imputazione.

Il *presidente*, con una ordinanza, ordina l'audizione del teste, respingendo l'incidente sollevato dalla Difesa. E il Cassola, dopo aver raccontato la nota storia delle NG fra madre e figlio, afferma che un giorno Zaupetto la disse con lui: «Qualche giorno uccido mia madre e la getto nella tampa!».

Il salvi fa grandi gesti di diniego.

Narra pure il teste che la morta gli disse una sera che il figlio l'aveva presa per la gola, minacciando di ucciderla. Un giorno puntò pure la rivoltella contro di lui.

Noto che il teste cerca di mascherare i suoi particolari cch dice, o parla con un sollo, un'ira appena repressi.

Il *presidente* gli dice: — Vi fu una questione fra voi e la Salvi.

*Teste* — Sì, perchè era ubbriaco. Ella mi tirò un pezzo di legno, ed io andai a dormire.

*Presidente* — Voi avete fatto citare la Salvi perchè non vi voleva pagare i salari arretrati, è vero?

*Teste* — Sì.

Il *presidente* sospende l'interrogatorio, ed annuncia che farà venire, coi suoi poteri discrezionali, quali testi, gli giudici istruttori di Torino ed il pretore di Moncalo.

Al banco della Difesa si rumoreggia, ed il presidente si risente; avviene un piccolo battibecco tra questi e gli avvocati, che si appiana facilmente.

### L'udienza pomeridiana.

Nell'udienza pomeridiana si riprende l'interrogatorio del *Cassola*. Questi afferma di aver avuto dal Salvi, prima di partire per Modena, la minuta di un telegramma da spedire se fosse successo qualcosa, pregandolo di conservare gelosamente.

Il Cassola narra che il mercoledì andò a fare spesa; poi tornò alla cascinetta. I cani andarono su e giù per la casa, giubilando.

— Io, che avevo qualche cosa, andai nella stanza della Salvi, e la trovai morta.

— Avete trovato tracce di sangue in cucina?

— Ma che!

— Della morte che idea vi siete fatta! Avete sospettato del Salvi?

— Ma... chi sa...

— In quel giorno potè entrare qualcuno in casa?

— No.

*Persi.* — Che donna era la Salvi: era pericolosa?

— Una donna qualunque. Un giorno gettò una coltellata al figlio, le ero presente.

*Presidente.* — Avete lavato il pavimento della cucina?

— No, non ho avuto ricatto to.

*Persi.* — Ma arrivaste di sera tarda.

— Non è vero! — urla il teste.

Si mette ad urlare forte e a parlare concitatamente, rivolgendosi in modo modo contro l'avvocato, il quale gli intima di finirla.

Succede un parapiglia, subito fattosi cessare dal *presidente*. — Vi ricordate, Cassola, di aver detto che, se il Salvi uccise la madre, aveva fatto bene?

*Teste.* — Sì, dissi che si meritò ricevere la medaglia.

Seguono i testi *Lugano, Marenconi*, il quale narra delle scenate tra madre e figlio, e cui assistette; *Ceseroni, Vittorio*, il brigadiere dei carabinieri *Toti Luigi, Emilio Repetti*. I quali tutti depongono su circostanze di poco rilievo.

*Buti Egisto*, padre della fidanzata del Salvi, fa la storia delle relazioni del Salvi con sua figlia. Dice che il Salvi mandò il seguente telegramma: «Sono il vincolo di sacro giuramento, mia madre è contenta del mio matrimonio».

— Quando venne a Modena gli confermò pienamente il telegramma. In casa mia fu sempre tranquillo; non dimostrò mai alcuna preoccupazione, e quando ricevette il telegramma che gli annunciava la grave malattia della mamma, non mostrò eccessive apprensioni.

*Nobiolo Biagio*, mareschiallo; *Arancio Mario*, carabiniere, ed il tenente *Villermo*, dei carabinieri, raccontano il risultato delle loro indagini. Dicono che solo un mese dopo vennero trovati nascosti un coltello ed un'accetta.

Il tenente dei carabinieri da pesanti informazioni dell'accusato, dicendo che a Tortona era ritenuto un poco di buono.

Dopo una breve discussione sull'ora di apertura dell'udienza, questa viene rinviata a domattina.

## Un grave processo per insubordinazione

### Sette testimoni arrestati all'udienza.

*(Tribunale Militare).*

Ieri mattina si è iniziato, dinanzi al nostro Tribunale, il processo contro il soldato Illuminato Salvatore della Scuola di cavalleria di Pinerolo, accusato di rifiuto di obbedienza e di insubordinazione, con via di fatto contro graduato. La causa difficile, anche perchè l'illuminato è pregiudicato, che ad aggravarsi per l'istanza fatta nell'udienza antimeridiana — ed assecondata dal Tribunale — del Pubblico Ministero, perchè venissero arrestati i testi Caffo, D'Aquino e Solita.

Nell'udienza pomeridiana altri testi esumati confermarono il Pubblico Ministero nella convinzione che fra i testimoni vi fosse un accordo per giovare all'imputato, ed essendo la deposizione dei nuovi testi uguale alla testimonianza resa dai tre tratti in arresto al mattino, deposizione in contrasto con quella fatta dai altri testi, furono pure arrestati.

Il difensore dell'illuminato, avv. Vincenzo Batti, protestò energicamente; ma il Tribunale, rinviando l'udienza ad oggi, ordinava l'arresto dei soldati Mutolo, Picciurro, Di Maggio e Finocchiaro.

E' a notare che i sette testi arrestati, fra l'emozione del numeroso pubblico che assisteva all'udienza, sono stati tutti dedotti dall'avvocato Sacala.

Per oggi l'udienza si annuncia, quindi, interessante di incidenti.

Non è improbabile che sia stata telegraficamente ordinata la comparsa di altri testimoni che verranno da Pinerolo per deporre all'udienza.

## Sozzuro.

*(Corte d'Assise di Torino - 19 giugno).*

Il presidente cause Cagliero Giuseppe, trentenne, macellaio, di fece e parte chiuso; la legge vieta rendere di pubblica ragione la particolarità scabrose. Basti ricordare che questo Cagliero era accusato di atti di libidine sopra una bambina non ancora adolescente. Non occorre che accompagni al titolo dell'accusa, perchè si veda altresì lo sgomento, ignorando allo spettacolo di questa brutalità e di questa vergogna.

Cagliero fu giudicato ieri e condannato dalla Corte d'Assise. Poichè la bambina aveva riportato danno per mezzi atti infami, così il colpevole era stato rinviato al giudizio dei giurati.

Il fatto accadde il 1° novembre dello scorso anno in luogo pubblico, presso la stazione di settimo.

Giuseppe Cagliero fu ritenuto responsabile dell'accusatogli reato e fu condannato a 20 mesi, mesi di reclusione.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Margara; difensore: avv. Gagliardino; perito: cav. Ottavio; cancelliere Bassi; ufficiale giudiziario: Rissio.

# SENATO DEL REGNO

## Seduta del 19 giugno.

**Roma, 19, sera.**

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.30.

CASANA, ministro della guerra, ritira il

# CRONACA

# Il grosso equivoco del Presidente
## dell'Unione Monarchica-Liberale Umberto I.
### Dichiarazioni erronee -- Perchè nel 1908 la "Stampa,, non sostenne l'accordo coi clericali.
#### Per la sincerità e la dignità della vita pubblica contro i giuochi di prestidigitazione.

Dalle comunicazioni fatte ieri sera all'assemblea dell'Unione Liberale Monarchica dall'avv. Paoletti, risulterebbe che la *Stampa* non ha mai preso impegno di sostenere alcuna lista clericale, perchè a nessuno è mai venuto in mente di chiederlo, ma che invece la *Stampa* prese impegno di dare il suo appoggio alla lista dell'Unione Liberale Monarchica, che aveva come la lista concordata. «Ciò si sapeva dalla *Stampa*, perchè essa aveva dovuto riconoscere, col presidente dell'Unione Liberale Monarchica e col suo compagno, la necessità dell'accordo anche in base ai tre posti, ed anzi, quando le condizioni di salute dell'egregio conte Dumontel facevano presagire una catastrofe, la *Stampa* riconobbe dovere il di lui posto occupato da un'clericale».

Abbiamo già avuto occasione altra volta, di discutere questi punti, a proposito delle pubblicazioni di un giornale clericale. Ora che essi sono affermati direttamente dal presidente dell'Unione Monarchica Liberale e dall'avv. Camillo Brezzi, non diremo più che si tratta di un equivoco, come è ottima abitudine dire fra persone educate, quando non si è accordo fra le parti, anche se è profonda la convinzione del torto altrui, ma affermeremo semplicemente, documentando, che l'equivoco non poteva assolutamente sorgere; perchè e a quale scopo sia sorto, non vogliamo indagare. In linea di fatto — e facciamo appello alla lealtà dell'avv. Camillo Brezzi e dell'avv. Paoletti — non vi fu, per parte nostra, nemmeno l'impegno formale di sostenere i candidati liberali: ma, come già abbiamo detto, dai colloqui avuti, giustamente l'avv. Paoletti e l'avv. Brezzi potevano trarre l'impressione che la *Stampa* avrebbe sostenuto i candidati liberali; e tale, infatti, era il suo proposito, tale fu la sua azione. Ma, ripetiamo, anche su questo punto, qualsiasi presidente di una Associazione, che avesse lontanamente l'idea della sua responsabilità e la coscienza della sua carica, sarebbe stato ed avrebbe giustamente preteso che tutti si fosse più cauti.

Ma, poichè su questo punto non vi è dissenso di fatti, è superfluo insistere.

Veniamo all'appoggio che la *Stampa* avrebbe dovuto dare ai candidati clericali. Spieghiamo più sotto come in questa ultima lotta, causa l'inopinata più unica che rara, dell'avv. Paoletti, qualunque persona di senno e di logica non poteva, nelle condizioni intorno fu fatto, approvare l'accordo, salvo a rendere ridicolo, in faccia a tutta Italia, il partito liberale e noi stessi.

L'avv. Paoletti e l'avv. Brezzi affermano che non hanno chiesto l'appoggio pei candidati clericali, perchè l'appoggio si doveva ritenere implicito!

E' falso, di sana pianta, che la *Stampa* abbia riconosciuto privatamente la necessità dell'accordo: la *Stampa* riconobbe che, per vincere occorreva l'accordo, ma aggiungeva, come spiegò poi subito all'indomani del colloquio, che non doveva parlare la logica delle cifre, ma la logica dei programmi: insistette sempre presso gli avvocati Paoletti e Brezzi che l'Unione facesse un programma, che occorrevano delle idee, non dei nomi o dei pettegolezzi.

Questo colloquio, ebbe luogo il 10 giugno, e subito l'11 stampavamo un articolo di una colonna, che chiamo più sotto, dove si parlava appunto, che non bisognava seguire la logica delle cifre, come aveva fatto l'Unione, ma la logica delle idee e dei programmi, anche se ciò dovesse condurci alla sconfitta.

Richiesti del nostro parere personale se, in caso di morte del comm. Dumontel, l'Unione avesse dovuto concedere il posto vacante ai clericali, noi, l'abbiamo già detto, abbiamo risposto testualmente: «Come naturalmente, dato l'accordo fra l'Unione e i clericali, nessun dubbio che il posto lasciato vacante dal Dumontel (clericale), spettò ad un altro clericale. Se su questa questione si fosse, per esempio, interpellato l'on. Morgari, non avrebbe potuto dare parere diverso.

Questi i fatti che non potevano assolutamente creare equivoco che nel cervello dei signori Paoletti e Brezzi; ma, intendiamoci, anche ammesso il cervello e l'equivoco degli avvocati Paoletti e Brezzi, l'equivoco, se in buona fede non doveva durare che qualche ora, non di più, perchè gli articoli della *Stampa* si susseguivano, ed erano così chiari, che non lasciavano dubbio alcuno sulle nostre intenzioni, le quali erano in perfetto contrasto con quanto l'avv. Paoletti e Brezzi affermano.

Rileggiamo ancora le affermazioni stampate, pubbliche. E cominciamo dal *6 giugno, cioè tredici giorni prima delle elezioni*.

«Trascurando ogni programma, era naturale che si cadesse nella misera compilazione del numero dei posti: l'unico programma manifestatosi finora. L'unione fra le Associazioni si è fatta a base di numeri di posti: così pure l'accordo coi clericali. Crispolti vi dà noia? Due per uno, e la questione è risoluta. Un posto il più è l'aspirazione massima a cui un partito può aspirare.

«I liberali non hanno Crispolti. Ma che cosa significa questa esclusione? Personalmente il Crispolti è fra i più simpatici del suo partito: politicamente rappresenta tutto il programma, tutte le idealità clericali. Il Crispolti non ha fatto la nota dichiarazione a nome suo personale: non è stata un'imprentitudine sua. E' risaputo da tutti che la dichiarazione letta dal Crispolti in Consiglio comunale fu concordata *per iscritto* col fiocì dos Forres e con altri del gruppo. Ebbene, oggi, noi liberali, trattiamo coll'autore morale della dichiarazione per mettere in disparte l'autore materiale ed intellettuale: e al posto di un Crispolti ne avremo due, colla differenza che difficilmente questi due avranno le qualità personali del Crispolti».

Così, testualmente così, scrivevamo il 1.o giugno! E questa linea di condotta non fu mai smentita, ma confermata in tutti gli articoli scritti sulla situazione elettorale, e consacrata sabato, 13 corrente, ripetendo quasi le stesse parole:

«E perchè, — ci si chiederà, — votare soltanto i candidati liberali? Perchè lo spirito di disciplina non potrà legittimare la nostra complicità nel giuoco di prestidigitazione, per cui si è fatto scomparire un gentiluomo ed un avversario degnissimo: Filippo Crispolti; e al suo posto si sono messe due persone, le quali hanno protestato vivamente contro l'esclusione e il significato dell'esclusione del Crispolti; hanno minacciato la ribellione ai loro capi, la secessione del partito, e... poi, ne hanno preso il posto! (ripetizioni), non è vero, dei concetti delle parole, del programma esposto il 1.o giugno. E tra l'uno e l'altro articolo, l'11 giugno: «Il partito liberale e l'Unione stessa, in ordini del giorno, si erano espressi vivamente contro la nota dichiarazione del Crispolti al Consiglio comunale; ma è liminare il Crispolti non significava eliminare il programma e le idee nel cui nome Crispolti aveva parlato. La logica avrebbe dunque condotto a non fare l'alleanza col partito clericale; ma di contro alla logica delle idee e dei programmi vi era per l'Unione la logica delle cifre. O alleanza o sconfitta: prevalse la logica delle cifre, e con questa si è creata la prima intima crepa nel Corpo elettorale».

Equivoco in buona fede, dopo queste dichiarazioni stampate? Era questo il linguaggio di un giornale, di un uomo che aveva un impegno di appoggiare i clericali? Ma se l'avv. Paoletti e l'avv. Brezzi erano nell'equivoco in buona fede, perchè non correre da noi a chiedere spiegazioni? Perchè non protestare, altamente: protestare prima e dopo, quando la *Stampa* combatteva l'Unione, ed esclusi i candidati clericali? Perchè non telefonare, non scrivere, non chiedere come e perchè si è votato il patto, come e perchè si era sconciamente venuto meno all'impegno? Cosa hanno fatto dal 1.o giugno al 13 giugno l'avvocato Paoletti e l'avv. Brezzi? Hanno sognato sempre, ad occhi aperti e chiusi? Com'è possibile che un equivoco possa durare così a lungo, quando le nostre idee sono stampate ogni giorno, esplicite e chiare? Perchè non interpellarci una sola volta? Perchè non protestare con noi, contro di noi, per iscritto, per telefono, di persona, con ogni loro diritto non solo, ma con loro dovere? Equivoco prima, silenzio nell'equivoco, sempre, quando la *Stampa* teneva una linea di condotta *perfettamente opposta* a quella che l'avv. Paoletti e l'avvocato Brezzi immaginavano? Erano soli, però, in tutta Italia, l'avv. Paoletti e Brezzi ad essere in questo equivoco. Noi non chiediamo a nessuno di leggere il nostro giornale: ma era stretto obbligo dell'avvocato Paoletti e avv. Brezzi di leggerlo durante la polemica elettorale. Tutto il giornalismo italiano ha commentato i nostri articoli, e tutti i colleghi, *unanimi*, hanno tratta deduzione opposta dalla *Gazzetta del Popolo*, al *Grido del Popolo*, al *Tempo* e all'*Avanti!*

No; non era assolutamente possibile che l'equivoco potesse durare oltre dodici ore: non delle settimane! E equivoco mai ci fu, mai fra la *Stampa* e tutti quelli, che in tanti anni di sua vita onorata, hanno lottato con essa: mai nessun equivoco coll'on. Pantè; mai nessuno coll'avv. Boyer; mai nessuno col comm. Bergmini.

Liberi, come nessuno forse in Italia, di assumere impegni o di non assumerli, repugnanti a una disonesta mancare al patto, venire meno alla fede. A tutti gli errori commessi, la Presidenza dell'Unione ha voluto aggiungere anche questo. Ma la causa è sempre la stessa: l'incapacità assoluta di questi uomini alle funzioni pubbliche.

L'avv. Paoletti era un egregio persona, quando difendeva i suoi clienti in Pretura e nelle aule del Tribunale: hanno fatto male a toglierlo dalla sua cerchia di azione e sbalzarlo alla Presidenza dell'Unione. La quale, se vuole, come noi cordialmente le auguriamo, avere un posto importante e notevole nella vita pubblica cittadina, deve persuadersi che a capo di essa occorre un uomo.

***

Ed ora veniamo alla questione generale. Poteva la *Stampa*, nell'elezione del 1908, aderire all'accordo col partito clericale, come aveva fatto nel 1906?

Risponderemo molto chiaramente, con esattezza matematica, a questa interrogazione, perchè vogliamo non solo chiarire la logica imperiosa, che ha guidato la nostra condotta, ma *l'impossibilità per qualunque persona, che non volesse violentare il buon senso, la logica, la schiettezza politica di fare diversamente* da quello che ha operato la *Stampa*.

La situazione del 1908 si distingueva da quella del 1906, per la nota questione Crispolti, sulla quale il partito liberale, e l'Unione Monarchica erano perfettamente di accordo, nel senso che a *qualunque costo*, non si poteva, non si doveva transigere: e il presidente dell'Unione Monarchica, in un colloquio pubblicato dalla *Stampa* nel maggio 1908, dopo convocati i Comizi, ripetova che senza l'eliminazione della questione Crispolti, ogni trattativa col partito clericale era impossibile.

Dunque, bisognava togliere di mezzo la *questione*, restituire la situazione allo *statu quo ante*, fare in modo, cioè, che gli elettori si trovassero innanzi ad una situazione netta, chiara, precisa, come era quella del 1906.

E la situazione poteva ritornare quale nel 1906, dopo le dimissioni di Crispolti, se i nostri uomini dell'Unione non avessero commesso l'incredibile errore di far risorgere la questione Crispolti, dopo ottenuto il più difficile ad ottenere, il sacrificio di Crispolti stesso. Poichè tutti siamo d'accordo nel ritenere che la questione Crispolti non era una questione personale, ma doveva elevarsi, intuitivo, che dopo ottenuto il più, gli uomini dell'Unione avrebbero dovuto chiedere il meno: cioè, che i clericali *scegliessero*, pel 1908, quei qualsiasi candidati, che amavano meglio, escluso soltanto gli uomini, che in qualsiasi modo fossero compromessi nella questione Crispolti, *onde non far rientrare dalla porta la questione Crispolti, che era stata risoluta*.

Non era logica, doverosa, questa pretesa dell'Unione? Sì, perchè altrimenti la questione Crispolti si sarebbe risoluta in una buffonata, in un giuoco di prestidigitazione, in uno scambio di persone, la *questione* Crispolti sarebbe rimasta, nuovamente insoluta. Era facilissimo evitare questa difficoltà: noi credemmo fermamente che il partito clericale non avrebbe opposto difficoltà.

Invece, cosa fa il famoso presidente dell'Unione Monarchica Liberale? Accetta per *candidato* uno dei *tre* (*erano proprio solo tre*), che contro l'esclusione del Crispolti aveva, con lettera pubblicata da tutti i giornali, protestato contro l'esclusione del Crispolti, e contro il *significato politico dell'esclusione*. Il professore Rocca, candidato accettato dall'Unione Monarchica Liberale, faceva stampare, il 29 maggio 1908, la seguente lettera:

«*E' assolutamente necessario che gli elettori cattolici si affratino e si accordino per salvaguardare la propria dignità ed indipendenza di fronte alle esorbitanze ed alle imposizioni che l'Unione anzidetta ed altre Associazioni elettorali intendono far prevalere in danno nostro coll'ostracismo dato così ingiustamente al marchese Crispolti, e col significato politico che s'intendono dare alle prossime elezioni, che in contingenze così gravi la lista dei nostri candidati deve significare dignità, concordia, lealtà di intenti e fermezza di propositi.*

Gli uomini della Presidenza dell'Unione non avranno letta questa lettera, come non hanno letto i nostri articoli: ma la lettera è chiara, l'equivoco, anche qui, non può esistere che nel cervello dell'avv. Paoletti. Il dottore Rocca fa una sua questione Crispolti, *significato politico* che questa esclusione poteva avere..... Ecco risorta la questione Crispolti, ecco ribadita, per mancanza di discernimento nei nostri uomini, la linea di divisione fra partito clericale e liberale.

Ebbene, signori, una mano al petto, sinceramente: pare a qualsiasi uomo di buon senso che questa fosse una condotta, politicamente onesta, logica, dignitosa?

Poteva la *Stampa* dare la sua adesione a questa commedia indecorosa, che è un'altra riprova dell'instabilità fondamentale di chi ha giurato la lotta elettorale? Poteva un giornale serio sanzionare, colla sua autorità, una condotta politica, che si era risoluta in una sostituzione di persone, in un giuoco di prestidigitazione, e costituiva un inganno alla buona fede degli elettori?

No, mille volte no. Gli avvocati Paoletti sono abbastanza piccoli per passare in fretta e trascinare nel buio dell'oblio, colla propria persona, i propri errori. Ma la *Stampa* resta. E vuol restare con dignità, nella sincerità e nella logica.

## L'assemblea dell'Unione Liber. Monarchica
### CONFERMA la sua fiducia alla Presidenza.

I soci dell'Unione Liberale Monarchica si sono adunati ieri sera in assemblea straordinaria nel salone della Borsa, per discutere la «Relazione sulle operazioni elettorali», conformemente all'avviso di convocazione della presidenza.

Alle 9 la sala era ancora quasi deserta; cominciò però subito dopo a popolarsi, cosicchè alle 9,25 quando l'avv. Paoletti ed i membri della Direzione presero posto alla tribuna presidenziale, erano presenti un trecento soci circa.

L'avv. Paoletti prende subito la parola.

«Poche e franche dichiarazioni, dice, debbo fare sull'ultima campagna elettorale; campagna in cui fummo vinti e fummo fatti segno a critiche non sempre cortesi. Quando vennero bandite le elezioni, il vostro Comitato si preoccupò anzitutto di una grande questione preliminare, e cioè se il partito liberale dovesse fare da sè oppure accettare il concorso delle altre frazioni del partito costituzionale e combattere insieme per il trionfo dei principi dell'ordine. «Il vostro Comitato si preoccupò del successo, pensando che è bello avere delle idealità ma non è bello fare degli esperimenti sulle spalle dei contribuenti.

«Ha pensato ancora che si doveva battere il partito socialista che si presentava nella lotta bene agguerrito. Seguendo questi concetti la vostra Presidenza si avvicinò a varie personalità del partito cattolico, e da questi colloqui noi avemmo la speranza fondatissima che il marchese Crispolti, il quale difficilmente avrebbe potuto conseguire i suffragi degli elettori liberali, si sarebbe ritirato dalla lotta. Io e l'avv. Brezzi ci recammo allora dal direttore della *Gazzetta del Popolo* a cui chiedemmo se l'Unione poteva contare sull'appoggio del suo giornale. Egli ci rispose subito che mai avrebbe appoggiato una lista in cui fossero dei candidati clericali.

*Voci*. — Bravo bene!

*Altre voci*. — Male! male!

L'avv. Paoletti continua: «Preganmo allora lo stesso direttore di voler fare opera di intermediario fra noi e la Lega elettorale; ma il direttore della *Gazzetta del Popolo* non volle prendere anche a questo riguardo nessun impegno, dicendo che non poteva concorrere in alcun modo alla compilazione di una lista che forse poi avrebbe dovuto combattere. La vostra presidenza non ebbi quindi più alcun contatto con la *Gazzetta del Popolo*.

A questo punto l'avv. Paoletti riferisce quanto è intervenuto con la direzione della *Stampa*. Per quanto riguardo questa parte della relazione, noi, per maggior precisione, ci rimettiamo alle dichiarazioni contenute nel nostro articolo di fondo, desunte da una lettera scritta ieri dall'avv. Paoletti al nostro direttore.

L'oratore legge quindi il seguente telegramma a lui indirizzato ieri dall'avv. Frassati:

«*Avv. Paoletti presidente dell'Unione Monarchica liberale.*

«Ricevuta sua lettera contenente dichiarazioni che alla fera stessera all'assemblea. In omaggio all'imparzialità pregola leggere questa mia affermazione: l'avv. Paoletti e l'avv. Brezzi riferiscono trattative in modo assolutamente inesatto. Mai la *Stampa* prese impegni di sorta di sostenere l'accordo. Domani mattina pubblico sulla *Stampa* esauriente risposta, dimostrando non solo verità mia versione, ma impossibilità matematica di equivoco.

«*Alfredo Frassati*».

L'avv. Paoletti risorba l'ultima parte della sua relazione alla Lega elettorale ed all'Associazione dei proprietari di casa.

Per quanto riguarda la Lega, dice, ricorderò che le trattative erano per la concessione di quattro posti alla classe commerciale e non alla Lega. Dichiarazioni in questo senso furono da noi fatte ripetutamente. L'accordo con la Lega quindi non avvenne, e anche questo ha contribuito al nostro insuccesso. Ma all'esito della lotta contribuirono altre cause: il distacco da noi dei padroni di casa, i quali dopo di essere intervenuti alle nostre assemblee finirono coll'imporci la concessione di due posti nella lista, dicendo che il loro concorso equivaleva a 24,000 voti perchè in Torino i padroni di casa sono 8000 ed ognuno disponendo di almeno due voti, avrebbero formato insieme la falange di 24,000.

*Voci*: Uhi uhi

L'oratore conchiude: «Avete udita la mia relazione chiara ed esattissima. A voi ora tocca dire se ho fatto bene o male.

*Una voce*: Malissimo!

*Altre voci*: Benissimo (*applausi*).

### La discussione.

Aperta la discussione, domanda subito la parola il prof. Arnò. Invio anzitutto un plauso, esclama, alla presidenza, per avere convocato l'assemblea di questa sera, compiendo così l'impegno preso nel suo programma di mantenersi in continuo contatto coi soci in tutte le questioni che interessano la vita sociale. Venendo quindi alla sostanza delle dichiarazioni presidenziali, lo penso che il nostro presidente non avrebbe dovuto fare una minuta relazione sui rapporti avuti coi giornali del nostro partito, quei giornali, esclama, che hanno pur diritto a qualche riguardo (*rumori, il presidente raccomanda la calma*).

Prof. *Arnò*. Quando fu detto che i giornali si rifiutarono di sostenere l'accordo, più d'uno di noi appose (*rumori*) e mandò in cuor suo un plauso alle dichiarazioni della *Gazzetta del Popolo*.

*Una voce*: Parlate della *Stampa*.

— Sì, parlerò della *Stampa*, e vi dirò che ho approvato incondizionatamente i due articoli che ha pubblicato a distanza di una settimana; approvai sinceramente la *Stampa* perchè mai la sua condotta fu più sorena, mai ho pensato essa aveva così ben meritato dal nostro partito. Il direttore della *Stampa* ha messo in rilievo le incongruenze della lista concordata; nel suo ultimo articolo rilevò ad esempio che il partito liberale respinse Crispolti per accettare nelle sue braccia due altre persone che il Crispolti sostennero fino alla vigilia.

*Una voce*: Lei travisa i fatti.

*Prof. Arnò*: Respingo questa frase. Non è mia abitudine travisare i fatti ed invito colui che mi accusa di farsi conoscere. L'oratore esorta quindi i soci a dimenticare il passato ed invita l'assemblea a voler dire se il partito liberale debba chiudere l'èra degli accordi per votarsi volonterosi ed uniti al trionfo di quegli ideali che sono negli statuti dell'Unione. (*Applausi e sibili*).

Sorge quindi l'avv. *Sabbione*. E' bene, dice, che l'assemblea abbia affrontata la discussione di questo ingrato argomento, ma nostro finale proposito deve essere quello di uscire dalla sala più stretti al vincolo che ci unisce per prepararci concordi alle future battaglie. Questo premesso, continua, io non posso non lamentare che il presidente abbia creduto di fare un attacco invece di limitarsi di esporre, serenamente le ragioni a difesa del suo operato. Tutto ciò che è avvenuto, esclama, si sarebbe forse evitato se la nostra presidenza prima di concludere l'accordo avesse convocati i soci e ad essi avesse chiesto quale era la direttiva che si sarebbe dovuto seguire. In questo modo si sarebbero evitate tutte le recriminazioni. Egli rende omaggio all'operosità degli uomini che sono a capo dell'Associazione, ma essi non possono presumere, esclama, di interpretare il sentimento liberale di Torino. (*Bravo!*). Avete così concluso di vostra autorità, un accordo che non ha accontentato nè l'una parte nè l'altra. E in conferma di questo generale malcontento la diede la grande falange degli elettori astensionisti. Queste astensioni sono in più chiara dimostrazione che il modo con cui fu condotta la lotta elettorale non piacque. Con un po' più di abilità, di tatto e di prudenza, molti seggi si sarebbero superati facilmente e l'esito della battaglia sarebbe stato diverso. Voi, concludo, siete saliti a quel posto con programmi nuovi e non avete voluto quindi tenere conto dell'esperienza del passato, non avete pensato a ricorrere al consiglio ed alla guida di persone autorevoli. Pensiamo ora alle battaglie future e prepariamoci; e ci pensino sopratutto, i dirigenti dell'Unione, pensino nel loro patriottismo e nel loro affetto alla società se non convenga rinnovare la direzione per irrobustirla di nuove energie (*applausi e sibili*).

Prende la parola l'avv. *Morasso* il quale difende il contegno della Presidenza verso il nostro giornale, perchè l'oppoggio — egli dice — era stato effettivamente promesso. Ammette in parte ch'essa abbia errato non convocando i soci per avere il loro voto di approvazione alla propria opera. Sostiene che l'accordo coi clericali è necessario perchè altrimenti la vittoria verrà sempre a mancare nelle lotte elettorali. (*Rumori*).

Dice che il partito clericale ha finalità comuni con quello liberale.

*Voci*. — E Crispolti?

— Una sola censura — prosegue l'oratore — debbo fare. Quella di non aver dicusso i nomi dei cattolici, fra i quali era il prof. Rocca, che otto giorni dopo aver proclamata l'astensione accettava la candidatura.

Il concludo: «Gli uomini nostri hanno lottato da soli, coraggiosamente: io confido che l'assemblea ne terrà calcolo e confermerà ad essi la sua fiducia».

*Ruttazzi* presenta una interpellanza sul contegno dei soci appartenenti pure alla *Camillo Cavour*, i quali votarono per i socialisti.

*Arnò*. — Credo che il Presidente non possa accettare l'ordine del giorno Ruttazzi; propongo che non lo si metta in votazione.

*Ruttazzi*, dopo spiegazioni del Presidente sul diritto di precedenza, dichiara che svolgerà dopo la discussione la sua interpellanza.

### Gli ordini del giorno.

*Mascarotti* plaude alla Direzione perchè non si è fatta pregare per render conto del suo operato e dice che un maligno potrebbe forse pensare che è una tattica di guerra anche questa di attaccare l'opposizione prima che sia costituita. Si associa all'avvocato Sabbione in quanto che la Direzione dell'Unione non ha condotto abilmente i preparativi della lotta e non ha affatto consultati tutti i Comitati locali, depositari della volontà dei soci. Critica il contegno della Presidenza. Ricorda il gesto fatto in Consiglio dal marchese Crispolti, eletto egli pure coi voti dell'Unione, ma l'assemblea non lo ascolta troppo. Il signor Mascarotti legge tra i rumori un suo ordine del giorno così concepito:

«L'assemblea generale straordinaria dei soci dell'U. L. M. Umberto I riafferma il proposito che in caso di elezioni, tanto amministrative che politiche, debbano rigorosamente seguirsi le seguenti norme:

*a*) I primi a consultarsi dalla Direzione devono essere i suoi cinque comitati locali, prima singolarmente e quindi riuniti in seduta pubblica;

*b*) L'Unione L. M. Umberto I non comprenderà nelle sue liste se non candidati che accettino incondizionatamente la formola «Roma capitale d'Italia — Conquista intangibile».

Il geometra *Grassi* dichiara che a torto si rimproverò la Direzione di fare dei pettegolezzi, mentre, questi di svolgere anche retrocessa elettorali, era un dovere. Critica le affermazioni di Sabbione e di Arnò dicendo che la maggioranza dei soci diede la sua approvazione alla Presidenza. Creda non si debba più rinvangare il passato e accusare, proseguendo, la Presidenza stessa dall'accusa di esseri fossilizzata e di non aver convocato i soci quando lo doveva. I diffidenti dell'Unione invece, afferma l'oratore, chiamerano a raccolta la Associazioni perchè lavorassero all'intento comune. Questo fu dunque negno di progresso. Esprime il parere che, poichè nelle lie costituzionali vi sono troppo spesso discrezioni e poichè le cifre parlano chiaro e non sono una opinione, si debba rimanere fedeli al patto altre volte concluso e dare la mano al partito cattolico anzi che al socialista.

*Amborno* appoggia le argomentazioni addotte dall'avv. Sabbione e dal sig. Mascarotti.

Chiusura! Chiusura! si grida da ogni parte, ma le voci tacciono quando accenna a parlare il prof. De Magistris. Egli tiene che la discussione basti un poco buono strascico e possa condurre ad una disgregazione delle forze. Le cause della cattiva riuscita della lotta passata — afferma — vanno ricercate nel malcontento di molte Associazioni e di alcune classi di cittadini. E' necessario tentare l'opera di unificazione di tutte le forze con un programma compilato anche d'accordo coi direttori dei giornali. Presenta un ordine del giorno così redatto:

«L'assemblea incarica la Presidenza di compilare un programma che, discusso ed approvato da rappresentanti di Associazioni e da giornali cittadini, serva di base nelle future elezioni amministrative».

*Ballini* si associa alle critiche mosse dall'avv. Sabbione e dal prof. Arpò, invitando l'assemblea a non approvare l'operato della Direzione. (*Rumori in senso contrario*).

*Molino* parla brevemente lamentando l'astensionismo di molti costituzionali nelle elezioni e criticando le parole pronunciate dall'avv. Sabbione che si troverebbe in contrasto col collegio tenuto la sera della approvazione della lista.

Avviene un po' di confusione.

Il Presidente riesce a ricondurre però la calma con violente scampanellate.

L'avv. *Sabbione* spiega allora il suo contegno, dettato da un sentimento di disciplina.

Parla ancora il geometra *Grassi* e poichè il socio Paschetta lo interrompe il presidente richiama questi vivacemente all'ordine. Il Grassi dice che i socialisti si sono fatti forti dei voti dei malcontenti allettati da uno specchietto per le allodole.

*Una voce*. — Che allietò un giorno anche il signor Grassi (*Rumori*).

L'oratore prosegue tra i contrasti di una parte dell'assemblea e finisce rilevando il concetto della alleanza coi clericali.

Il Presidente avv. *Paoletti* risponde infine al prof. Arnò che non aveva intenzione di attaccare la *Stampa*; dalla quale era lontano il pensiero di qualsiasi attacco; egli volevo fare soltanto una relazione chiara di tutto ciò che passò fra la Presidenza dell'Unione e il Direttore del giornale.

Prosegue, deplorando poi che l'avvocato Sabbione abbia biasimato la presidenza dell'Unione Liberale Monarchica, dimenticando così in quali circostanze speciali avvenne la preparazione della lotta. Chiamava al socio Mascarotti, che i Comitati locali furono convocati volta a volta, ed i loro presidenti interpellati sulla questione. Legge un terzo ordine del giorno, presentato degli avvocati Morasso e Maurizio Cavaglià, ed esprime il parere che l'ordine del giorno Mascarotti possa essere votato soltanto come raccomandazione.

— Ai voti! — si grida.

Il avv. *Ronco* dichiara di astenersi.

Il *presidente* pone in votazione l'ordine del giorno Morasso-Cavaglià, che è approvato a grande maggioranza, mentre il professore De Magistris ritira il suo.

### Il voto di fiducia.

L'ordine votato è questo:

«L'Assemblea generale dei soci dell'Unione Liberale Monarchica, sentite le dichiarazioni del presidente, sentita la discussione, approva i concetti esposti nella relazione del presidente, e conferma alla Presidenza la sua fiducia».

Avviene un po' di tumulto, perchè il signor Mascarotti sostiene che si debba pure votare il suo ordine del giorno, idea, questa, combattuta dall'avv. Morasso.

*Voci* da ogni parte:

— Ma sì! Ma sì!

— Accettiamo anche il vostro ordine del giorno.

Tutti si alzano in segno d'approvazione. L'assemblea è sciolta dopo alcune dichiarazioni della presidenza sulla interpellanza del signor Ruttazzi, della quale i soci si occuperanno in una prossima seduta più adatta all'argomento.

Sono le 23,30.

## La riunione dei consiglieri della Maggioranza.

Ieri, alle ore 17, come avevamo ripetutamente annunciato, si sono radunati nella sala delle adunanze della Camera di commercio i consiglieri comunali della maggioranza costituzionale per uno scambio di idee sulla nuova situazione creata dalle elezioni di domenica.

Presiedeva l'adunanza il senatore Badini-Confalonieri. Erano presenti i consiglieri: Aimar, Badini, Balmida, Bona, Bonelli, Bozzolo, Brayda, Cappa, Cattaneo, Cauvin, Chironi, Cibrario, Depanis, Fenoglio, Fino, Frascoli, Gazelli-Bruco, Geisser, Globert, Ingrao, Lasciare, Musso, Paghani, Palberti, Palestrino, Pio, Pomba, Ratti, Rignon, Rimaudo, Rosti Angelo, Rossi Teofilo, Sincero, Usseglio, Vicari e Zecchini.

I mancanti scusarono quasi tutti la loro assenza con lettere e telegrammi.

Parlarono Rossi Teofilo, Rossi Angelo, Vicari, Musso, Cibrario, Depanis, Globert e Geisser.

All'ora di alcuno stesse lamenti di provocare lo scioglimento del Consiglio colla presentazione di nuove dimissioni, venne opposta dalla grande maggioranza dei presenti la considerazione che questo fatto avrebbe potuto essere interpretato come una grave mancanza di riguardo verso il Corpo elettorale e verso gli stessi colleghi della minoranza.

All'unanimità poi venne deliberato di mantenere al dirigente il senatore Badini, e di riaggiornare a dopo l'elezione del sindaco la designazione delle candidature per l'elezione della Giunta.

L'assemblea deliberò poi di esprimere un voto di simpatia a tutti i membri della cessata Amministrazione.

La riunione si sciolse verso le 18, dopo un ringraziamento cordialmente offerto agli intervenuti dalla Presidenza della Camera di commercio.

## La Carità del Sabato.
### Offerte ricevute nella settimana
#### dal 13 al 19 giugno.

S. Nicola da Bari, L. 70 15 — Compresa per la Banda del 25° e 26° fanteria, per 3 serrate da questa presso durante il 1° corso ministeriale i quali Yorkball, promossa dalla Stampa Sportiva e diretta, o per gentile pensiero del comando del suo reggimento si è «Carità del Sabato», 50 — Nel secondo anniversario della nascita della mia Margherita, secondo promessa fatta alla B. V. della Consolata, 20 — Per il pane di S. Antonio in ringraziamento di grazia ricevuta e per ottenere sempre la sua Santa protezione, A. S. A., 5 — Varda, per il pane dei poveri, 3 — 10 maggio, M. e G., pel pianto poveri, 2 50 — A. P. Moncenisio, 2 — A. N., alla madre già ringraziata, una grazia desideratissima, 2 — N. N., 1140, 2 — 25, G. de Cicco per due famiglie più bisognose da distribuirsi il giorno 20 in omaggio di riconoscenza e devozione a Maria SS. della Consolata, 10 — Da Alessandria V., 5 — A. G., 5 — N. N., di ritorno da Montecarlo, alla famiglia più bisognosa, 5 — N. N. per grazia ricevuta dalla Madonna della Consolata, 5 — F. A. S., 10 giugno, 5 — Luisa S., al suo vecchio amministratore, 15 — Residuo somme raccolte tra ufficiali 2.a e 3.a riserva scuola equitazione 1908, 13 — La signora Morando Teresa ved. Musseri e Monsalleri, ricorrendo il 19 corrente il 1° anniversario della morte dell'adorato suo figlio Federico, offre alla «Carità del Sabato», in memoria di esso e di tutti gli altri suoi cari defunti temporaneo dai benefiati una preghiera, 20 — Invocando S. Antonio, 10 — Zelo Calcedo, 12 — C. G. 10 — T. C., per grazia ricevuta pel pane di S. Antonio che si prega sempre a suffragio di un'anima defunta, 1 50 — Ad una povera vecchia affinchè preghi S. Antonio per la buona riuscita dei miei affari, Elisa 1 — Giorgio S. Antonio da Padova accogli le nostre preghiere, salvaci, proteggici, Guido, 1 — Ad una povera vedova con bimbo affinchè preghi la V. della Consolata che ci protegga, Nicola, 1 — G. D., 1 — Miracoloso pane di S. Antonio da Padova spendo non posso porre più. I. e. c., 0 50. — Totale L. 378 65.

**Soccorsi distribuiti nella settimana.**

1 da L. 10 — 1 da L. 5 — 19 da L. 3 — 10 da L. 2 — 23 da L. 1 — 4 da L. 0 — Pane L. 1. — Totale L. 284.

## La luminaria per la Consolata.
### Un petardo nel santuario?

La vigilia della festa della Consolata veniva ufficiata ieri sera dai fedeli, come di consueto, con l'illuminazione delle case. Nonostante la pioggia caduta a più riprese nel pomeriggio e nelle prime ore della sera, molti balconi e quasi tutte le finestre erano illuminati gradevolmente con lampioncini multicolori.

Una folla numerosa si aggirò sino a tarda ora nelle principali vie, senza dar luogo ad incidenti. L'affluenza maggiore fu nei dintorni del Santuario, in via della Consolata e in piazza Savoia.

Sulla piazzetta del Santuario una Musica da concerto, mentre nell'interno si celebravano le tradizionali funzioni, coi canti di rito.

Fu appunto durante le funzioni nell'interno della chiesa, che avvenne verso le 21.45, un incidente, il quale, per fortuna, non ebbe gravi conseguenze.

All'ora indicata, vuoto scoppio assai forte si fece udire sotto l'androne d'ingresso. Fu subito un accorrere di curiosi verso il luogo dove era avvenuto lo scoppio, mentre parecchie donne, coi loro bambini, dando grida di spavento, si affrettavano ad uscire. Fu un istante di confusione generale.

Qualche bambino, che era accompagnato dalla madre, si perdette nel momento della fuga. Altre disgrazie non avvennero.

Sull'origine dello scoppio, ci si disse subito, di un petardo lanciato per brutale spirito di malcreati da qualche monello. Un'altra versione però affermò che fosse semplicemente lo scoppio di una lampadina elettrica. Data la enorme ressa, fu impossibile appurare la verità intorno all'incidente, che, d'altra parte, non ebbe seguito alcuno.

### L'apertura del mercato dei bozzoli.

Da questa mattina è aperto in Torino, il mercato dei bozzoli. Esso continuerà tutte le mattine dalle ore 7 alle 12. Il sindaco, con apposito manifesto, avverte il pubblico delle disposizioni che dovranno regolare il funzionamento sempre il sistema già in uso negli anni scorsi.

## La caduta di una frana.
### Un operaio col braccio amputato.

Il gravissimo incidente è avvenuto ieri, intorno alle ore 15, nella casa in costruzione segnata col N. 26 in via Napione. Insieme con altri muratori lavorava colà l'operaio Giuseppe Valle, d'anni 58, abitante sulla strada Vigna della Regina, 15. Improvvisamente, nel punto dov'egli si trovava intento a scavare in terra, si produsse una frana, che lo investì. L'infelice, colpito di fianco, fu lanciato contro un cuore fermo la presa, ed ebbe il braccio destro orribilmente stritolato e la mascella sinistra incrinata nella parte inferiore.

Subito egli venne trasportato in una barella al San Giovanni, accompagnato dall'assistente Giovanni Davico, d'anni 29, abitante in corso Regina Margherita, 68.

Il dott. Campora praticò al Valle l'amputazione del braccio destro, e lo giudicò guaribile, salvo complicazioni, in tre mesi.

## Biglietti da cinquanta lire falsi.

E' stato constatato dalla Questura che da qualche tempo circolano per Torino biglietti falsi da cinquanta lire, i quali non differiscono dai veri che per una maggiore leggerezza della carta e per un lieve difetto nella conformazione della cifra: 50, avvertibile soltanto da persone pratiche e competenti. Per evitare che qualcuno possa anc

# ULTIME NOTIZIE

## I particolari della rivolta di Parma.

## Lo sciopero generale ad oltranza.

## I proprietari dichiarano la serrata.

### Gli scioperanti contro i krumiri. — Le cariche della truppa. Numerosi ferimenti ed arresti — Il vivo fermento in città.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parma, 19, ore 24.**

**Il grido di rivolta.**

Purtroppo i tristi episodi di ieri si sospettava dovessero avvenire sin da ieri sera. Alla Camera del lavoro, per mezzo del propagandista Marzotti, si è proclamato lo sciopero generale in due zone del basso parmense, nei mandamenti, cioè di Zibello e Fontanelle. Questo contegno minaya a mettere la Associazione agraria nelle condizioni di non avere braccia sufficienti per la mietitura. Il manifesto pubblicato ieri dalla Camera del lavoro, diretto a tutto il proletariato italiano, dice si affermava che mai gli organizzati avrebbero ceduto, non era altro che la staffetta di un manifesto molto stampone che svelava finalmente le intenzioni del Comitato di agitazione e lanciava il grido definitivo della battaglia.

Esso era concepito così:

*Lavoratori tutti,*

Stamattina, alle 9,45, arrivavano a Parma 700 *krumiri* ingaggiati dall'Agraria. Essi vengono a rubare il pane ai nostri figli, essi vengono ad assassinare i nostri poveri contadini che lottano da cento e più giorni. Contadini, buoni lavoratori fratelli, permetterete voi che si compia una simile infamia? Permetterete voi che in questa nobile terra entri la barbarie, guidata dai feudatari ed affamatori signori dell'Agraria? Nè non lo crediamo. Così, quel che costi, Parma operaia e gentile non darà mai uno spettacolo simile di viltà.

Stamattina, alle 9,30, tutti devono assentarsi dal lavoro e recarsi alla stazione. I *krumiri* non devono entrare nel Foro Boario. E' la civiltà che lo vuole. Sono le madri private dei loro bimbi che vi pregano e scongiurano, o fratelli di Parma generosi. Recatevi tutti alla stazione con un sol motto, un sol grido: «Via i *krumiri* da Parma».

**Si disertano le fabbriche.**

La folla ha accettato quest'invito e stamane questi manifestini venivano distribuiti dagli scrivani della Camera del lavoro, mentre squadre di sindacalisti si recavano ai laboratori industriali ad impedire l'entrata degli operai. Queste squadre sono seguite a distanza da guardie di P. S. e carabinieri che nel frattempo arrestano sette od otto distributori di manifestini.

Alle 9 circa le fabbriche sono chiuse e molti operai si avviano parte alla stazione ferroviaria e parte alla crocevia, così detta del Crisio, ove deve passare il treno speciale che proviene dalla linea di Casalmaggiore.

**Attorno alla stazione.**
**Le prime cariche.**

Alle 7,30 il palazzo della stazione era già gremito di gente, in massima parte bustaie della fabbrica Mantovani.

Cominciarono a giungere ordini di servizio dell'interno della stazione, e i primi scaglioni di truppa. Viene tolta la vendita dei biglietti d'ingresso ed è vietato qualsiasi passaggio. Gli squadroni di cavalleria occupano la stazione. Il loro arrivo ha indispettito la folla. La truppa fa le prime cariche, ma la folla non cede.

La cavalleria, per ordine superiore, carica i dimostranti. Succede un fuggi fuggi attraverso ai giardinetti che contornano il monumento a Giovanni Bottego. I rivoltosi scappano verso l'ingresso del Foro boario e si accantonano. Giungono di corsa altre compagnie di fanteria ed una di alpini, che ostruiscono tutti gli sbocchi che conducono alla stazione ferroviaria. La cavalleria ed i carabinieri allontanano i pochi resti, mentre dei leghisti riescono ad avvicinarsi alla stazione. Carabinieri e guardie di pubblica sicurezza caricano i dimostranti, ma questi sfondano la cancellata che argina il terreno in costruzione del marchese Corradi e lanciano grossi sassi contro la truppa. La cavalleria carica nuovamente, mentre si compiono diversi arresti.

**La battaglia di sassi.**
**Cariche di cavalleria.**

Si avvicina l'ora dell'arrivo del treno, ed i dimostranti non si sono mossi dalla cancellata del Foro boario. Specialmente le donne sono accanite: sono sei, sette file di donne che, sdraiate a terra, vogliono impedire l'entrata dei *krumiri*. Si prendono allora accordi tra i delegati, e due squadroni di cavalleria, uno del reggimento *Vittorio Emanuele* e l'altro *Roma*, caricano la folla.

E' un momento di ansia, non si odono che grida. Si vede per un istante la cavalleria retrocedere e poi nuovamente avanzarsi. Gli urti si fanno più intensi. Vicino al Foro boario, raccolti in diversi baracconi, stanno rannicchiati diversi dimostranti.

L'assalto è ormai compiuto: da una parte la cavalleria ed i carabinieri, dall'altra i leghisti. Questi approfittano, oltre che dei sassi, di un mucchio di carbone sul che si trova agglomerato in quei pressi. Sassi e carbone volano insieme a pezzi di legno, che colpiscono in massima parte i soldati. La cavalleria continua la sua carica, e ben presto la folla è dispersa.

Un soldato rimase ferito: egli è certo Pagliulo Luca, di anni 22, cavalleria *Monferrato*. Presenta una ferita di sasso al parietale sinistro, lunga due centimetri, guaribile in dieci giorni. Venne subito curato in stazione.

**Arrivano i krumiri.**
**La ostilità della folla.**

Alle 9,30 il treno speciale giunge alla stazione coi crumiri ed i volontari che li accompagnano, ad in fila, a quattro, a quattro, essi si avviano al Foro boario.

Essi provengono da Impesa, Betola, Pieve, Amarello, Vaiano, Scannabue, Lodi e Casaletto Vapido.

Li precede una compagnia di carabinieri, ed ai lati hanno i volontari. Chiude un plotone di fanteria. Essi sono 380.

Il primo incidente si è verificato innanzi al Foro Boario. Due mandatari della Camera del lavoro, il segretario della Camera del lavoro di Spezia, Sardini, e quello di Genova, Mazzaferri, accolgono i *krumiri* con le parole:

— Pensate che sono fratelli quelli che venite a tradire!

Ma i volontari impediscono qualsiasi altra parola. Si sarebbe venuti alle mani se i carabinieri non fossero intervenuti prontamente a separare le parti.

Alla crocevia del Cristo frattanto avvenivano evoluzioni di cavalleria.

Ve ne erano stati mandati due squadroni, agli ordini dei delegati Cisa e Massoni. Al passaggio dei treni i leghisti urlarono, inviperiti, ma questo passò senza incidenti.

**In città.**
**Le violenze della dimostrazione.**
**Colpi di rivoltella.**

Dove la dimostrazione assume proporzioni più gravi fu in città, presso la Barriera Garibaldi. La folla, riscossa dalla stazione e dalle Porte che sono fuori dazio e del Foro Boario, aveva tentato di prendere d'assalto la parte interna, ma la truppa l'ha respinta nuovamente. La fanteria ha innastato le baionette. La cavalleria carica i dimostranti in via Garibaldi, in via Cavallotti, via Venti Settembre, Borgo Quazzo, Borgo Soderia, Borgo Norghesa, viale Mentana. Da questo viale, il quale domina la via di Circonvallazione, partono sassate.

Un cavallo fugge, spaventato, sbalzando a terra il cavaliere. Il soldato, rialzatosi, spara due colpi di rivoltella: così pure un carabiniere. Vengono fatti parecchi arresti. Un leghista, vedendosi preso dalle guardie di pubblica sicurezza, mentre è sul muro, si lancia nel vuoto da una altezza di cinque metri. Non si ferisce e fugge. Anche allo sbocco di via Cavallotti avvengono colluttazioni. I carabinieri, impugnate le rivoltelle, temono di dover ricorrere a misure estreme, tanto più che si lanciano sassi dalle finestre. Essi corrono per le vie, ordinano di chiudere le persiane.

**Arresti e ferimenti.**

Alcuni volontari lavoratori sono risoluti ad assalire i leghisti. Per un po' parlamentano; ma poi, vedendosi colpiti da sassate, rispondono a colpi di rivoltella. Succede un parapiglia, e tre volontari sono arrestati e condotti alla caserma dei reali carabinieri. Essi sono: il volontario Ugoniotti Lamberto e Corrado Brizzolari. Subiranno un lungo interrogatorio e poi saranno rilasciati.

Altri arresti vennero fatti, che furono poi rilasciati, appena ristabilitasi un po' di calma.

In queste colluttazioni si hanno a riscontrare diversi fatti. Una bustaia, certa Rocchi, è ferita da un colpo di lancia al capo e viene condotta all'ospedale della pubblica assistenza. Il delegato di pubblica sicurezza, Piccolo, è ferito alla mano, ed il delegato Gambolina alla gamba sinistra. Vengono pure feriti: una guardia di pubblica sicurezza con una sassata, il capitano dei lancieri Vittorio Emanuele, marchese Paveri, ed il maresciallo dei carabinieri Bottazzi.

Durante quest'ultimo ferimento si trovava sul posto il nuovo deputato di Castelnuovo nei Monti, on. Giuseppe Michell, che tentò ogni mezzo per calmare la folla e persuadere i carabinieri a non sparare. Le sue parole riuscirono a tranquillizzare gli animi.

La pubblica assistenza aveva disposto un servizio lungo la strada: alla barriera Garibaldi venne pure portata una fanciulla che si diceva fosse stata colpita da bastone.

Gli arrestati, da quello che si è potuto sapere in questa confusione sarebbero una quindicina.

Ho chiesto ad un volontario lavoratore come è andato il viaggio da Cremasco fino a Parma, ed egli mi ha risposto che nessun incidente si è avuto a verificare, salvo a Casaletovaprio, ove 14 o 15 leghisti, venuti appositamente da Milano per far desistere i krumiri a partire, ebbero delle parole coi volontari lavoratori. Ma la lite non ebbe seguito. Il viaggio, del resto, fu ottimo fino a Parma. A Casaletovaprio fu fatto un arresto.

Alle ore 11 le cariche di cavalleria continuano nella strada Garibaldi, mentre un plotone di carabinieri passa di corsa, abbandonando le persone che si aggruppano nelle strade intermedie.

## Sciopero generale ad oltranza.

Frattanto alla Camera del lavoro si teneva un Comizio in presenza di un migliaio di persone. Prese la parola Alceste Deambris, il quale con parole vivaci espose la situazione odierna, e riferisce i deliberati presi dal Comitato di agitazione di proclamare lo sciopero generale in città ad oltranza.

La proposta è stata accettata a unanimità tra applausi.

La città presenta un aspetto miserevole. Le botteghe sono chiuse: tutto è chiuso ed il commercio è fermato.

Stamane, per ordine della Pubblica Sicurezza, fu impedito il mercato dei bozzoli, che si era iniziato alle ore 5.

**Un nuovo arrivo di krumiri.**
**Continuano i tumulti.**

Ma questo stato di cose non termina più. Un nuovo arrivo di liberi lavoratori si è avuto alle ore 13. Erano in numero di 50. La truppa era disposta come stamane. La folla era tumultuosa, ma trattenuta dai carabinieri. Si è avuto il ferimento di un volontario lavoratore, il signor Pellegri Faustino, colpito da una punta di ombrello. Portato alla farmacia Mantovani, fu curato. La ferita venne giudicata guaribile in giorni quindici.

Le cariche, però, di cavalleria continuano alternativamente, mentre si procede ad arresti.

Sono riuscito ad avere i nomi degli arrestati di stamane. Essi sono: Mogiri Ferdinando, pasticciere; Pollazzi Oreste, calzolaio; Vitorino Primo, fabbro; Telesi Adelmo, Vigili Alfredo, ortolano; Sabbati Giovanni, muratore.

Alle ore 18 vengono in un furgone, scortati dalla cavalleria, condotti al carcere; ma tra Borgo Trinità e Borgo Naviglio il convoglio è accolto da sassate, che colpiscono i soldati. Immediatamente la cavalleria ritorna in via Cavallotti e carica la folla. Vengono fatti arresti e il furgone prosegue il suo tragitto.

**La «serrata» senza limiti di tempo.**

Una grave deliberazione è stata presa dalla Federazione industriale nell'adunanza di stasera. Erano presenti 18 industriali, presieduti dall'avv. Carnevali, ed 14 iscritti.

Essa deliberò di proclamare la *serrata*, senza limiti di tempo, appena sarà terminato lo sciopero generale in città.

Anche la Camera del lavoro stasera si è riunita nuovamente. In essa è stato proclamato lo sciopero generale, nuovamente senza limiti di tempo, ed esso sarà esteso a tutte le categorie, eccetto gli infermieri ed i ferrovieri. I tranvieri però scioperanno pure essi domani.

**I dimostranti.**

Alle ore 21,45 escono i leghisti dalla Camera del lavoro, ed in massa percorrono le vie principali.

I caffè si chiudono, mentre i leghisti inneggiano allo sciopero e attaccano alle mura a distribuiscono il seguente manifesto:

«Si avvisano tutti i lavoratori, tanto agricoli che industriali, che in tutta la provincia di Parma, da questa mattina, 20 giugno 1908, lo sciopero generale, senza limite di tempo, è stato proclamato, in segno di protesta contro la partigiana, scandalosa protezione che l'Autorità ha accordato ai krumiraggio nell'interesse dell'Agraria. Tutti i lavoratori hanno quindi l'obbligo di assentarsi in questi giorni dal lavoro, fino a nuovo ordine. Soltanto gli spesati dai proprietari, che si sono accordati coll'organizzazione operaia e i mezzadri, potranno attendere alla cura del bestiame. Ognuno compia il proprio dovere».

Arrivano colonne di dimostranti vicino alla officina elettrica, e vogliono che sia cessato il lavoro. La fanteria occupa le officine e tutte le adiacenze. La cavalleria disperde la folla, che si reca, tumultuando, verso la stazione. Qui viene arrestato un dimostrante, per avere lanciato un sasso contro un carabiniere.

**Una notizia impressionante.**

Giunge in questo momento una notizia sensazionale. La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha trasportato la propria sede, questa notte stessa, al Borgo della Barra, una delle contrade equivoche dell'oltre torrente. Questa contrada, per i torbidi avvenuti anni fa, e per la resistenza fatta alla truppa, viene chiamata il *forte di Makalle*.

Se pure da fonte sicura che le elezioni amministrative, che avrebbero dovuto aver luogo domenica, saranno soggiorno rinviate.

Un primo effetto di questo sciopero si è avuto stasera. Gli accenditori del gas hanno scioperato, ed i fanali sono stati accesi da vigili urbani, seguiti da guardie di P. S. Anche nel Borghigiano si è proclamato lo sciopero.

**Chiamando a raccolta tutti i lavoratori.**

Stasera si è diffuso il seguente manifesto:

«La nostra lotta, che è lotta santa, per la difesa dell'organizzazione, si avvicina ormai alla sua fase risolutiva: la mietitura è imminente, ed occorre aggiungere al fascio poderoso tutte le forze operaie, per costringere la superbia padronale a cedere.

«Vorreste voi lasciarci soli in questo momento supremo? Vorrete negarci la solidarietà, che già ci diedero i compagni del Coloreese ed anche i lavoratori piacentini? Non vogliamo credervi. L'anima nostra si rifiuta di supporlo. Voi che, al pari di noi, conoscete tutto lo sfruttamento padronale e ne soffrite, voi che prima di noi avete lottato compatti, come un sol uomo, unitevi ai vostri fratelli dell'alto e medio Parmense nello sciopero redentore!

«Sono già 20 giorni che si sono disertati i campi e le sinale, che le madri operaie hanno visto partire a migliaia i loro sposi, a migliaia sono emigrati i nostri.

«Molti dolori abbiamo sofferto, molte persecuzioni abbiamo sopportate, ma nel nostro cuore è sempre ancora la fede e con lo stesso entusiasmo di 20 giorni or sono lanciamo il grido di sciopero. Uniteci a noi e vinceremo insieme questa nobile e grande battaglia. Voi non potete esitare più a lungo. Chi vi consiglia ancora di attendere nella speranza di avere finalmente i lavori di bonifica, da tanti anni promessi, si inganna od inganna. I lavori di bonifica non saranno iniziati finchè l'Agraria sarà forte, poichè l'Agraria non vuole che cominciino.

«Cacciare dunque abbattere l'Agraria, prima di ogni altra cosa. Così la ragione dell'interesse vostro, al pari del dovere di solidarietà, vi consiglia lo sciopero. Ricordatevi le nostre tradizioni, ribellatevi e respingete ogni consiglio di viltà. Pensate che voi pure siete stati colpiti dalla serrata padronale. Sorgete a combattere come noi combattiamo: abbandonate i campi: abbandonate le stalle e fate risuonare alto il vostro grido di guerra che i nostri bimbi recano ormai in ogni angolo d'Italia, quel grido che noi lanciammo 50 giorni or sono e che ripetiamo anche oggi, espressione della nostra fede e della speranza nostra».

**L'atteggiamento dei riformisti.**

Il Comitato ora scioperanti composto di riformisti indignato da questo manifesto, domenica si riunirà nella pronta sede e discuterà per vedere se debbano ancora prestare l'opera di solidarietà e l'opera finanziaria agli scioperanti di Parma. In prefettura è un continuo via vai. Il prefetto ha avuto parecchi abboccamenti col generale Panizzardi. Pare impossibile; eppure in mezzo a questa agitazione sorgono di già voci di pace. Domattina si adunaranno nella nostra Camera di commercio, per vedere di presentare proposte che possano soddisfare le due parti contendenti. Si teme però che questo sarà uno sforzo vano ed inutile.

Mentre vi telefono la truppa rientra e le strade si sfollano. Anche i tipografi sono in sciopero salvo quello della Cooperativa parmense che lavora esclusivamente per la Camera del lavoro.

## Mulay Hafid

### distrugge una stravaganza mania di suo fratello.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Londra, 20, ore 1.**

Alcuni giorni or sono la stampa annunciava che il primo movimento di Mulay-Hafid, entrando nel Palazzo Reale, a Fez, era stato quello di distruggere tutto quanto, da presso o da lontano, ricordava la civiltà europea. Il corrispondente del *Times* a Tangeri, Walter Harris, attualmente a Londra, dirige a questo proposito al suo giornale, una lettera, che non manca di interesse:

«Leggo — dice egli — nei giornali, che si accusa Mulay-Hafid, il quale attualmente regna a Fez, di distruggere tutte le testimonianze della civiltà, che esistono nel Palazzo Reale di Fez, palazzo che suo fratello, Mulay-Abd-el-Aziz ha lasciato in questi ultimi tempi. Lungi dal biasimare Mulay-Hafid, per questo atto, bisogna congratularsi con lui, per avere sbarazzato il palazzo di una vasta e costosa collezione di oggetti inutili, assurdi ed anche antiartistici.

«Questa accumulazione, e la spesa enorme che cagionò, sono state la causa principale della caduta di Abd-el-Aziz. Parlo di ciò che ho visto personalmente, poichè ho potuto visitare spesso il palazzo e il Mugzen, ove inquisiva tutto questo rifiuto della civiltà.

«Distruggendo tutto questo ammasso colossale, che persone senza scrupoli avevano fornito a suo fratello, Mulay-Hafid conquista il rispetto non soltanto dei suoi sudditi mussulmani ma anche di tutti gli europei, che vorrebbero vedere stabilito sul trono del Marocco un sovrano serio.

«Lasciatemi descrivere alcune di queste manifestazioni della civiltà: Si hanno numerosi automobili infranti ed arrugginiti, ma non si ha nessuna mir[illegible] Marocco. Si hanno centinaia di biciclette guaste, una camera piena di apparecchi fotografici, resi dalla ruggine, una carrozza che l'umidità e la pioggia hanno reso irriconoscibile, un ascensore che non è mai stato montato, vasti fornelli da cucina ove bisogna bruciare del carbone, che non è possibile procurarsi al Marocco, un rimorchiatore a vapore avariato, un enorme carico di *films* cinematografiche, la cui riproduzione sarebbe interdetta a Londra, casse di uniformi fantastiche che escono dalle sartorie più care, magazzini pieni di trastulli meccanici rotti, gabbie dorate, scale che possono servire per pulire i tetti della stazione, una locomotiva incompleta, una macchina da stamperia così pesante che è mezzo affondata nel terreno, chilometri di tappezzerie, lingerie per donna, pianoforti, *harmoniums*, organetti, uccelli impagliati, ed una quantità considerevole di altri oggetti, tutti resi dalla ruggine e dai sorci e coperti di ragnatele e di muffa. Quando si pensa ai milioni di franchi che Abd-el-Aziz ha prelevato sui fondi che avrebbero dovuto essere consacrati ai bisogni dello Stato, per comprare queste «testimonianze della civiltà» e ciò in gran parte in un tempo in cui degli uomini morivano di fame nelle vie vicino al palazzo, quando si ricorda come queste collezioni di stranezze erano arrivate e scandolezzassero il puritanismo dei marocchini amanti del risparmio, quando si pensa tutto ciò, non si può che rallegrarsi con Mulay-Hafid di avere manifestato così ampia intenzione di occuparsi di affari seri e di assicurarsi il rispetto dei suoi sudditi, spazzando via tutto questo arsenale assurdo, insalubre ed inutile, che il suo predecessore aveva deposto al palazzo».

## L'azione della Francia al Marocco

### discussa al Parlamento francese.

### Una tempestosa seduta.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parigi, 19, ore 23.**

La Camera quest'oggi si è occupata un'altra volta della discussione sugli affari del Marocco. Tutti i deputati sono presenti alla seduta. Dopo brevi osservazioni del deputato Genela e un lungo discorso assai studiato di Deschanel, e una breve apparizione di Jaurès, Pichon sale alla tribuna dove legge le istruzioni date dal Governo ai generali D'Amade e Lyautey. E' qui che è concentrato il massimo interesse della seduta.

Infatti appena Pichon è disceso dalla tribuna Jaurès vi sale a sua volta per rispondergli e discutere il senso delle istruzioni, di fronte ai commentari che risultano dalle loro comunicazioni alle cancellerie.

Il deputato socialista dichiara innanzi tutto, nel suo discorso, che le istruzioni sono tanto più importanti in quanto sono state comunicate alle potenze estere.

Jaurès si congratula che si sia affermata alle diverse cancellerie l'intenzione di sgombrare il Marocco al momento opportuno, ma rimprovera il Governo di aver contrariamente alle sue promesse formulate dinanzi alla Camera, preso partito fra i due sultani rivali.

In fatto come in diritto, dice Jaurès, avete commesso un errore. Nessuno dubitava che Mulay-Hafid non sarebbe diventato in poco tempo il padrone del Marocco, riunito contro di noi. Tutti vedevano ciò, soltanto i nostri ministri rimanevano ciechi. Abd-el-Aziz è sempre più disredato: Mulay-Hafid sta per giungere da Fez a Tangeri, investito del potere, cioè della sola autorità che sussiste al Marocco. Egli proporrà il suo terribile problema. Le tratterete voi come ribelle, o negozierete con lui? In quale situazione vi troverete, ricordando le vostre promesse di neutralità fatte alla Camera che vi proibì di fare qualsiasi scelta?

«La Camera francese vuole pace, ma intende pure di mantenere fedelmente le sue alleanze (*applausi*).

«Perciò non bisogna forzare il senso dell'atto di Algesiras. Sapete che il giorno in cui la Germania vi dirà: Voi infrangete la convenzione, voi sarete costretti ad indietreggiare. (*Lunghi applausi, rumori e movimenti diversi*).

*Pichon* si leva assai commosso: Mai una nazione ci ha fatto reclami sulla nostra azione al Marocco. Protesto con la massima indignazione (*applausi a sinistra*).

Notiamo che il principe Radolin, ambasciatore di Germania, assiste alla discussione dalla tribuna pubblica.

*Jaurès*: Se la parola reclami vi fa dispiacere, allora la cerreggerò con questa: «riserva».

*Pichon*: Nemmeno questa parola: Non ci venne fatta alcuna riserva nè alcuna osservazione (*nuovi applausi dagli stessi banchi*).

*Jaurès*: Esiste dunque tra la visita del nostro ambasciatore a Berlino e le istruzioni date al generale D'Amade una semplice coincidenza? Io mi auguro che ci si risparmi per l'avvenire la tristezza di una nuova simile coincidenza (*esclamazioni e rumori sui banchi ministeriali*).

*Pichon* si leva di nuovo, pallidissimo di collera, e, rivolto a Jaurès, dice:

«Nulla vi autorizza a parlare in nome della Germania, come voi fate».

Questa apostrofe scatena il furore dell'Estrema Sinistra, che copre di violenti invettive la voce del ministro.

Il tumulto dura parecchi minuti. Da ogni parte si incrociano grida, e *Jaurès* prosegue, tra un relativo silenzio: «Io dissi, altra volta, che il nostro paese non poteva perire e non perirebbe, che per la politica di menzogna e del silenzio. E' contro questa politica che io levo la mia voce. Abd-el-Aziz non ha più che qualche porto, e che cosa farete voi quando il movimento hafidista sarà giunto a questi porti? Il giorno in cui i marocchini saranno convinti che non abbiamo fatto preferenze, sarà più facile al generale D'Amade ed ai suoi ufficiali esercitare la loro missione protettrice?».

Jaurès termina con i seguenti consigli: «Ritiratevi, senza lasciare posti dietro di voi: fate sapere al Sultano, qualunque esso sia, che voi non attendete da lui niente altro che l'esecuzione degli impegni presi dal Marocco verso l'Europa. Questa parte conviene alla Francia, che deve mostrarsi generosa verso i tentativi rigeneratori dei marocchini» (*applausi dai banchi socialisti*).

*Pichon* sale di nuovo alla tribuna: subito i socialisti cominciano il tumulto ed a gridare: «Fate le vostre scuse: vogliamo le scuse!».

Il ministro non può parlare e, per trarlo d'imbarazzo, *Briand* viene in suo soccorso.

Briand formula alcune spiegazioni: la calma rinasce.

La Camera quindi si spopola: il presidente prende il partito di sospendere la seduta. Sono le 4,30.

Alla ripresa, *Pichon* sale di nuovo alla tribuna.

Egli dichiara che Abd-el-Aziz è ancora il solo Sultano legittimo del Marocco, presso il quale i nostri agenti sono accreditati, e che i delegati di Mulay-Hafid non furono ricevuti in nessuna parte dalle Cancellerie.

«Finchè Mulay-Hafid avrà nel suo programma la guerra santa contro l'Europa, non potrà essere riconosciuto dall'Europa. Mulay-Hafid, e qualunque altro dovrebbe, prima di essere riconosciuto, sottoscrivere a tutti gli accordi del Marocco colla Francia e coll'Europa. Mai la Francia ebbe missione per dare investitura al Sultano marocchino. Ciò spetta a tutte le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, e nessuna Potenza può agire da sola» (*applausi*).

Pichon annunzia che la situazione al Marocco è migliore. «La nostra politica è lungi dal compromettere la pace generale alla quale la Francia intende contribuire più che tutti, ed alla quale lavoriamo ogni giorno colla più completa devozione.

«Noi facciamo una politica di prudenza e di correttezza, che il ministro chiede alla Camera di approvare» (*applausi*).

Dopo l'intervento di *Denys Cochin*, che crede che la Francia è stata troppo debole avendo lasciato Mulay-Hafid andare a Fez, dopo avere sostenuto Abd-el-Aziz, si passa al voto.

La Camera approva, con 343 contro 126 voti, l'ordine del giorno accettato dal Governo, esprimente fiducia per assicurare, senza intervento, nella politica interna del Marocco, la difesa dei diritti e la dignità della Francia al Marocco, conformemente all'atto di Algesiras.

## "Voci maligne contro la Germania"

### Un articolo ufficioso di difesa.

### Il Kaiser non accenna alle questioni del giorno.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 20, ore 1.**

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* sotto il titolo «A proposito della situazione» pubblica una importante dichiarazione:

«Negli apprezzamenti sulla situazione politica si manifesta spesso un'inquietudine che, piuttosto che essere fondata su fatti sensibili, sembra trovare la sua origine nell'incertezza, assai diffusa, circa la qual'ora del sapere se una nuova costellazione potrebbe formarsi e rendere più difficile la pacifica soluzione delle questioni pendenti. Si affermerebbe il falso se si volesse negare che non possano sorgere discussioni diplomatiche che presentino delle difficoltà. Soltanto non si dovrebbe dimenticare che coi presentare delle immagini impressionanti ed esagerate di ipotetici pericoli, non si preparano quelle soluzioni sane e pratiche che tutte le Potenze hanno il comune interesse di assicurare. In una epoca di attesa quale è quella che ora attraversiamo, si spingono (e l'esperienza lo prova) verso il proscenio alcuni elementi che si compiacciono nel provocare incidenti.

«Simili epoche forniscono un terreno propizio a voci che non hanno il minimo fondamento: basta leggere superficialmente i giornali per convincersi con quale zelo certe asserzioni malevoli vengono propagate: ma la politica tedesca ha particolare motivo di stare con gli occhi aperti, poichè quasi tutte queste voci sono dirette contro di essa, come se essa fosse di tali attacchi il bersaglio comune. Sono vari anni che siamo abituati a vederci rappresentare da attivi agenti della stampa come veri provocatori della guerra russo-giapponese, e non vi è da stupirsi che ora ci accusi nuovamente con questa menzogna storica che non si regge e che si potrebbe facilmente confutare sulla base di documenti. Da quando sorsero le questioni di Oriente, udiamo regolarmente ripetere che dei consigli tedeschi a Costantinopoli tendono a creare in Turchia un'opinione bellicosa.

«Da ciò non vi è molto per giungere ad architettare supposizioni di questo genere, che lo Stato di anarchia regnante in Persia è da attribuirsi all'opera della Germania, che la Germania inviò sottufficiali come istruttori nell'Afganistan e la Germania lenta di migliorare la sua situazione eccitando il mondo mussulmano contro l'Europa, che la Germania prepara pure l'intervento nella colonia russa, che la Germania mantiene segreti rapporti con Mulay Hafid, ecc. vale a dire altrettante menzogne che non possono essere appoggiate sopra il menomo fatto. Disgraziatamente dobbiamo osservare che qua e là, per desiderio di far impressione, si offre il fianco in Germania a tali campagne contro la politica tedesca, nel momento in cui le questioni d'Oriente sono di particolare importanza. Bisogna avere una buona dose di leggerezza per lanciare nel mondo la notizia, assolutamente infondata, che l'ambasciatore barone Marschall debba essere richiamato e sostituito dall'ispettore generale barone von Dir Goll, e peggio ancora per pubblicare, in forma arbitraria e non approvata, dichiarazioni fatte dall'imperatore nei Circoli dei suoi ufficiali.

«Ciò che detto luogo a questa notizia, così precisa, pubblicata dalla stampa, è la critica che l'imperatore fece al campo di Doeberitz il 29 maggio, dopo la manovra della brigata imperiale che vanta anni fa, avendo alla sua testa l'attuale imperatore, allora principe ereditario, sfilò avanti all'imperatore Federico. Questa critica non aveva per oggetto che fatti di servizio e militari, essa non si riferiva alle questioni politiche del giorno e non conteneva affatto la parola «accerchiare» nè l'altra «costringerci» al contrario l'imperatore esprime la convinzione che l'esercito, fedele allo spirito del grande Federico si manterrà all'altezza del suo compito. Certamente noi non vogliamo chiudere gli occhi ai possibili pericoli, poichè i nostri soldati non portano sul berretto il motto pacifico del contingente di Hildesheim dell'antico esercito imperiale «da Pacem, domine, in diebus nostris». La coscienza della nostra forza ci deve dare la fiducia e la tranquillità che sola è degna d'un gran popolo pacifico».

## La donna trovata morta in un sacco era stata uccisa dal marito.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Lione, 20, ore 2.**

Una grave notizia è venuta a spazzare le nubi del mistero che finora rimanevano accumulate intorno al dramma della via Rochais. E' stato arrestato il colpevole il quale ha confessato. Egli non era altri che Giovanni Servagcon, il marito stesso della donna trovata in un sacco. Fin dal principio dell'inchiesta dei sospetti non avevano mancato di portarsi a priori sul marito della morta; ma costui aveva tutto il tempo di fare scomparire le prove ed occorsero lunghe inchieste per giungere ad accertare la sua colpevolezza.

## ...rtenza Santini.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23:

I padrini della vertenza Santini-Zambelli hanno discusso dalle ore 22 alle 24 e, non essendo riusciti a venire ad un accordo entro stasera, hanno deciso di riunirsi nuovamente domani alle 14. I padrini della vertenza Santini-Barzilai non si sono riuniti stasera e si dovranno riunire domani alle ore 10.

La base della vertenza tra Santini e Zambelli è semplice. Avendo l'on. Santini rivolto alla tribuna della stampa un'insieme sanguinosa, egli non può che o fare un'ampia scusa o una riparazione per le armi. Su questa piattaforma molto semplice i padrini dello Zambelli rimangono fermi senza trovarsi d'una linea.

Se i padrini di Santini rimarranno anche essi sopra questa piattaforma si avrà una soluzione immediata e rapidissima o con una dichiarazione di scusa o con un duello.

Ma oggi a Montecitorio si diceva anche ed si raccoglie tale voce, che l'on. Santini, per mezzo dei suoi rappresentanti, intenderebbe porre al questione nei seguenti termini. «Marzotto parlava sul provocato da qualche giornalista della tribuna della stampa. Allora rispose con l'ingiuria, ma la sua ingiuria era rivolta soltanto a coloro che mi avevano provocato e non a tutti i giornalisti della tribuna della stampa. Quindi i giornalisti non li ho offesi e non ho avuto intenzione di offenderli, ma se mai l'offesa mia era rivolta a coloro che mi avevano provocato».

Ora, si osserva anzitutto da parte dei giornalisti, che le provocazioni all'on. Santini non partirono dalla tribuna della stampa, e meno che per provocazione si intenda qualche mormorio, certamente non opportuno ma indubbiamente non offensivo. E poi le parole rivolte dal Santini ai giornalisti furono precisamente: «Siete una massa di vigliacchi!» parole queste che dimostrano come l'ingiuria sia stata collettiva.

Ora, si l'on. Barzilai avesse pronunziato tali parole contro l'on. Santini, senza che vi fosse stato tra i due alcun precedente, la vertenza sarebbe semplicissima a risolversi. Il ritiratizione dell'offesa, o duello. Ma, si quanto si osserva a Montecitorio, la vertenza è molto più complessa. Vi è stato prima la...cusa del Santini al Barzilai, accusa che è stata poi disdetta, sia pure con frasi vivaci, dal Barzilai. Ora, osservavano oggi varii deputati di Estrema Sinistra, è ammissibile che l'avere ritirato un'accusa infondata debba dar luogo ad una ritiratizione verso colui che quell'accusa ha lanciato? Basta questo semplice accenno a farvi comprendere come la vertenza Santini-Barzilai non avrà una soluzione molto rapida. I padrini, che sono i deputati Di Saluzzo e tenente-colonnello Paoletti per Santini, e deputati Pansini e Bissolati per il Barzilai, avranno molto da discutere per trovare una piattaforma su cui accordarsi. Sulla soluzione da dare alla vertenza vi è persino chi crede che si affacci all'orizzonte un giurì d'onore.

Comunque sia, siate certi che la vertenza Santini-Barzilai non potrà in alcun modo ritardare il rapido svolgimento della vertenza Santini-Zambelli.

E' da notare che l'on. Barzilai è presidente anche dell'Associazione della stampa. Basta pensare a questa circostanza per comprendere come, da parte dei suoi rappresentanti, non sia ostacolato in alcun modo il libero corso della vertenza dei Santini coi giornalisti, e questo è la prova che l'ingiuria rivolta dal Santini alla tribuna della stampa avrà al più presto la dovuta riparazione: o scusa, o duello.

Giacchè sono a parlarvi dello strascico doloroso dell'incidente di ieri, vi dirò che i giornalisti di Roma sono rimasti pienamente grati e soddisfatti verso i colleghi di tutta Italia per la magnifica prova di solidarietà loro data, solidarietà che ha molto contribuito a che l'incidente tra la tribuna della stampa e la Presidenza della Camera sia stato risolto così pacificamente oggi stesso.

Si può sperare che dall'incidente di ieri abbia a scaturire un sentimento maggiore di deferenza reciproca fra la tribuna della stampa e la Camera. La tribuna della stampa comprenderà di dovere sempre più mantenersi silenziosa e neutrale di fronte ai dibattiti parlamentari; la Camera a sua volta comprenderà che la stampa deve essere sempre pienamente rispettata, perchè un'eventuale cessazione delle funzioni della stampa, che rappresenta l'unica arma con cui possono ricorrere i giornalisti per la tutela del loro decoro, si risolverebbe quasi nel complesso arresto del funzionamento dell'istituto parlamentare.

## Nasi sarà in libertà il 28 giugno.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 20:

Il giorno 28 corrente l'on. Nasi avrà espiata interamente la pena della detenzione alla quale fu condannato dall'Alta Corte, e verrà quindi rimesso in libertà lo stesso giorno, alle ore 18.

*Causa il cattivo funzionamento delle linee telefoniche con Parigi, anche questa notte ci è mancata buona parte del nostro Servizio speciale con l'estero.*

## Stato Civile di Torino

19 giugno 1908.

NASCITE: 30, cioè maschi 14, femmine 16.

MATRIMONIO: Maurio Achille con Barale Maria ved. Poncio.

MORTI: Martini Vittoria n. Goria, d'anni 50, di Torino, operaia, via Martinetto, 28.

Bergero Caterina n. Fra, id. 55, di Beano di Cuneo, casalinga, stanza Orfanotrofio, 930.

Calcatto Maria n. Cremoschi, id. 57, di Cropello Cairoli, casalinga, strada di Lanzo, 66.

Mattaverchia Giuseppina, id. 75, di Trieste, agiata, via Garibaldi, 39.

Ferraris Maria (ved.) n. Trivelli, id. 72, di Giaveno, casalinga, via Giannone, 3.

Bussone Erminia n. Lucco, id. 47, di Mezzenile Torinese, casalinga, via Brindisi, 7.

Bij

# Borse, Mercati e Commercio

## Borsa di Torino

**19 Giugno.**

*Godimento dal 1.o gennaio.*

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 65.
— C. d. m. in L. 104 77 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 75.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 70.

*Godimento dal 1° Aprile.*

Rendita 3 % verde: prezzi nominali 78.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1271, 1272, 1272 50, 1272 f. c. .
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 934, 933 50, 933, 933 50 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 115 50, 116 f. c.
Az. Soc. Us. Ital. Cons. e Fabbr. sens. ckim. — C. d. m. in l. 502 50, 503 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia, 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 4 1/2: denaro 122 975, lett. 123 075.
Londra 2 1/2: denaro 25 10, lettera 25 12.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1270 1/2, 1271, 1272, 1272 1/2, 1271 1/2.
» Commerciale 814, 813, 813 1/2.
» Bancaria Italiana 116.
» Ferrovie Meridionali 668, 669.
» Ferrovie Mediterranee 410.
» Cotonif. Vicenza 502 1/2, 503.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 503 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 500.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %. 400.
Sostenuti, ma senza alcun entusiasmo.

### Prezzi nominali 19 giugno.

**Debiti redimibili**

**Fruttiferi.**

300 Cattolici (Roma 1865-84) 5 o/o . . . — —
600 Rioni (Pontificio 1866) 5 o/o . . . — —

**Obbligazioni.**

250 Asse Ecclesiastico 5 o/o . . . — —
600 Ferroviario 3 1/2 o/o esente per lo Stato dall'eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (annua. 1361-66-68) - Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª 514 50

**Certificati.**

— Nuovi, definitivi (restituzari per spese di costruzioni ferroviarie) . . . — —

**Obbligazioni.**

200 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 308 —
600 Strade ferrate del Tirreno 3 o/o . . . 313 —
50 Ferrovia Maremmana 3 o/o . . . — —
200 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . 376 50
200 Strade ferrate Novara 3 o/o . . . 353 —
200 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . . 353 —
200 Id. id. id. 3 o/o . . . 307 —
200 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o . . — —
200 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o . 378 —
200 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 o/o . . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1880) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1885) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1905) — —
200 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 360 —
200 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . 350 —
200 Id. id. id. serie B 3 o/o . 352 —
200 Id. id. id. serie C 3 o/o . 354 —
200 Id. id. id. 1a serie D 3 o/o . 354 —
200 Id. id. id. 2a serie D 3 o/o . 356 —
200 S. ferr. Cent. tosc. Casciana-Terme e s. A 3 o/o 355 —
200 Id. id. id. id. C. F. » — —
200 Id. id. id. id. S. C. » — —
200 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . . 510 —
200 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o . 505 —
200 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 505 —
200 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 505 —

**Azioni.**

250 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse nel tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o 300 —
200 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Bra, Cantalupo, Casteggiosio, Mortara 304 —

### Titoli garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

250 Ferrovie Sarde (Sette nuova Emissione 1896) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 o/o . . 357 50
200 Id. id., serie B (1a emissione 1888) . . 357 50
200 Id. id., serie C (1a emissione 1888) . . 357 50

**Prestito.**

100 Dulfucato della città di Napoli 5 o/o . . 100 —

**Cartelle.**

250 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 402 —
200 Credito Comunale e Provinciale . . . 501 —
200 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o . 501 —

### Titoli non garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 490 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 353 —
500 Id. Secondarie Sarde . . . 514 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . 345 —
500 Id. id. id. B . . . . 348 —
500 Strade Ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . . 514 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 315 —
500 Officine di Savigliano . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 305 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 499 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgomanero . . 504 —
500 Id. Miniere e Fonderie . . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
100 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
100 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 448 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 493 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 498 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 496 —

**Cartelle.**

500 Credito Fond. di San Paolo 5 o/o 502 50 | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario
Id. id. 4 1/2 o/o 505 — | Id. id. 4 1/2 o/o . . 514 —
Ist. id. 3 1/2 o/o 400 — | 500 Id. id. id. 4 o/o 514 —
500 B. d'Italia 3 75 o/o 501 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 405 —

### TITOLI SPECIALI.

**Bancarie.**

200 Banca d'Italia . . . . . — —
200 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
200 Credito Italiano . . . . . — —
200 Società Bancaria Italiana . . . . — —
200 Banco di Roma . . . . . — —
200 Banca di Torino (stampigliate) . . . 0 —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese 200 —

**Trasporti.**

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 668 —
250 Id. id. Secondarie Sarde . . . 373 —
250 Id. id. Sicule . . . . . 284 —
250 Id. id. Mantova-Modena . . . 416 —
250 Id. id. Bella . . . . . 305 —
250 Id. id. Piacenza (1a emissione) . . . 420 —
250 Id. id. Id. (2a) . . . . 420 —
200 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 471 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovi secondarie. 305 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 50 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . — —
200 Id. Navigazione alta Illia (Torino) . . 118 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . — —

**Elettricità, luce ed ind. meccaniche.**

200 Società Italiana per il Gaz . . . . 328 —
200 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 530 —
200 Id. Officine di Savigliano . . . . 1035 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 344 —
500 Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
200 Id. id. Forziere Italiane (Roma) . . 250 —
250 Id. Elettricità già Cretti . . . . 80 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
250 Thomson Houston Electric Italiana (Milano) 140 —
500 Società Anonima Officine già Diatto . . 305 —
80 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) 30 —
150 Id. Fabbriche Piemontesi già Vandel e C. 310 —
200 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 310 —
200 Id. Fonderia di ghisa ed acciaio (Robiolo e C.) 220 —
200 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . . 80 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 82 —
250 Id. Acciaierie di Terni . . . . 1010 —
200 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 1030 —
75 Id. R. Zust, costruz. automob. (Intra) (s.) — —
75 Id. Automobili Rapid . . . . — —
75 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
75 Id. Automobili e Brevetti Fiat » 130 —
75 Id. Officine Sesta S. Giovanni (Cameoa) — —
75 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
75 Id. Officine Terraimer per automob. e vel. — —
75 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
75 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
75 Id. «Fides» Fabbrica Automobili (Roma) — —
75 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) — —
75 Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino — —
75 Id. Officine elettriche genovesi . . . — —
75 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
75 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
75 Id. Alti Forni Gregorini . . . . — —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
75 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
250 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 88 —
100 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» . 16 —
100 Id. Fonderia Foncardi . . . . 30 —
75 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
75 Id. Cerzane Automobili «Scat» . . . — —
75 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
250 Id. Ing. V. Tabacchi e Comp. . . . 80 —
75 Id. Franco-Italiana Automobili S. F. A. . — —
200 Id. Officine Napoli, per mat. ferr. e tram 250 —

**Industrie alimentari ed affini.**

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 491 —
50 Id. Gen. immobiliare agricola (Roma) . 201 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» 250 —
100 Id. Molini e Pastifici Pantanelli (Roma) — —
150 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 48 —
100 Id. «Eridania» di Genova . . . . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 250 —
150 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
5 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 30 —
100 Id. Fabbrica cicoria 4 cons. Verchi e C. 125 —
— Ingrassi, saponificazione e profumeria — —
200 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
— Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

**Industrie varie.**

175 Società Cartiera Italiana . . . . 264 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 275 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 464 —
100 Id. Cuoi Casale . . . . . 200 —
700 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 178 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 275 50
500 Id. Miniera Sold. Tresza Alb. (Bologna) — —
250 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 510 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbriche vernici Paramatti . . — —
200 Id. Agricola Italiana (Milano) . . — —
200 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
250 Id. Cotonificio Piemontese . . . 175 —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21:
Rendita 3 3/4 cont. 104 60.
» 3 3/4 fine 104 72.
Banco d'Italia 1273 — Credito Fondiario 501 — Banca Commerciale 813 — Credito Italiano 566 — anco Roma 5102 — Ferrovie Meridionali 660 — Navigazione Generale 436 — Tramways 252 — Acque Marcie 1403 — Cas 1135 — Condotte d'acqua 534 — Elba 465 — Aranido 205 — Ferriere Italiane 268 — Metallurgica Italiana 154 — Piombino 225 — Ansaldo 122 — Minieri Ligniferi 92 — Montecatini 120 50 — Immobiliare 260 — Fondi stabili 276 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi rustici 142 — Carburo 1053 — Kerka 446 — Valsecchina 162 — Prodotti acetati 227 — Elettrochimica 53 — Prodotti chimici 550 50 — Ferri elettrici 80 — Romana solfati 57 — Estrattivo 65 — Zuccheri Romani 70 50 — Molini Pantanella 98 50 — Bancaria 115 50.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17:

*Borsino del mattino, ore 12.* — Mattinata di ricompere delle quali beneficeranno particolarmente tutti i titoli interessati nei giorni scorsi. Terni 1520, 1514; Banca d'Italia 1272, 1273; Commerciale 812 814; Credito 666, 660; Raffinerie 551, 554, 555; Rubattino 423 50, 424 50; Meridionali 660 50; Mediterranee 409 50, 410; Italo americane 240, 251; Unione Cementi 522, 523; Rendita 104 52 contanti, 104 65 fine mese. Cambi invariati.

*Borsa Ufficiale, ore 15.* — Al buon andamento delle Borse avere dobbiamo anche aggiungere la riduzione al 4 0/0 del saggio ufficiale dello sconto avvenuto ieri dalla Banca imperiale germanica, ciò che giustifica la ripresa odierna del nostro mercato.
Terni 1510, 1514, 1512; Banca d'Italia 1271, 1274, 1275; Commerciale 812, 814, 813; Credito 668, 669, 668 50; Elba 451, 463; Savona 350, 351 50, 350; Armstrong 306; Zuccheri 354, 358 50, 357; Distillerie 102, 103; Meridionali 660 50; Mediterranee 409 50, 410; Americane 249, 252, 251; Cementi 522, 523; Rendita 104 65, 104 70 liquidazione.
Cambi invariati.

## Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:
Rendita Italiana 104 80.
Banca 1273 — Comit 814-815 — Credito 669 — Bancarie 116 50 — Meridionali 660 — Mittel 407 — Rubattino 431 — Raffinerie 557 — Industrie 283 — Ericsson 880 — Terni 1510 — Armstrong 225 — Elba 665 — Savona 502 — Molini 144 — Ansaldo 134 — Carburo 1035 — Kerka 445 — Ingauna 55 — Nafa 47 — Officine 477 — Voltri 379 — Danco 113.

## Borse Italiane

*Corsi di chiusura del 19 Giugno 1908.*

| Valori | Genova | Roma | Milano | Firenze |
|---|---|---|---|---|
| Rend. it. 3 3/4 p. c. | 104 67 | 104 65 | 104 85 | — |
| » » fine | 104 80 | 104 75 | 104 65 | 104 72 |
| » 3 1/2 0/0 p. c. | 103 80 | 103 65 | 103 70 | 103 72 |
| » 3 0/0 | — | 69 85 | — | — |
| Banca d'Italia | 1274 | — | 1273 | — |
| Meridionali | 660 | — | 660 | 660 |
| Mediterranee | 409 | — | 410 | 410 |
| Banca Generale | — | 30 | — | — |
| Lanificio Rossi | — | — | 1010 | — |
| Cotonif. Cantoni | — | — | 542 | — |
| Nav. Gen. Italiana | 435 | — | 434 | — |
| Raffin. Zuccheri | 555 | — | 555 | — |
| Cassa Sovvenzioni | — | — | 60 | — |
| Società Veneta | — | — | 200 | — |
| Obbl. Meridionali | — | — | 304 50 | — |
| » Ferr. ital. | — | — | 304 | — |
| Cr. Fond. S. It. 4 0/0 | — | — | 501 25 | — |
| » » 4 1/2 0/0 | — | — | — | — |
| » » 5 0/0 | — | — | 512 50 | — |
| Cassa Risp. 5 0/0 | — | — | 506 50 | — |
| » » 4 0/0 | — | — | — | — |
| Acqua Marcia | 1260 | — | — | — |
| Immobiliare | — | — | — | — |
| Società Tramvia » Gaz | — | 253 | — | — |
| Condotte Acqua | — | 395 | — | — |
| Banco Roma | 107 | 107 | 101 | 101 50 |
| Credito Italiano | 569 | 570 | 568 | — |
| Ist. It. Cred. Fond. | — | 512 | — | — |
| Soc. Ital. Carburo | — | 1032 | — | — |
| Banca Commerc. | 815 | 815 | 814 | — |
| Azioni Terni | 1512 | — | 1513 | — |
| » Edison | — | — | 511 | — |
| Risanamento | — | — | — | — |
| Soc. Ital. Bancaria | — | — | 115 50 | — |
| Eridania F. Zucch. | 220 | — | — | — |
| Ansaldo-Armstr. | 304 | — | — | — |
| CAMBI: | | | | |
| Francia | 99 85 | 99 85 | 99 90 | 99 85 |
| Londra | 25 10 | 25 11 | 25 105 | 25 105 |
| Germania | 123 06 | 123 075 | 123 07 | 123 05 |
| Tendenza ferma. | | | | |

## Borse Estere

**Borsa di Parigi,** 19 (Chiusura).

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili | — | Rend. Spagn. esterà | 94 08 |
| Id. franc. 3 o/o perp. | 94 67 | Banca Ottomana | 704 — |
| Id. franc. 3 1/2 o/o | — | Argento fino | 91 — |
| Rend. Ital. 3 1/2 o/o | 104 65 | Credito Fondiario | 523 — |
| Cambio su Londra | — | Suez | — |
| » a vista | 25 125 | Lotti Turchi | 180 — |
| Consol. ingl. 2 1/2 o/o | 87 5/8 | Ferr. Merid. a term. | 659 — |
| Obbligaz. Lombarde | 320 — | Rend. Russa nuova | 74 60 |
| Cambio sull'Italia | — | Nuovo prest. russo | 95 25 |
| Turco nuovo | 96 35 | Rend. portogh. 3 o/o | 54 62 |
| Banca di Parigi | 1478 — | Banca di Francia | 4195 — |
| Tunisino | 401 50 | Cambio su Madrid | — |
| Egiziano 4 o/o rend. | 102 10 | Banca Commer. Ital. | 815 — |
| Rend. Unghar. 4 o/o | 95 80 | Rendita Serba | 88 25 |
| Tendenza ferma. | | Rio Tinto | 1662 — |

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22:

Le buone disposizioni si mantengono, ma senza maggiori valutazioni nessuno da segnalare. I corsi si trovano come ieri; gli affari sono limitati. Sembra che la speculazione abbia in questo momento la massima energia nei suoi movimenti, e che sia difficile trovare nuovi compratori. I corsi sono stazionari da qualche seduta, ciò che tenderà a confermare la loro apprezzamento. Il 3 0/0 fu valutato da 94 55 a 94 72. Al contanto da 94 50 a 94 70. Le compere delle casse pubbliche si sono aggirate intorno ai 37 mila franchi di rendita.

**Borsa di Berlino,** 19.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cambio su Londra | — | Obbl. Ferr. it. 4 0/0 | — |
| Cambio su Parigi | — | Obbl. Meridionali | — |
| Cambio su Italia | — | Obbl. di Roma | — |
| Credito Austriaco | 205 — | Ferr. Meridionali | 89 — |
| Rendita Italiana | 104 — | Ferr. Mediterranee | 100 — |
| Id. fine mese | — | Banca Commerciale | — |
| Cons. Pruss. 4 0/0 | 91 80 | Russo (contanti) | 214 25 |
| Rend. Turco 4 0/0 | 95 40 | | |
| Tendenza ferma. | | | |

**Borsa di Vienna,** 19.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Credito Austriaco | 681 — | Fiore italiana (carta) | 95 50 |
| Lombardo | 139 50 | Rend. Austriaca (arg.) | 97 15 |
| R. Anglo-Austriaca | 695 — | Id. in carta | 97 10 |
| Austriache | 695 75 | Union Bank | 539 50 |
| R. Austro-Ungarica | 1741 — | Rend. Austr. in oro | 116 50 |
| Napoleoni d'oro | 19 11 | Ungherese 4 0/0 | 93 15 |
| Argento | 100 — | Ungherese 5 1/2 0/0 | 99 20 |
| Cambio su Parigi | 95 85 | Banca Fiumi Rasi | 670 50 |
| Cambio su Londra | 240 — | | |
| Tendenza calma. | | | |

## CAMBIO UFFICIALE

**Roma,** 20 giugno. — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

**Roma,** 13-20 maggio. — Per gli abbonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

**Roma,** 19 giugno — Il prezzo del cambio qualificato dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. 99,93.

**Genova,** 19 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 91 1/4; Londra 25 10 1/8; Germania 123 06 3/4; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 82 1/2 Austria 104 61 1/2.

### AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

**Sistema,** 18 — Aggio dell'oro 11 —).
**Buenos Aires,** 18 (sera) — Pezzi carta 227 17 per 100 pezzi oro.

**PREZZO DELL'ARGENTO.**

**Parigi,** 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 25.
**Londra,** 18 — Argento pezzo 24 7/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
**Nuova York,** 18 — L'argento si quota a centesimi di dollari 59 7/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

## Situazione degli Istituti di emissione.

Abbiamo da Roma, 19:

La situazione degli istituti di emissione (in milioni di lire) al 31 maggio 1908 era la seguente: Riserva per la circolazione e per i debiti a vista: *Banca d'Italia*: 1.000.9 con una differenza in meno di 2.5 rispetto alla situazione precedente; *Banco di Napoli*: 273.8 con una differenza in più di 0.2; *Banco di Sicilia*: 62.9 con una differenza in meno di 0.1;

Il portafoglio interno era così composto: *Banca d'Italia*: 347.3 con una differenza in più di 13.7; *Banco di Napoli*: 104.2 con una differenza in meno di 0.9; *Banco di Sicilia*: 43.5 con una differenza in meno di 0.7;

Le anticipazioni ammontavano: *Banca d'Italia*: 71.8 con una differenza in più di 7.5; *Banco di Napoli*: 31.1 con una differenza in più di 0.1; *Banco di Sicilia*: 11.2 con una differenza in più di 0.2;

I titoli di Stato o garantiti dallo Stato ammontavano: *Banca d'Italia*: 162.6 con una differenza in più di 2.4; *Banco di Napoli*: 80.5; *Banco di Sicilia*: 11.3;

Le immobilizzazioni ammontavano: Banca d'Italia: 37.5, con una differenza in meno di 0.6; Banco di Napoli: 23.3; Banco di Sicilia: 3.4.

La circolazione per conto del commercio era: Banca d'Italia: 1.272.5, con una differenza in più di 19.0; Banco di Napoli: 361.0, con una differenza in più di 3.0; Banco di Sicilia: 63.8, con una differenza in più di 0.8.

I debiti a vista erano così ripartiti: Banca d'Italia: 141.1, con una differenza in più di 31.4; Banco di Napoli: 40.9, con una differenza in più di 0.6; Banco di Sicilia: 27.3, con una differenza in più di 0.5.

I depositi presso in conto corrente ammontavano: Banca d'Italia: 77.5, con una differenza in meno di 7.3; Banco di Napoli: 33.7, con una differenza in meno di 0.5; Banco di Sicilia: 13.3, con una differenza in più di 0.1.

Il rapporto della riserva, diminuita della cassa per i debiti a vista, alla circolazione era: Banca d'Italia: 81.25 0/0, con una differenza in meno di 2.52 0/0; Banco di Napoli: 69.96 0/0, con una differenza in meno di 0.56 0/0; Banco di Sicilia: 62.01 0/0, con una differenza in meno di 0.97 0/0.

## MERCATI

### MERCATO DEI BOZZOLI

*Dispaccio della Camera di Commercio ed Arti di Torino*

**19 Giugno 1908.**

*Alessandria.* — Incrociati chinesi Mg. 1400, da lire 24 a 30.

*Asti.* — Gialli indigeni puri Mg. 1300, da lire 30 a 34.

*Bra.* — Gialli indigeni puri Mg. 110, da lire 26 a 32.

*Carmagnola.* — Gialli indigeni puri Mg. 150, da lire 27 a 31 25 — Incrociati chinesi Mg. 150, da lire 26 a 30 — Incrociati giapponesi Mg. 100, da lire 24 a 27.

*Fossano.* — Incrociati chinesi Mg. 60, da lire 25 a 33.

*Ivrea.* — Gialli indigeni puri Mg. 250, da lire 27 a 33.

*Novara.* — Incrociati chinesi Mg. 1300, da lire 23 50 a 31.

*Racconigi.* — Gialli indigeni puri Mg. 30, da lire 28 a 30 50 — Incrociati chinesi Mg. 200, da lire 23 a 32 — Incrociati giapponesi Mg. 70, da lire 23 a 26.

CASTELLAZZO BORMIDA, 19 giugno.
Incroci chiogy. 11267 al chilo L. 3,004.

STRADELLA, 18 giugno.
Chicosi nostrani e loro incroci superiori chilogrammi 3700 al chilo L. 3 006; id. comuni chilogrammi 1960 al chilo L. 2 77.

CARMAGNOLA, 18 giugno.
Foglie gelsi Mg. 700, da L. 0 80 a L. 1.

SOCIETA' TORINESE
per la stagione, coll'Assaggio dell'anno già Bertoldo e C.
Operazioni del 19 giugno 1908.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Organzini | C. | 25 | Kg. | 4113,53 |
| Trame | » | 8 | » | 1[illegible] |
| Greggie | » | 15 | » | 2755,50 |
| Lana | » | — | » | —,— |
| Articoli diversi | » | — | » | —,— |
| Totale | C. | 57 | Kg. | 3874,30 |
| Seta pesata | » | 8 | » | 154,23 |
| Lane pesate | » | — | » | —,— |
| Totale | C. | 57 | Kg. | 3858,53 |

*Bozzoli entrati nel mese e nell'oggi:*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Stagionati | N. | 311 | Kg. 21633,14 |
| Freschi | » | 141 | » 9031,50 |

## Bestiame.

ACQUI, 16 giugno.
Sanati vivi al Mg. da L. 12 a 13; Vitelli id. da L. 8 a 9; Manzi e buoi id. da 7 65 a 8;
Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; Id. di sanato da 1 90 a 2 20; Id. di agnello id. da 1 40 a 1 50.

ASTI, 17 giugno.
Buoi N. 95; Vacche N. 116; Vitelli N. 415; Vitelli lattanti N. 110; Cavalli N. 85; Muli N. 20; Asini N. 6; Maiali N. 31; Pecore N. 3 — Totale N. 943.
Carne di vitello al Kg. da L. 1 60 a 2; Id. di buoi da 1 a 1 60; Agnelli id. da 1 50 a
Maiali id. da 1 60 a 1 95.

CARMAGNOLA, 17 giugno.
Buoi e manzi al mirin da 0 50 a 0 80; vitelli id. da 9 a 10; giovenche e vacche da macello id. da 4 a 5; maiali da latte per capo da 30 a 40.
Con gli per capo da L. 1 a 2.
Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 72; id. di 2.a qualità 1 54; Id. di buoi e manzi 1 54; Id. di maggie e giovenche 0 85; Id. di vacca 0 66.

CARRU', 17 giugno.
Buoi al mirin da L. 7 a 9; Vacche id. da 5 a 8; Vitelli id. da 10 a 12; Maiali da allevamento scadono da L. 37 a 70; Prezzo e capre al mirin da L. 4 a 5.
Agnelletti e capretti al chilo da 1 10 a 1 30.

CASALE MONFERRATO, 16 giugno.
Carne di vitello al chilo L. 1 80.

CHIERI, 16 giugno.
Buoi e manzi da macello al mirin da L. 8 a 9; Vitelli da macello id. da L. 7 75 a 10 50.
Prezzo della carne al chilo L. 1 70.

CHIVASSO, 17 giugno.
Sanati per ogni Mg. da L. 10 15 a 14 40; vitelli di prima qualità da L. 7 a 9; Id. di seconda qualità da 5 a 7; buoi di prima qualità da 6 30 a 8 50; id. di seconda qualità da 5 a 6 50; tori da 6 50 a 8; vacche da 4 a 7 60.
Buoi da lavoro cadauno da L. 500 a 900; vacche da riproduzione da 200 a 400; vitellini da 25 a 70; maiali da 19 a 11 50; Capretti da 10 a 15.

CUNEO, 16 giugno.
Buoi da macello al Mg. da L. 7 50 a 8 50; Vitelli id. id. da 8 a 9; Id. da latte id. da 10 a 13; Vacche id. da 4 50 a 5; Maiali id. da 8 a 13; Montoni id. da 7 a 8.
Capretti al Kg. L. 1 50.
Carne di bue al Kg. L. 1 70; Id. di vitello 1 85; Id. di vacca id. 1 50; Id. di maiale id. 1 80.

## Cereali.

ACQUI, 16 giugno.
Frumento all'ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 13; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 13 a 13.

ASTI, 17 giugno.
Frumento al quintale da L. 27 a 28 25; Segala id. da 18 a 20; Avena id. da 13 50 a 22 50.
Crusca al quintale da L. 16 50 a 17.

CARMAGNOLA, 17 giugno.
Grano al quintale da L. 26 a 28 50; Segala id. da 19 a 19 50; meliga id. da 16 a 16 50.

CARRU', 17 giugno.
Pollame per capo da L. 1 a 2 50.

CASALE MONFERRATO, 16 giugno.
Grano all'ettolitro L. 21; Meliga id. 11
Avena id. L. 12.

CHIERI, 16 giugno.
Grano all'ettolitro da L. 19 15 a 19 95; Meliga id. da 11 71 a 13 01; Segala da 13 86 a 14 31.

CHIVASSO, 17 giugno.
Frumento nostrano al quintale da 25 50 a 26 75; meliga id. da 15 25 a 15 75; pignolato id. da 15 50 a 16 50; segala id. da 14 25 a 15; avena id. da 20 20 a 22 50; miglio id. 19.

CUNEO, 16 giugno.
Frumento al quintale da L. 27 30 a 28 40; Barbarasso id. da 25 a 24 20; Segala id. da 14 90 a 19 50; Granoca (meliga) id. da 15 30 a 15 80.
Riso al quintale da L. 36 70 a 42 30.
Crusca al quintale da L. 15 50 a 17.

## Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 16 giugno.
Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2a qualità id. 0 37; Grissini id. L. —.
Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.
Riso bianco all'Ett. da L. 38 a 36.

ASTI, 17 giugno.
Riso al quintale da L. 29 50 a 42 50.
Meliga al quintale da L. 15 75 a 19 50.
Farina marca I al quintale da 37 a 37 50; Id. marca II. c. id. da 35 50 a 36; Id. marca a id. da 36 a 36 50.

CARMAGNOLA, 17 giugno.
Grissini 1.a qual. al Kg. L. 0 52; id. di seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 35; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 32; casalingo 0 30.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Riso al quintale da L. 37 a 39.

CARRU', 17 giugno.
Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

CASALE MONFERRATO, 15 giugno.
Riso nostrano all'ettolitro L. 30 11.

CHIERI, 16 giugno.
Prezzo del pane al chilo L. 0 42.

CHIVASSO, 17 giugno.
Pane comune al quint. L. 45 50; Id. di farina 42 50.
Pane fino non eccedente grammi 62 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 62 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.
Farina marca I al quintale L. 35 50; Id. marca C id. L. 33 50.
Riso bianco al quintale da L. 35 a 37 50.

CUNEO, 16 giugno.
Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 36 50 a 37; Id. id. B id. da 36 a 36 75; Granoduro da paste id. id. da 41 75 a 42 75.
Pane bianco prima qualità al Kg. 0 43; Id. 1a (casalingo) id. 0 36; Id. bruno o di barbariato id. 0 28; Id. grissino id. 0 47.
Paste di semola al Kg. L. 0 56; Id. di farina di prima qualità id. 0 47; Id. id. di seconda qualità id. 0 45; Id. bruno id. 0 35.

## Foraggio.

ACQUI, 16 giugno.
Fieno maggengo al Mg. L. 1 50; Id. ricetta id. 1 40; Paglia id. 0 65.

CARMAGNOLA, 17 giugno.
Fieno maggengo al mirin L. 0 77.

CASALE MONFERRATO, 15 giugno.
Fieno 1.a qualità (vecchio) al mirin L. 1 53.
Fieno nuovo al mirin L. 0 90.

CHIVASSO, 17 giugno.
Fieno maggengo al Mg. da L. 1 30 a 1 35; paglia da 0 50 a 0 55.

## Frutta e Verdura.

ACQUI, 16 giugno.
Patate al quintale da L. 7 a 8.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 18 a 20; Cavoli id. da 15 a 22; Fave id. da 12 a 13.

ASTI, 17 giugno.
Patate al Mg. da L. 0 80 a 1 30; Cipolle id. da 0 75 a 0 85; Carote id. da 1 20 a 4 50.

CARMAGNOLA, 17 giugno.
Fagiuoli all'occhio all'ettolitro L. 25 25.

CHIERI, 16 giugno.
Asparagi al mazzo da 0 10 a 0 —; Cavoli da 0 15 a 0 20; Cipolle al mirin da 1 a 1 10; Fagiuoli id. da 20 a 35; Patate id. da 1 50 a 2; Peperoni id. da 7 a 7 50 Fiselli id. da 2 50 a 3; Lampagne alla dozzina da 0 30 a 0 40.

CHIVASSO, 17 giugno.
Fagiuoli bianchi al quintale L. 30; id. colore 18.
Patate al Mg. da L. 0 80 a 1; cipolle da 0 60 a 0 70; carote da 1 50 a 1 75; pomodoro al Mg. da 0 90 a 1; fagiuoli verdi id. 3; Rape id. da 1 35 a 2.
Mele al mirin da 2 a 2 50; pere diverse da 4 50 a 5 50.
Fiselli al mirin da L. 1 75 a 2 50.

CUNEO, 16 giugno.
Patate al Mg. da L. 0 95 a 1 05.
Castagne secche al Mg. da L. 2 30 a 2 40.

## Legna e Carbone.

ACQUI, 16 giugno.
Legna da ravere al quintale L. 3 50 — Carbone id. da 11 a 12.

ASTI, 17 giugno.
Legna forte al Mg. da L. 0 30 a 0 42; Id. dolce id. da 0 25 a 0 33.

CHIERI, 16 giugno.
Legna forte al mirin da 0 30 a 0 35; Id. dolce id. da 0 20 a 0 25.

CHIVASSO, 17 giugno.
Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 25; Id. 2.a qualità 3

Appendice della *Stampa* (60)

# La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

## di Michele Zévaco.

Essa vide Oloro Claudio, che disinvolto varcava la breccia e si addentrava nel giardino abbandonato; ma, cosa strana, non gli rivolsero alcuna osservazione, benchè l'entrata nel recinto del monastero fosse vietata agli uomini. Però tutto era strano in quell'asilo, che rassomigliava molto poco, il rimanente possibile ad un asilo monastico! Solo una delle vecchie, affondando la zappa nel solco di terra bruna, non ub. gestò rude, che richiamava assai più la contadina che non la suora avvezza a più esercizi, mugolò parecchie parole contro la giovanile sovrogmata, i mali del tempo e la dura necessità alla quale erano ridotte le povere benedettine.

Mastro Claudio non aveva alcuna cura di nascondersi.

Attraversato che ebbe l'orto, ove erano piantati anche molti begli alberi fruttiferi, mastro Claudio pervenne nel corpo di fabbrica principale; passò sotto una volta e vi si imbattè in una giovane e leggiadra converse, che vestiva di un abito assai scollacciato, poco confacente alla severità claustrale. E quella ragazza, dal sorriso sfrontato e dagli occhi arditi, si piantò risolutamente in faccia a mastro Claudio e con una vocetta maliziosa domandò:

— Questo bel cavaliere fa parte, io credo, della scorta che si è testè fermata davanti alla porta?

— Difatti... — assentì mastro Claudio.

— E... vi siete introdotto dalla breccia? — fece la ragazza, ammiccando. — L'entrata per la porta è vietata ai maschi; ma coloro che sanno... Voi sapevate, senza dubbio?

— Sì, sono passato dalla breccia perchè sapevo...

— E chi venite a visitare, mio caro sire?

— Vengo a vedere madonna l'abbadessa.

— Oh, che voce malinconica e che sguardo cupo avete, messere! Madonna l'abbadessa? E la conferenza con quella principessa, che tanto si parla ha le sorti della nostra povera casa...

— Parzialmente; faccio parte del seguito di madonna la principessa e ho ordine di venire a cercarla.

— Ah! la cosa è differente... Vogliate dunque entrare, messere, chè io vado a passeggiare un po' verso la cappella.

La giovanetta conversa, fatta una riverenza e una graziosa piroetta, se ne andò cantarellando una canzonetta che non aveva nulla di comune coi canti che chiunque si sarebbe atteso di udire intonare in quel luogo.

Poi si volse di nuovo a colui, che ella non sapeva essere stato il boia di Parigi, e, indicandogli due suore che muovevano dalla parte opposta e che erano vestite in costume religioso, disse:

— Se volete andare nell'appartamento della madre superiore, non dovete fare altro che seguire quelle due sorelle.

Queste avanzavano lentamente, a testa bassa e con le braccia conserte, poichè esse erano due suore autentiche, caste e schive, due anime candide che, in mezzo alla corruttrice delle compagne, compivano con zelo tutti gli esercizi imposti alla loro comunità dalla regola, veri fiori di innocenza germogliati su quel letamaio, candido fanciullo di pietà fiancheggianti la loro cattivo sorella, figlie dell'amore!

Del resto, neanche quelle due suore mostrarono di sorprendersi o di scandalizzarsi alla vista di un uomo nel luogo di clausura. Solo, chinarono di poi gli occhi e, mandando un profondo sospiro, si fecero il segno della croce.

Tra quelle due donne procedeva, tutta taciturna, con un'andatura ora rigida, ora scivolante, la strana zingara dalla maschera rossa: Salzuma.

Claudio le lasciò passare. Indi, quando le ebbe viste montare una larga scalinata assai ben tenuta, si pose a seguirle.

Le due suore infilarono un corridoio e picchiarono a un uscio, che subito si aprì. Allora esse presero Salzuma per mano e la condussero nell'appartamento dell'abbadessa.

Pochi minuti dopo ne riuscirono e si allontanarono lentamente e in attitudine compunta.

Salzuma era rimasta nelle stanze dell'abbadessa.

Mastro Claudio, indi a poco, si avvicinò pian piano all'uscio pel quale aveva veduto entrare la zingara.

Quivi innanzi sostò e si ficcò ambo le mani nei capelli.

La corsa attraverso Parigi dietro la portantina dove era Fausta, dalla Cité sino a Montmartre, l'ascensione lungo i fianchi della collina, la sua entrata di soppiatto nel convento mediante la breccia, l'incontro con quelle suore, delle quali alcune somigliavano a serve ed altre a cortigiane, tutto ciò erasi compiuto, da parte di mastro Claudio, come in un sogno.

L'assenza di ogni ostacolo e la facilità con la quale egli procedeva verso il terribile avvenimento gli cagionavano un'angoscia, che egli non arrivava potuto provare se avesse dovuto passare attraverso mille pericoli per pervenire sino innanzi a quella porta.

E poi, provava un segreto malessere, che non proveniva affatto da quella situazione, ma da ben altra cosa. Da che mai?

Claudio scorse, a pochi passi di distanza, una porta socchiusa; vi si diresse in punta di piedi, la spinse, la varcò, si trovò in una stanza deserta, mobiliata assai semplicemente e semi-oscura, e vi rimase meditabondo.

Che si recava a fare, egli, in quel luogo? Ad uccidere! — pensò. — Oppure ad impadronirsi di una donna, che avrebbe consegnata alla vendetta del principe Farnese.

Era da questo pensiero che proveniva lo strano malessere che lo invadeva?... No; un odio terribile lo animava contro Fausta. L'assassina della sua figlia adottiva doveva morire.

Allora, che cosa aveva udito che colpisse singolarmente la sua immaginazione?

Gli sembrava che ricordi confusi e lontani gli si agitassero nel fondo della memoria, come il limo di uno stagno nel quale sia stata gettata una pietra.

Ma chi era la regina?

— La zingara... — pensò mastro Claudio. — La zingara, che precedeva tra le due suore, ha un'andatura, che io riconosco. Mi sembra di aver già altra volta veduto quei capelli così scarmigliati e quella persona dal gesto caratteristico... Dove? Quando?

Meditò a lungo in proposito avendo dimenticato pel momento e Farnese e Fausta. E alfine, sempre più disorientato, balbettò:

— E' strano che l'aspetto di questa sconosciuta m'abbia colpito a tal punto... Ma perchè?

Indi scosse la testa e disse:

Dopo tutto, che cosa può farmi questa donna? Perchè impressionarmi di una misera zingara? Ah, via! Animo!...

. . . . . .

Le due suore avevano condotta Salzuma dall'abbadessa. Entrando, erasi chinata con freddezza, in presenza di Fausta, e con tutto il rispetto dovuto ad una superiora, dinanzi a mastro Claudino.

— Sta bene, sorelle mie, — aveva detto costei, — ora potete andarvene.

— Madonna, — aveva detto allora una delle suore, — altri due tizzani sono entrati nel territorio della comunità!

— Ahimè! — aveva risposto Claudina, — le mura del nostro povero convento sono in rovina! Come potremmo impedire tali incursioni da parte di curiosi e d'intriganti? Ma disgrazia è che alcune nostre novizie danno a queste visite una importanza molto visibile! Tutto quello che possiamo fare è di pregare... Andate, pregate, sorelle mie, andate!

Una tal risposta impudente Claudina aveva data con una intonazione di profonda devozione.

Le due suore, che non avevano sfarfalla la cosa se non per scrupolo di coscienza, s'inchinarono di bel nuovo e lasciarono l'appartamento dell'abbadessa.

Senza dubbio, la principessa Fausta trovavasi al corrente dei costumi straordinari di quel convento, dappoichè ella non apparve menomamente stupita. Solo, frattanto che le suore se ne andavano, disse:

— Il giorno è vicino, madonna abbadessa, nel quale potete riaprire le mura di Gerusalemme e ricostruire il tempio che dà ricetto a queste sante figlie.... Non dimenticate che una rendita di centomila lire è assicurata al vostro convento dal giorno in cui i nostri disegni saranno benedetti da Dio.

L'occhio di Claudina scintillò.

Fausta erasi già voltata verso Susanna, esaminandola in silenzio.

La zingara le si avvicinò, le prese una mano e le disse, con la sua voce monotona:

— Volete sapere la vostra ventura?

— No, — rispose Fausta. — Ma, se tu vorrai dirò la tua, giacchè anche in ciò leggere nelle mani gli avvenimenti passati e quelli che si vanno maturando.

Salzuma considerò con sbalordimento la donna, che le parlava così con una dolcezza di accento che le toccava il cuore e un'amorità che la soggiogava.

— Chi sei? — le chiese. — Sei anche tu zingara come me?

— Forse... — rispose Fausta. — Ma, poichè io ti parlo a viso aperto, non puoi tu dal canto tuo toglierti la maschera?

Salzuma scosse negativamente il capo.

— La mia maschera è rossa — disse; — ma se me la tolgo si vedrà che il mio viso è porporino dalla vergogna. Non voglio che alcuno veggia la mia vergogna e il mio terrore... Tutti coloro che erano nella chiesa madre e nella piazza di Grève mi videro... Oh! ho vergogna! ho vergogna! — concluse, nascondendosi vivamente il viso, come se la maschera fosse stata insufficiente a celarlo.

— La chiesa madre! — mormorò Fausta, trasalendo. — La piazza di Grève! Ma è dunque lei?!

E soggiunse ad alta voce, scrutando l'effetto che le sue parole facevano sulla bizzarra interlocutrice:

— E poi, forse, avresti paura di essere riconosciuta dal boia?

Salzuma fece un gesto di indifferenza o di sdegno:

— Il carnefice non è niente! — rispose la zingara. — Egli non mi ha fatto alcun male, non mi ha schiacciato il cuore. Che può il carnefice contro di me? Quello che io temo è l'impostore che mi ha spezzata l'anima...

Dicendo ciò, Salzuma rabbrividì.

— Il nome di quest'impostore? — chiese Fausta, seguendo con un'attenzione appassionata l'effetto delle sue parole. — Puoi tu dirmelo?

— Esso è qui! — rispose Salzuma, ponendosi la mano sul cuore. — Niuno lo saprà. Per saperlo occorrerebbe aprirmi il cuore.

*(Continua).*

ZERMATT VALESE Svizzera (m. 1620) RIFFELALP (2227 m.)
a 6 ore da Milano per il colmo del Sempione
STAZIONI CLIMATICHE
Ferrovia Viège-Zermatt, una delle più interessanti della Svizzera. Ferrovia Zermatt-Gornergrat (all. 3135) una delle più alte del mondo. 11130
Panorama grandioso HOTELS SEILER APERTI 1° maggio
Prezzi ridotti prima del 15 Luglio e dopo il 15 Settembre, sulla Ferrovia e negli Hotels Seiler per Società, Scuole, ecc. — Chiedere opuscoli illustrati e prospetti gratis.

Avete fatto il vostro dovere?
.....NO!
E perchè?.....
. . . . . perchè non siete andato ad ordinare un ingrandimento fotografico di qualche vostro amico, conoscente, parente, cui ricorra l'onomastico il
24 - 29
EXCELGRAFIA
*Barbaroux, 4* - Torino.
Splendido regalo che costa solo L. 5,50.

GIOVANNI CARRERA & C. - NAPOLI
Filiale in TORINO: Via Melchiorre Gioia, 10
MACCHINARI PER TUTTE LE INDUSTRIE
Torni - Trapani - Seghe - Macchine - Utensili americani - Macchine per laterizi - Cartiere - Impianti mulini, oleifici, panifici - Turbine - Caldaie - Puleggie in legno - Trasmissioni - Accial Accessori - Articoli tecnici - Cinghie - Lubrificanti - Guarnizioni.
Specialità in: IMPIANTI a GAZ POVERO - LOCOMOBILI MOTORI a BENZINA, ALCOOL, PETROLIO - OLI PESANTI
Consegna pronta — Listini, Cataloghi, prezzi a richiesta.

Rasoio di Sicurezza con 12 lame di ricambio
LUNA
in vendita presso
Cav. G. CASTAUDI
Via Roma, 26 - Torino.

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI
Esigere la Firma: Midy
SANTAL MIDY
Inoffensivo e di una potenza assoluta
GUARIGIONE RADICALE E RAPIDA
(Senza Copaibe — Nè Iniezioni)
degli Scoli Recenti o Persistenti
Midy
Ogni porta il Capsula di questo modello Nome: MIDY
In tutte le Farmacie.

AL MIO CANE

Povero Fido! solo amico vero
Di quanti mi circondan nella vita!
Sol perchè mi ami d'un amor sincero
Ti permetto di fare il parassita.

Tu ti mordi n'è vero? il battagliero
Vecchio tuo spirto, contro te s'incita?
Dimmi, Fido, qual t'agita pensiero
Che ti fa parer bestia inerudelita?

Ma dimmi, è forse il caldo che t'annoia?
Sta fermo un pochettin, se ci sei riesci,
E lasciami veder sulle tue cuoia.

Quante pulci che ci hai, bestiaccia mia!
Aspetta, lascia fare a chi sa fare,
Guarire ti saprò colla RAZZIA.

RAZZIA INSETTICIDA - J. NEUMANN & C.
FIUME - MILANO
Catalogo gratis e franco 17516

Un assortimento pentole, padelle di MICHEL PURO KRUPP di rame, stagnato, di ferro bianco, di ferro smaltato, di alluminio, e tutta la fornitura per cucina si trovano al
MAGAZZINO MODERNO TORINO
Via Lagrange, ang. via Cavour.

GIOIE D'OCCASIONE Compera Vende e Cambia E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p. 1°. Oro - Argenterie. Palazzo Monte di Pietà 4219

LIRE 10,000 annualmente guadagnano in casa propria, senza rischi, senza muoversi, scrivere: SCHETTINI, POSTA, NAPOLI. 17588

LEVATRICE BALETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39, Porta Susa da molti anni pensa ai propri clienti. Cure segrete a Prezzi convenienti. 16472

LEVATRICE RAFFO già assistente onor. alla R. M. di Torino. Pensione particolari. Camere separate, prezzi miti. SEGRETEZZA. Torino, via Saluzzo, 35, 1° luglio trasloco, via Monginevro, 17.

Via Finanza, 9, si può vendere bene ora, stato e Palazzo Monte di Pietà

Acquisterebbesi per contanti casa di recente costruzione da 200 a 300 mila, località Corso Vinzaglio, Palazzo, Siccardi, Re Umberto e limitrofi. Trattasi direttamente. Indirizzare offerte E. Graziano, corso Vinzaglio, 11, Torino.

In Saint Vincent (Valle d'Aosta)
CASA di nuova e primaria costruzione
composta di piano terreno e sovrapposti due piani, con comodo di acqua continua, acqua potabile, luce elettrica, ecc., in vendita a per trattativa rivolgersi al *Regio Notaio* Cav. LEONARDO PAGE in Saint Vincent. 16462

MORGEX Alta Valle d'Aosta metri 850 s/m Stazione climatica alpina
a un'ora e mezza d'automobile da Aosta sulla splendida strada del *Piccolo San Bernardo* e pochi chilometri dai più rinomati luoghi di cura (Pré Saint Didier e Courmayeur) sul luogo Medico Chirurgo e farmacia. Telegrafo e posta. Illuminazione elettrica. Rivolgersi per informazioni, cambio e appartamenti mobiliati per famiglie alla locale Farmacia Mezzolino e Peiretti. — Per servizio di ristorante, alloggio scrivere ai due alberghi HOTEL CHENE VERT e HOTEL de L'ANGE in MORGEX (Aosta). Retta giornaliera Lire 5 e più. Per famiglie prezzi a convenirsi. Servizio d'Omnibus automobile alla Stazione Ferroviaria d'Aosta. 15639

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 15 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 3.

PRESERVATIVI NOVITA' IGIENICHE di gomma, vasetto di pezzo ed affini, per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Massima segretezza. Scrivere casella postale n. 555 MILANO. 14

METARSILE MENARINI
Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica.
CURA: Malaria-Anemia Neurastenia Scrofola-Debolezza Rachitismo Esaurimenti nervosi
L. 2 in bott. o ampolle - L. 12, 6 bott. o ampolle, franco di porto
Farmacia Internazionale A. MENARINI
Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Depositari esclusivi per l'Italia e Oriente Sigg. Zini, Berni, Bianzardi e C., MILANO—ROMA—NAPOLI—BARI—CATANIA. — Si vende in tutte le Farmacie.
PER ADULTI E BAMBINI
RICOSTITUENTE SICURO

COLONIA BALNEARE ITALIA
Giovanetti - FINALMARINA - Signorino
Un mese L. [illegible] Vitto-alloggio, bagni, assistenza, nuoto, remo. Nessuna tassa d'iscrizione, accompagnamento. 16745
Prof. De-Giovanni.

Hôtel Victoria - Genova
*Piazza Nunziata, vicino Stazione e Porto*
Rimodernato - Vasti ambienti per famiglie ed esposizioni. Nuovo propr. D. MELANO. 17023

VINI da pasto, fini, tipo Grignolino a lire 7 la brenta.
Cant. PESCARMONA, Coch, Torino 14533

ALLE SIGNORE
La Ditta CONIUGI SALVANO via Filanze, 1 - Torino - Avvisa la spettabile clientela che cominciando dal 22 corr. mette in liquidazione tutti i modelli estivi, col ribasso del 50 0/0. 17098

INCANTO
Il notaio sottoscritto avvisa che alle ore 10 del giorno 25 corrente Giugno in Torino, nella casa di Via Cibrario, n. 58, procederà alla vendita al pubblici incanti di due grandi voci Sax e di un cornocchiale in due tubi, il primo sul prezzo di L. 900 ed il secondo di L. 100.
L'aggiudicazione seguirà al miglior offerente.
Torino, Giugno 1908. 17347
GIUSEPPE CANTU', *Notaio.*

CHINOSOLO
Franz Fritzsche & C.o — AMBURGO

ha ancora il potere di arrestare lo sviluppo dei batteri nella diluizione di 1 : 200.000, l'ideale dei disinfettanti d'uso domestico, superiore in efficacia antisettica al sublimato, ma non irritante, non corrosivo, innocuo, senza odore, di facile uso, senza pericoli, senza inconvenienti; indispensabile per Pigiare dei lavatoi, degli adulti, della donna, per lavature disinfettanti e deodoranti locali, gargarismi, ecc. Ottimo tonico e disinfettante nelle malattie della pelle, ferite, orpeti, eczemi, foruncoli, ecc. Il CHINOSOLO è un vero Talismano indispensabile ad ogni famiglia. In tubi contenenti 12 tavolette da 1 gr. o 20 da 1/2 gr., sufficienti a preparare 60 litri di potente soluzione antisettica. Le pastiglie si spezzano e si suddividono con la massima facilità.
Domandate, esigete il CHINOSOLO con istruzione tradotta in italiano, recante la nostra Ditta, presso tutte le Farmacie, Aromatario e Profumerie del Regno al prezzo di L. 1,50 IL TUBO.
Per i tubi spedizione franca nel Regno. *Opuscolo e saggio gratis contro francobollo da 0.15.* 15745
Dott. GIAMPIETRO & C.
Viale Monforte, 9 - MILANO - Telef. 60-41

Ai Villeggianti
ogni buona madre di famiglia, ogni touriata, non dimentichi di aggiungere al suo *necessaire* di viaggio la provvista di CHINOSOLO, disponibile della piccola chirurgia domestica.

FERNET - BRANCA
DEPOSITO PRINCIPALE
Torino - Via Lagrange, 17 - Torino
c15438

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 37. 108

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, risparmando, mediante RIMEDI PROPRI, RICROBORANTI, DIRETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 6

CURE INTIME della DONNA

I principali medici specialisti di ostetricia e ginecologia, consigliano i SALI NATURALI di MEDANA de ARGON proclamati rimedio di scarsi per lavande ed irrigazioni vaginali, come nelle vaginali di natura infiammatoria e nel caso di flussi.
Con l'uso di questi Sali guariscono rapidamente le leucorree (flori bianchi), le vaginiti acute e croniche, le emorragie e puerperali, metriti, endometriti, ecc. L'azione medicamentosa e antisettica di questi meravigliosi Sali Naturali è assolutamente priva d'inconvenienti, sono l'unico prodotto che possa consigliare impunemente a tutte le donne per uso di toilette.
Una scatola « Salus » di 6 pacchetti per lavaggiani costa L. 1,20 in tutte le farmacie. Per posta lire 1,50. (Cinque scatole lire 6 franco). Unico invio di cortesia-saggio alla Ditta Concessionaria FLAVIO GARBARINO, via Giulia, 83, GENOVA. — In TORINO: Società Anonima Schiapparelli; Farmacia Centrale già Torta, via Roma, n. 2; Farmacia Alleanza Cooperativa, ecc. 15078

La guarigione del DIABETE
dopo lunghe ricerche si è trovata col Vino Urané Bonigot, rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile, è immediatamente dissipata, e la secrezione delle orine è istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale obbliga l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente conosciuto per la guarigione dei diabetici
Il VINO URANE' PESQUI
vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.
si trova presso tutte le Farmacie
Deposito a Torino: dott. *L. Bonicontri*, corso Vitt. Em., 60 - Farm. *Tarioca*, piazza San Carlo, angolo via Roma - Farmacia Chimica *Gazzone*, via Cernaia, 14. 19M

SCIATICA GUARITA senza piaghe nè colori col celebre Antiartritico Dr. Ienco. Rimedi di sicurezza e di fama mondiale. Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 36
ARTRITI GUARITE con immediato sollievo dei dolori colla Cura Ienco.
Deposito in Torino presso Ditta Schiapparelli e C. 15

AMBULATORIO GRATUITO PER LE MALATTIE DELLE DONNE annesso alla 14034
CLINICA GINECOLOGICA FINNA PINTOR
Corso Regina Margherita, 6 — Telefono 47-16
Tutti i giorni dalle 10 alle 12.

COSMESI SCIENTIFICA
PELLE
BELLEZZA DEL VISO — Dona in pochi giorni al viso il massimo dello splendore che questo sia suscettibile. — L. 5 e L. 10.
VASELINA SOLUBILE — Corregge la pelle aspra e rugosa del viso e delle mani. — L. 1,50 e L. 2,50.
LOZIONE CALLIDERMICA — Toglie macchie rosse, lentiggini e tutte le alterazioni del colorito. — L. 3,50.
ACQUA ESSENZIALE DI FRAGOLE — Il più antico cosmetico per la bellezza della pelle. — L. 2,50.
VERNICE ALL'ETERESOL — Antisettico per le ulcerazioni della pelle, come qualsiasi alterazione. — L. 1,50.
DENTI
DENTIFRICIO — Corregge l'alito cattivo, distrugge la carie e migliora lo smalto. — L. 2,50.
PASTA VERI DENTIFRICIE - GENOVARI - ACQUA FORMIOLA BOTOT - fenicata ed alla resorcina.
UNGHIE
POLVERE, PASTA e VERNICE per lo smalto - POMATA per le cuticole.
CAPELLI
RIGENERATORE DEI CAPELLI — Raccomandato ai calvi per la sua azione difficilmente smentita. — L. 5,00.
LOZIONE CHINA E RHUM — Contro la caduta dei capelli e per promuovere la riproduzione — L. 2,50 e L. 1,50.
LOZIONE EUCALIPTUS GLOBULUS — Contro la caduta dei capelli e per promuovere la riproduzione. — L. 2,50 e L. 1,50.
TINTURE NERE, Vegetali Innocue — Estratto foglie e frutto Juglas e Benzoic — Foglie Lawsonia e Rong di China. — L. 5 e L. 5.
TINTURE BIONDE, Innocue — Si preparano a seconda della nuance desiderata.
SHAMPOOING — Vegetalcalino a base di Anacahuita e Sassafrasa. — L. 2,50. 16532
OLIO MACASSAR — Preparato scrupolosamente secondo la formola. — L. 2,50.
DEPILATORIO — Inoffensivo toglie il pelo senza irritare la pelle. — L. 2,50.
PROFUMERIE IGIENICHE
SPECIALITÀ: Acqua Colonia Concreta L. 4 e L. 2,50 — Acqua Fedinnos L. 1,50. Essenze ottenute direttamente dai fiori.
Il Laboratorio s'incarica di qualsiasi preparazione cosmetica antica e moderna. Inoltre a garanzia della purezza dei prodotti, non segreti, visibile ai Signori Medici le singole Formole.
*Consigli ed istruzioni contro francobollo per la risposta.*
Laboratorio Chimico FERRERI, Via Barotti, 11 TORINO.

Società Anonima
Fabbrica di Calce e Cementi
Sede in CASALE MONFERRATO
*Capitale Sociale L. 5.000.000*
*Emesso e versato L. 3.500.000. - Riserva L. 1.200.000*
I Signori Azionisti sono avvisati, che in conformità della deliberazione 8 marzo 1908 dell'Assemblea Generale, verrà pagato dal 1° luglio p. v. il saldo dividendo dell'esercizio 1907 in:
L. 6,15 per azione di capitale nominativa;
» 5— per azione di capitale al portatore contro presentazione della cedola N. 47;
» 7— per azione di godimento contro presentazione della cedola N. 23.
I pagamenti verranno fatti in:
CASALE presso la Sede della Società;
TORINO presso la Spett. SOCIETA' BANCARIA ITALIANA e presso la Spett. BANCA COMMERCIALE ITALIANA.
Casale, 17 giugno 1908. 17343
L'AMMINISTRAZIONE.

ERNIE
Cinti efficacissimi, nessuna molestia! massima perfezione, nessun ingombro! Stabilimento: Bardi e Tirone Via Lagrange, 9, Torino.

PRE St. DIDIER Val d'Aosta 1010 m. s/m.
Stazione Climatica Idroterapica
Giugno-Settembre - soggiorno delizioso - acque radioattive-arsenico-ferruginose a 35° - ricostituenti - solventi - antireumatiche - bagni - docce uso interno.
HOTEL UNIVERS Confort moderno Pensioni per famiglie.
Villini, Chalets, Appartamenti da affittare — Servizio pubblico d'automobile.
Proprietario: Cav. E. ORSET et PLASSIER.
17570 M

PIANOFORTI noleggio da L. 3 mensili in più Vendita, cambi, riparazioni Stefani Moretti, via Garibaldi, 23, p. 1°. 17345

ABBIGLIAMENTI per Sport
SPOLVERINI — IMPERMEABILI
Giuochi da Giardino
G. VIGO E C. Via Roma, 31, uno entrata in via Cavour - TORINO.
15806